

A.22



NEW YORK
UNIVERSITY
LIBRARIES

INSTITUTE OF FINE ARTS

FROM THE LIBRARY OF
WALTER F. FRIEDLAENDER

I (3/72)



LA PITTURA

IN

GIUDICIO

LA PITTURA

IN

GIUDICIO

LA PITTURA

I N

GIVDICIO,

O V E R O

*Il Bene delle Oneste Pitture,
E'l Male delle Oscene.*

O P E R A

DI CARLO GREGORIO
ROSIGNOLI

Detinct, mpagnia di GIESV
dem ha
bscript.
rae mun
Sept



BOLOGNA, 1697.

Longhi, Conlicenza de' Superiori

CAPIVVRA

I N

GIVDICIO

QVAKO

Per il quale si deve
il detto libro di

OPERA

di CARLO CRISTOFORO
ROSIIGNOLI

per il quale si deve

il detto libro di

il detto libro di

il detto libro di

il detto libro di

il detto libro di

ANTONIUS PALLAVICINVS
è Societate IESV,
Præpositus Prouincialis Prouinciæ
Mediolanensis.

CVM Librum, cui titulus est
(*La Pittura in Giudicio, &c.*
Opera del P. Carlo Gregorio Rosi-
gnuoli della Compagnia di Giesù)
aliquot eiusdem Societatis Theol.
quibus commissum fuit, recogno-
uerint, & in lucem edi posse pro-
bauerint; facultate nobis à Patre
Tyro Gonzalez Præposito Gene-
rali communicata, concedimus, vt
typis mandetur, si ita ijs, ad quos
pertinet, videbitur. In quorum
fidem has litteras manu nostra
subscriptas, & sigillo Societatis no-
stræ munitas dedimus. Mediolani
v. Septembris 1696.

Antonius Pallauicinus.

Loco ✕ sigilli.

Vidit D. Paulus Carminatus Cler.
Reg. S. Pauli in Metrop. Bonon.
Pœnit. Rector, pro Eminentiss.
& Reuerendis Domino D. Iaco-
bo Boncompagno Archiep. &
Principe.

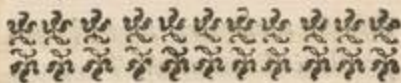
Ex Commissione Reuerendiss. P.
Inquisitoris Bononiæ, percurri
librum, cui titulus est *La Pittura
in Giudicio*, Opera del P. Carlo
Gregorio Rosignoli, & multa in eo
reperi Christianæ pietati satis op-
portuna, nihilque Fidei, vel bo-
nis moribus contrarium; qua-
propter reimprimi posse censeo
D. Ioseph Maria Cautius, Cler.
Reg. ac S. Officij Reuisor.

Stante prædicta attestazione

IMPRIMATUR,

Fr. P. G. Ord. Præd. Vicarius San-
cti Officij Bononiæ.

IN-



INTRODVTTIONE.



LCUNI Amici, che si son presa la pena di leggere il mio Libricciuolo contra le Lingue oscene, mi hanno incitato a scriuere alcuna cosa contro alle Pitture immodeste. Imperocche sono di parere, che non siano di minor pregiudicio a' buoni costumi gl'impuri pennelli, che le lingue maluagge. Anzi giudicano, c'habbiano tanto maggior efficacia per corromper l'innocenza le sconce Imagini, che le parole inoneste, quanto quelle sono più dureuoli, più lusingbiere, e più esposte a gli occhi, sentimenti più viuaci d'ogni altro, e più

disposti a riceuere le male im-
pressioni: Come attestò Plutarco.
a *Pictura tacens sic in intimos
penetrat affectus, vt ipsam
vim dicendi nonnunquam su-
perare videatur. E meglio di
lui S. Agostino: b* Prima adulte-
rij tela sunt oculorum, secun-
da verborum: *I primi dardi del-
la lasciuia lanciarsi per gli occhi;
i secondi per le parole; E lo con-
fermò col suo esempio, confessan-
do, che doue si volgeuano i suoi oc-
chi a rimirar qualche figura, su-
bito li seguittaua il suo cuore: c*
Per quas Formas ire solebant
Oculi mei, per tales Imagines
ibat & cor meum. *Per talira-
gioni mi son lasciato indurre a
raccorre alquanti sentimenti de'*

- sa-
- a De glor. Athen. l. 11. c. 3.
b Serm. 83, de Temp.
c L. 6. Confes.

sacri Dottori contra l'abuso delle pitture. Ma perche l'opera non hauesse soltanto dell'agro nel riprender le profane Imagini, ho giudicato bene temperarla col dolce di lodarne le Sacre. Tanto più che il deforme di quelle sarà meglio campeggiare il bello di queste: si come lo scuro dell'ombra fa maggiormente risplendere il chiaro de' colori.

Confesso però che nell'intraprendere questo Trattato, mi son sentito istupidire e ritrarre la mano; considerando, che, come inesperto di pitture, non poteua degnamente trattare questo argomento co' termini propri, e con ragioni adatte. Temuea che non mi s'intimasse il silentio: come già fe' Apelle ad Alessandro, allorché portatosi all'officina di lui, si mise a discorrere imperitamente de' co-

lori, e delle linee. Onde il Pittore diè auviso al Re, che di gratia tacesse, per non farsi ridere addietro da' Garzoni pestacolori: a In officina imperitè multa differentium silentium comiter suadebat; rideri eum dicens à pueris, qui colores tererent. O pure non mi auuenisse quel peggio, che fece il Buonarroti a Biagio da Cesena. b Questo Prelato ito, seruendo il Pontefice Paolo III. a vedere la celebre Pittura del Giudicio vniversale, vi riprese alcune Imagini immodeste, dicendo pian piano, Che non era cosa da Cappella Pontificia, ma da profana Galeria. Udillo Michel Agnolo, e senza dargli altra risposta, ritrasse poi al natura

a Plin. l. 35. c. 10.

b Vasari p. 3. vol. 2. in V.
Bonarot. e.

turale il medesimo Biagio nell'Inferno, in sembianza di Minos tra Demonj, con vna gran Serpe auuolta attorno. Nè gli valse ricorrere al Papa, per esserne leuato: Perche narrasi, che il Pontefice gratiosamente rispondesse: La mia autorità si stende bensì a liberar coll' Indulgenze dal Purgatorio, ma non già dall'Interno. Simili rimproveri, e tali vendette mi potrebbero fare i Maestri dell' arte; condannandomi come inesperto Giudice, e temerario riprensore del più bello, e del più lodeuole delle pitture.

Contuttociò mi son fatto animo a scriuere ed esporre questi pochi auuertimenti, più spinto dal desiderio di recare altrui profitto, che ritirato dal timore d'acquistare a me biasimo. Se bene mi per-

suado anche di non esser nè men
ripreso come colpevole; se ignaro
di questa nobil professione entro a
farne discorso. Dalle coti chi ri-
cerca, che, per aguzzare il ta-
glio alle spade, sappiano esse ta-
gliare? Chi da que' Mercurij di
pietra, che insegnano a' Pellegrini
le strade, che sappiano essi pel-
legrinare? Antigono, che non toc-
cò mai pennello, non fu ammesso
a giudicar delle Pitture di Parra-
sio? Oltre che io protesto con ogni
candidezza ciò che S. Gregorio di-
cea per umiltà; a Sola referam,
que a perfectis, probatisq; viris
vnus ego homuncio didici: Di
riferire soltanto quello, che con
qualche studio ho saputo appren-
der da' Santi Padri, ò da' Sacri
Dottori, ò da' medesimi Professori
dell'opera, Con che confido, che

mn

L. I. Dial. proæm.

non si potrà contro di me lanciar
dardo di rimprovero, che non vada
altresì a ferir buomini sapien-
tissimi, che mi vagliono di scudo a
difesa.

Non vorrei poi parere di scemar
la gloria della Pittura, stimata
meritamente la più nobile
delle arti liberali: essendo ella
qual tacita Istoria, che parla agli
occhi senza parole: Specchio fe-
dele, che rappresenta sino gli al-
trui affetti: antidoto della dimen-
ticanza, che rende i concetti, e le
imprese di mancheuoli perpetue,
dando loro dureuol essere con co-
lori non solo viui, ma vitali. Ar-
tificio marauiglioso, per cui sò
veggono gli assenti, fauellano i
mutoli, e risorgono nella lor Ima-
gine i trapassati. Opera pretiosa
non meno per profitto, che per di-
letto, che quanto ricrea la memo-
ria

via col rammentar le imprese antiche, tanto eccita la volontà ad imitarle con altre nuoue. Parimente i Dipintori sono da me ri-putati huomini d'eccellente ingegno, e d'esimia virtù, giustamente riueriti, e pregiati da gran Principi: Come anticamente da gl'Imperadori Adriano, e Teodosio, che non solo vollero riposta la Pittura tra le Arti liberali, ma la nobilitarono con l'esercitio delle lor mani Imperiali: e modernamente da due gloriosissimi Re, Francesco I. e Filippo II. a i quali souente, deposto lo Scettro, usarono il Pennello, e impiegaron la lor destra reggitrice di gran Regni in delineare piccole figure, tenute però in alto pregio, Non tam excellentia operum, quam sublimitate Artificum.

Si

a Otton. c. I. Q. 3.

Si che la Pittura, chiamata dal Cardinal Paleotti Reina delle Arti, poteua anche chiamarsi Arte de' Re.

Adunque mio intendimento è più tosto di commendare le nobili prerogative della Pittura, e per mezzo delle sacre ed oneste Immagini sbandire le profane ed oscene. Come ben dimostra il Frontispicio del Libro; che l'Arcangelo San Michele a Habens Signum Dei vivi, tenendo nello Scudo l'Immagine del Salvatore, con essa diuampa e distrugge l'effigie degl'Idoli impuri: b Imaginem ipsorum ad nihilum redigit. Vorrei bensì bauer talento di ripro- uare e distorre il nocuo! abuso di quegli sconsigliati Artesfici, che anniliscono la loro arte, facendo
ser-

a Apoc. 7.

b Pl. 72.

seruire al vitio la virtù: Che dipingendo ritratti inonesti conuercono i loro artificj, destinati a promuouere l'umana felicità, in istrumenti adatti a cagionar l'altrui rouina. Trasformano una Pallade, Reina del valore, e delle scienze in una Venere, schiava del piacere e delle voluttà. Nel resto ammiro e celebro il vero Magistero della Pittura, la quale si contiene ne' limiti dell'onesto, e del decoro. E a bello studio ne hò inseriti i pregi, e l'eccellenze, per cui fu sempre onorata con insigni premj nel Mondo, e rimunerata con gran gloria nel Cielo, come Maestra delle virtuose imprese, e Discepola della Diuina Sapienza. Tanto che Filon Ebreo hebbe a riconoscere lo stesso Dio per primo Autore della

la

la Pittura , dicendo : Quando
rimiro il vario colorito di que-
sto Mondo , mi riempio di ma-
rauglia , la quale mi muoue a
credere , che il Sourano Arte-
fice di sì grand' opera , habbia
ritrouata l' arte del dipignere
con tanta varietà di colori : E
però ne adoro l' Inuentore , e
ne commendo l' Inuentione : a
Admiror , dic' egli , quando
hunc Mundi multiformem
contextum aspicio : quæ ad-
miratio cogit me credere ,
huius Opificem inuenisse Ar-
tem Variiegandi : atque ita ,
& Inuentorem veneror , &
Inuentum honoro .

IN-

Lib. de Somn.

INDICE DE' CAPI
e degli Esempi.

CAPO I. §. I.

- L**A Colpa de' Pittori osce-
ni. pag. 1
§. II. La Pena de' medesimi
Pittori. 9

ESEMPIO

- D'vn Pittore messo a rischio di
dannatione. 16*

CAPO II. §. I.

- La Virtù de' Pittori Verecon-
di. 20
§. II. Il Premio de' medesimi
Pittori. 29

ESEMPIO

- D'vn Pittore perseguitato dal
Demonio, e protetto dalla
Vergine. 35*

CAPO III. §. I.

Le colpeuoli discolpe de' Pittori immodesti. 39

§. II. Altre scuse inescusabili de' medesimi. 45

ESEMPIO

D' ammirabil emenda d' un Pittore. 55

CAPO IV. §. I.

Sagge industrie de' Pittori virtuosi. 60

§. II. Sauiczza in ischifar le profanità nelle Imagini sacre. 69

ESEMPIO

Del Religiosissimo Pittore Giovanni da Fiesole. 80

CAPO V. §. I.

Imagini olcene gradite e pregiare da' Demonj. 84

§. II. Pitture Sacre odiate, e
per-

perseguitate da' Demonj. 89

ESEMPIO

*D'una mano pittrice inuasata da
Satana, e profciolta da S. Eu-
tichio. 96*

CAPO VI. §. I.

Imagini immodeste abborri-
te, e odiate dagli Angio-
li. 100

§. II. Imagini sacre protet-
te, e fauorite dagli An-
gioli. 106

ESEMPIO

*D'un' Image della Vergine di-
pinta dagli Angioli. 112*

CAPO VII. §. I.

Il male di chi espone Pitture
oscene. 117

§. II. Le Imagini lasciue cor-
ruttella de' casti costumi.
pag. 125

ESEMPIO

*D'un Personaggio scannato da'
Demonj auanti ad vn Imagine
oscena. 134*

CAPO VIII. §. I.

Il bene di chi espone Imagini
Sacre. 137

§. II. La benefica Virtù delle
Sacre Imagini. 147.

ESEMPIO

*D'un' effigie della Diuina Madre,
che modera vn Conuito. 153*

CAPO IX. §. I.

La Temerità di chi accompagna
Imagini Sacre con Pro-
fane. 157

§. II. Empio accoppiamento
di Pitture Sante con mal-
uage. 164

ESEMPIO

*D'un Arcivescovo, che non vuol
pass-*

*passare col Diuin Sacramen-
to auanti vn Imagine immo-
desta.* 172

CVPO X. §. I.

La Religiosa Pietà di riformar
le Imagini oscene in one-
ste. 177

§. II. Saggia ammenda delle
figure ignude col vestirle.
pag. 186

ESEMPIO

*Di gran pietà in vestir effigie
ignude.* 192

CAPO XI. §. I.

L'Iniquità di dare ad altri
Pitture oscene. 195

§. II. Il bel Sacrificio di arde-
re Pitture profane. 204

ESEMPIO

*Di gran religione in arder Pittu-
re oscene.* 211

CAPO XII. §. I.

Il male di chi oltraggia Imagi-
ni sacre. 214

§. II. Il bene di chi glorifica
le sacre Imagini. 224

ESEMPIO

*Dell'Imagine di S. Nicolò Vesco-
uo messa a custodire vn forziere
re di denari.* 232

CAPO XIII. §. I.

L'Occhio spettatore d'Imagi-
ni oscene depraua il Cuo-
re. 237

§. II. La Morte dell'anima en-
tra per gli occhi del corpo.
pag. 246

ESEMPIO

*D'vn Giouane morto col Ritratto
della sua Vaga in mano.* 252

CAPO XIV. §. I.

La custodia degli occhi è cu-
sto-

stodia del cuore. 256

§. II. La Diuotione degli oc-
chi serue alla Diuotion del
cuore. 263

ESEMPIO

*D'ammirabile continenza d' oc-
chi.* 275

CAPO XV. §. I.

Il vero modo d'adorare le sa-
cre Imagini. 279

§. II. Veneratione dell' Ori-
ginale nella Copia. 286

ESEMPIO

*Della Santa Imperadrice Teodo-
ra in rimettere gloriosamente
il culto delle Sacre Imagini.*
PAG. 292



CAPO I. §. I.

La Copia de' Pittori osceni.



ER conformarci all' ordine della Diuina Sapienza, *Diuertere à Malo, & fac Bonum,* esporremo prima i mali, e poscia i beni della Pittura. San Pier Grisologo conuerte l'aurea sua eloquenza in vna ferrigna inuettiva contra que' temerari Pittori, che infamano la nobilissima lor arte con artificij immodesti; effigiando ne' simulacri oscenità, nelle Imagini lasciuie, ne' tappeti amorazzi, che lanciano facte mortali: *Formant adulteria in simulacris, fornicationes Imaginibus mandant, titulant incesta picturis, in tapetibus Cupidines, qui tela vibrent.* La Pittura, chiamata da' Sagei *vita de' Defonti*, memoriale delle virtù,

A est-

e stimolo alle gloriose imprese, vien da loro conuertita in morte de' Viuenti, corruttela dell'innocenza, e incentiuo a maluagi costumi.

Loro pennelli sono simili alla penna di Demostene, c'hauea da vn capo l'inchiostro, e dall'altro il veleno: anzi sono peggiori, hauendo nelle stesse tinte i veleni, per attossicare gli occhi, e'l cuore de' riguardanti. Non si può balteuolmente dire la strage, che fanno delle anime quelle immodeste figure. Sono archi sempre tesi a scoccare dardi micidiali, che da' sensi esterni passano a ferire l'intimo del cuore. Sono Stelle malefiche, che si seruono sin della luce, per ispargere maligne influenze. Sono reti dorate del Demonio, lempre dispolte a far pesca d'ogni qualità di persone. Onde gli Artefici di tali opere sono chiamati da Seneca a *Ministri luxuria*: e gli artefici *Prima vitiorum rudimenta*: le prime lezioni de' vizj, che apprende l'incauta giouentù. Il che hebbe a confessare sin Propertio; conoscendo la mano de' Pittori osceni per corrom-

rompitrice dell'innocēza verginale.

*a Quæ manus obscœnas depinxit
prima Tabellas,*

*Et posuit casta turpia visa domo;
Illa puellarum teneros corruptit
ocellos,*

Nequitiæque suæ noluit esse rudes
Quindi l' impudica lezabelle veg-
gendo Acabbo freddo di natura, &
alieno da' piaceri sensuali, per accen-
derlo d'ardor impuro, se' figurare
nel cocchio di lui due lasciuie fem-
mine, accioche dalla lor vista fosse
spinto alle voluttà, e infiammato da
quel fuoco bêche dipinto: *b Achab
fuit frigidus in Venerem. Curauit
igitur lezabel pingendas in curru
eius. Imagines duarum meretricum,
vt ipsarum aspectu incalesceret.*

A me non tocca qui definire co-
me, e quando sia colpa mortale il
dipingere cotali figure. Veggansi
i Sacri Dottori, che con termini ben
espressiuu riprendono, e condanna-
no cotelli maestri d'iniquità: Spe-
cialmente il P. Alberto degli Alberti
ne' luoi Paradoffi Morali, oue, citan-
do Sanchez, Fillucio, e Bandelli, gran

A 2

Mae-

a L. 2. eleg. 6. b Nouarin. in Adag.

Maestri in Moralità, asserisce: *a Quis nudam Venerem, aut similem obscenam Imaginem pingunt, atque exponunt; etiamsi talis Imago sit de rebus naturalibus, atque ex se indifferentibus, nihilominus mortaliter delinquunt: quia alijs, indefinitè, licet acceptis, luxuria occasionem præbent.* Chiunque dipigne, ed espone Venerè ignuda, ò somigliante Imagine oscena; ancorche tal Imagine sia di cose naturali, e da sè indifferenti, incorre in delitto mortale: Imperoche porge ad altrui, come che indefinitamente, occasione di lussuria. Così delle lasciuè Pitture giudicano assai comunemente i Teologi Morali. E la ragione si è, perche l'espone tali ritratti ad huomini di natura corrotta, e inchineuoli al male, pare altrettanto, che presentar la spada a chi fosse disposto di ferirsi, ò accostare vna fiaccola accesa alla stoppia acconcia ad ardere. Il qual sentimento appresero da' Santi Padri, di cui potrei addurre vn lungo catalogo, se non fosse bastevole il giudicio di Sant' Epifanio nel settimo

mo

mo Concilio Generale: *a Si quis
Pictor arte ad aspectum turpitudi-
nis vsus fuerit. Execrabilis esto: ve-
luti si Effigies meretricias, molles
saltandi flexus, aut quid simile pin-
gat: Se qualche Pittore vserà il
pennello in rappresentar immondi-
tie; come femmine impudiche, dan-
ze lasciue, ò simiglianti oggetti, sia
Esecrabile. Que la parola, Esecra-
bile, ben dinota non esser reo di
colpa leggiera, ma di graue delitto.
Che però il sacrosanto Concilio di
Trento nella Sessione ventesima
quinta con grauissimo decreto co-
manda: *Omnis denique lasciuiam vi-
teatur, ita vt procaci venustate Imagi-
nes non pingantur, nec ornentur: si
schifi ogni lasciuiam per modo che
non si dipingano, nè si adornino le
Imagini con lusinghiera vaghez-
za.**

Nè solo i sacri Dottori col lume
della Fede, ma etiandio i Filosofi
Gentili col barlume della Natura li
rimprouerarono. Platone nella sua
Republica proibì le Imagini di fem-
mine ignude: perche dal lor aspetto

A 3 diue-

a Ap. Otton. c. 3. Q. 1.

diuenivano gli animi effeminati, e disposti alle lceleratezze. *a* *Picturas nudarum mulierum prohibuit, quod earum aspectu animi effœminarentur, & ad scelera proniores redderentur.* Aristotile nella sua Politica asserisce: *b* *Clarum est, quod aspiceret Picturas, aut actus deformes prohibetur.* Sic igitur cura Magistratibus, nullam, neque Picturam, neq; Statuam esse talium rerum imitatricem: E manifesto, che si vieta il rimirare pitture, ò attioni deformi. Adunque a' Magistrati de' esser grandemente in cura, che non si formi Imagine, ò Statua di tali sconuenuevolezze. L'onde a Parrasio si diè nota d' infamia; perche, dopo stancatosi il capo intorno a gran quadri di molta attentione, figurando istorie maestose d' Eroi, dipinse poi, per ricrearli alquanto la mente, quadretti lasciui: *c* *Pinxit minoribus tabellis Libidines, eo genere petulantis ioci se reficiens.* Più oltre passò Plutarco, fino ad affermare, che le fi-

A 4

gu-

a *Possen. l. 17. c. 27.*

b *L. 7. c. 18. ap. Otton. p. 395.*

c *Plin. l. 35. c. 10.*

gure immodeste siano più pregiudiciali de' disonesti discorsi, e delle Comedie impudiche. Imperoche le parole, proferite che sono, s'annullano in aria. Le sceniche attioni, comparse che sono in Teatro, spariscono dagli occhi. Non così i Ritratti scandalosi, che durano lungamente esposti in veduta, fanno continua guerra a' riguardanti, passano da occhi ad occhi, e s'insinuano tacitamente ne' cuori: a *Talles Pictura saepe multò peiores sunt colloquijs impuris. Dicitur dicta pevit. Turpitudine picta perseverat, & ex his oculis in alios, atque alios se se insinuat.* Finalmente dall' erudito Solino fù esposto vn bel simbolo del Pittor osceno nel Basilisco, il cui nuocere con la forza del potentissimo suo veleno non manca al mancar della pestilente sua vita: ma dura anche dopo morte la velenosa pelle nelle ceneri di lui, colle quali leguita a danneggiare chi vi si accosta, e chi vi fissa gli occhi: *b Vis tamen ne Defuncto quidem deest.* Fate voi il riscontro delle reliquie di tal

A 4 mo-

a Drex. in Nicet. l. 1. c. 6. b Cap. 35.

mostro con le opere di lasciuo Pittore, e le direte residui perenni di Basillisco, ne' suoi veleni sempre viuo.

Perciò il Cardinal Paleotti diè quella lode contumeliosa ad vn eccellente Pittore, che figurate haueua alcune leggiadre ma immodeste Pitture; *Bonus Artifex, sed malus Vir*: Buò artigiano, ma huomo maluagio. Peroche nel maneggiar tal pece, non può non tingerli le mani. Quelle nudità lusingheuoli, quegli sconci atteggiamenti, quell' espressione di irregolate passioni, quanti sozzi pensieri eccitano nella mente dell'artefice, quanti laidi affetti nel cuore, a quante dissolute attioni lo spingono dalle Copie artificiate a' viui Originali? Ben l'auuerà il Sauiuo, parlando di tal artiere; *a Cor suum dabit in similitudinem Pitturae*: Il fabbro impronterà il suo cuore colla sembianza della Pittura, c'ha per le mani: la quale s'è immonda, non può non infettarlo. E ben lo prouò Apelle, che nel ritrarre, per ordine d' Alessandro, la famosa
Cam.

a *Eccli. 38. 28.*

Campalpe, ne rimale per sì fatta maniera amorosamente ferito, che quanti tratti segnaua nel quadro, tanti strali si figgeua nel cuore. *a* Così attesta Plinio, il quale però con ragione lasciò scritto, che si dipingono sino gli pericoli stessi, anzi le stesse fiamme, da cui si resta miseramente arto: *a Pericula expingimus, & Rogos. b*

§. II.

La Pena de' medesimi Pittori.

SE così graue è la colpa de' Pittori inuerecondi, non sarà marauiglia, che graue altresì ne sia la pena. Tralascio qui le sciagure temporali, in cui souente incorrono: ò siano d'infamia, e d'obbrobriose: essendo riputati incontinenti e lasciu: ò siano di mendicizia, e sventure, con cui tanti, e tanti furono da Dio puniti: chi morendo ignominiosamente in esilio, ò in carcere: chi passando dall' animar con colori laidezze ne' palagi, a render l'anima

A 5 tra

a Lib. 35. c. 10. b Ibid. c. 7.

tra miserie negli Spedali. Di che rende piena testimonianza il Dressello, a Parlerò soltanto de' rammarichi spirituali, che debbono patire, e primieramente de' grauissimi rimorsi di coscienza. Che sinderesi non de' soffrire vn Dipintore scandaloso, che sà d' hauer peruertiti tanti Innocenti con le sue immodeste Imagini: d'essere stato origine di tante offese di Dio; d' hauer inuiate tante anime all' eterna dannatione; somministrando al comun Nemico le armi, per far guerra al Cielo? Certamente, se a Dio non si può fare sacrificio più gradito, che cooperare alla salute delle anime, chiaramente si vede che nè anco può farsi maleficio più detestabile, che adoperarsi nella lor rouina: E adoperarsi per propria arte, con industria, con istudio. Qual mestiere più empio, più diabolico? Come mai si può presumere d' ottenerne da Dio quel perdono, che si spera delle altre colpe commesse per fragilità? Or vn Artefice, che si riconolce consapeuole e reo di tali

scan-

scandali, che pace, che quiete d'animo può mai godere? Le angustie, e i rimordimenti della coscienza gli debbon ben lacerare il cuore, Queste son le vere Furie per inquietarlo giorno e notte: come disse Tullio: *a Ha sunt impijs assidue domesticaeque Furiae*. Furie così moleste e tormentose, che lasciò scritto San Gregorio: *b Inter multiplices animae afflictiones nulla maior est, quam Conscientia delictorum*.

Che se pur qualche Pittore colpevole di tali sordidezze dicesse di non prouare questi rimproveri e lattrati di coscienza; io risponderei di non parlare con esso lui. Peroche darebbe segno d'esser già derelitto, e quasi riprouato da Dio: Come quegli *Empj*, che *c Abominationem fecerunt, & confusione non sunt confusi, & erubescere nescierunt: Ideò in tempore visitationis suae corruent: dicit Dominus*. Dopo hauer fatte Opere abominuoli, non ne hanno hauuta confusione, né rossore: Intima però loro Iddio, che nell'ultima visita ca leranno in precipitio.

A 6

Sa-

a Pro Sex. b In Ps. 7. P. 4. c Ier. 8. 12.

Sarebbe peggiore d' vn Caino, che, dopo hauer ucciso il corpo, e nõ l'anima d' Abele, pure s'etua gli atrocissimi tormenti della rea coscienza. Ma se costui non pruoua in vita cotali stimoli, li prouerà ben in morte. Oh allora si che dirà col sacrilego Antioco: *a Nunc reminiscor malorum, quæ feci.* E sarà tormentato da angolce di disperatione; ueggendo che de' comparire al Tribunale dell' eterno Giudice a render ragione non solo delle colpe proprie, ma anche delle altrui, delle quali sarà stat' occasione colle sue scandalose pitture. Oh allora il Demonio gli presenterà tutti que' mali ritratti, e gli suggerirà alla mente, a quanti incauti siano stati fomento di lussuria, e stimolo alla perdizione. Gli parrà d' udir le querele, e le accuse di molte anime dannate, che grideranno al Diuin Giudicio contro di lui Giustitia e Vendetta. Potrà allora resistere a que' rimorsi, che prima hauea ribattuti con tanta lena? Ah che *b Anima eius in tempestate morietur!* Morrà
in

a 1. Mach. 6. 12. b Job. 30. 14.

in vna fierissima tempesta d' affanni.

Nè da questi andarono esenti alcuni Pittori, per altro molto virtuosi, solamente perche haueano dipinte certe Imagini poco modeste. Di Lionardo da Vinci, riferisce il Vasari, a che in Parigi, vicino a morte, rizzatosi a seder sul letto, contando gli accidenti del suo male, significaua con gran rimorso, e dolorosa compuntione d' hauer offeso Dio, e gli huomini; non hauendo sempre nella sua arte operato, come conueniua a Pittore Cristiano. E beato lui, se giustamente (come si crede) disse nel render l'anima, *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*; si come morì il corpo nelle braccia di quel Re Francesco I., che si mosse a sostenergli il capo moribondo nell' ultimo parossismo. Parimente Agostino Caracci consapevole d' hauer effigiate, nell'età sua più verde, certe pitture inoneste, fù polcia trafitto da tanti rimordimenti, che verso il fine di sua vita si ritirò a farne pen-
ni-

nitenza nel Conuento de' Padri Capuccini in Parma: oue dipinse San Pietro, che piangeua il suo peccato, e cominciò a figurare il Giudicio vniuersale. *a* Altresi di Rafaello d' Urbino narrafi, che, giunto al passo della morte, sentì grauiissima sinderesi d'hauer condotte alcune opere con indecenza, a grado d' vn gran Principe: e procurò che gli fosse fatta efficacissima istanza, accioche si guastassero, ò almeno si correggessero. *b* *O Mors, bonum est iudicium tuum?* O che la morte ci mette in capo retto giudicio delle vmane operationi.

A Zeusi la figura d'vna Vecchie-
rella da lui pennelleggiata in forma
naturale, grinza, indentata, bauola,
incurua, tutta ridicola, cagionò sì
smoderato riso, che in contemplarla
rimase improuisamente priuo di vi-
ta. *c* A quanti Pittori le lor oscene
Imagini recheranno non già col ri-
so, ma col pianto la morte eterna.
E se taluno vien ad incorrerla, chi
saprebbe esprimer le pene, ed i tor-
men-

a Otton c. 3. q. 9. *b* Eccli. 41. 3.
c Theat. V. Hum. V. Risus.

menti, in cui sarà sommerso? Douer soddisfare alla Diuina Giustitia per gli altrui peccati, de' quali sarà stato promotore con le sue vergognose Pitture. Pagare il fio di tante offese, con cui da tanti sarà stata oltraggiata la sourana Maestà. O che feuera vendetta farà il Redentore per la sacrilega rapina delle anime, redente da lui a costo del pretiosissimo suo Sangue! Protetta Iddio, che non andrà senza castigo quegli, che solamente si rallegra dell'altrui rouina. *Qui ruina letatur alterius, non erit impunitus* Pensate voi che supplicj darà a chi sarà stato strumento e cagione d'eterna sciagura a tanti: Di che carnificine saranno martoriate quelle mani micidiali dell'innocenza: Di che tormentose fantasie saranno agitate quelle menti, industriose all'altrui danno. Crescerà di continuo il lor Inferno al crescer de' peccati partoriti da quelle dureuoli figure. Imperoche è opinione assai comune de' Teologi, che certi peccati di conseguenza non siano subito dopo mor-

morte puniti con castigo compiutamente adeguato: ma che va la sempre aumentando si la pena accidentale secondo l'aumento delle colpe, che si moltiplicheranno per le lor opere scandalose. A cagione d' esempio, si come le pitture di S. Luca seguono a produrre i lor santi effetti, e meritat nuoui premj, così le Veneri d' Apelle seguiranno à partorire i lor peruersi misfatti, e acquistar nuoue pege. Considerino gli olceni Artefici queste verità, se torni a lor prò, per esser lodati in terra, esser poi tormentati sotterra: lodati oue non faranno, e tormentati oue in eterno faranno.

E S E M P I O;

A Finche *Vnius Poena sit antidotum aliorum Culpe*; ecco vna memorabile Istoria. Vn Religioso de' Carmelitani Scalzi, gran Seruo di Dio, contrasse amistà con vn Pittore, per essere così virtuolo di costumi, com' eccellente nella pittura. Hauea questi con gran
mac-

maestria formate nella Chiesa del
 Conuento alquante Imagini di
 gloriosi Santi; quando sorpreso da
 mortal febbre fe' testamento, e la-
 sciò il prezzo delle sue opere al
 Monistero per limosina; affinche si
 desse il suffragio d'alcune Messe
 all'anima sua, e'l suo Corpo fosse
 seppellito nella medesima Chiesa.
 Con tal buona disposizione passò
 all'altra vita: e dopo pochi giorni
 comparue al Religioso, che staua
 orando in Coro. Diedesegli à ve-
 dere in sembiante lugubre, tutto au-
 uampando di viue fiamme, e con
 dolorosi sospiri dicendo: Ahi che
 son punito con orribili tormenti?
 Richiesto del perche, rispose: Appe-
 na spirata l'anima, fui presentato al
 Tribunale del sourano Giudice:oue
 molte anime ferono querela, e die-
 dero accusa contro di me; che per
 occasione d'vn Image disonesto
 da me dipinto, tollerauano le pene
 infernali. Ma nello stesso punto so-
 prauennero a mio patrocinio molti
 Santi dal Paradiso, allegando che
 quella Image era stata fatta da
 me giouane d'età, e principiante
 nell'

nell'arte. Che poi, conosciuto l'errore, ne hauea fatta penitenza. In oltre, che con grand'industria e tra-
uaglio io hauea lauorati i loro fa-
cri ritratti: onde n' era prouenuto
gran bene in altre anime. Di più,
che io hauea contribuito il prezzo
delle mie opere in limosina a questo
Monistero, accioche i Religiosi offer-
rissero Sacrificj e orationi à Sua Di-
uina Maestà. Che però lo suppli-
cauano à guardar l'anima mia con
occhio di misericordia, e non sulmi-
nar contro di me sentenza di con-
dannagione. L'eterno Giudice con-
discese benignamente alla supplica
di que' Santi, e ordinò che la mia
anima fosse depositata nelle pene
del Purgatorio, infinchè quell'impu-
dica Imagine fosse abbruciata. E ciò
fù eseguito, come potete scorgere da
queste fiamme, che mi circondano.
Perciò vengo a pregarui con ogni
affetto a far sapere al tal Cavaliere
(e nominoglielo) ad istanza di cui
feci già la pittura, ch' eleguisca l'or-
dine Diuino, dando alle fiamme
quel ritratto. Ed affinche egli vi
presti fede, gli riuelerete, che fra vn
me-

meſe perderà due figliuoli con im-
matura morte; e ch'egli altresì pre-
ſtamente morrà, ſe non farà vbbi-
diente al celeſte comandamento. A
tal auuiſo il Cavaliero abbruciò la
figura. Segui la morte de' figliuoli:
Ed egli ſoddiſcece alla ſuprema
Giuſtizia con ſalutar penitenza. An-
zi, in ricompenſa di quell'errore, ſe
dipignere varj Santi, con iſperanza
d' hauerli ſimilmente Auuocati
nell'ultimo Tribunale, e riportarne
ſentenza d' eterna felicità. Con-
chiude l' Iſtorico con queſto auuiſo
ad ogni Pittore :

*Felix, quem faciunt aliena pericu-
la cautum.*

*P. Stephanus Menochius in
Strom. part. 3. c. 28.*

*F. Joſeph à Ieſ. Mar. Carm. tom. x.
de Caſt. l. 4. c. 25.*



CAP. II. §. I.

La Virtù de' Pittori Verecondi.

Q Vanto degui di biasi-
mo sono i Dipintori
immodesti, tanto me-
riteuoli di lode sono i
verecondi, che non impiegano i
lor pennelli se non in opere sacre,
le quali (secondo il fine dell'arte)
dilettono con la vaghezza, illumina-
no coll'ammaestramento, ed ecci-
tano coll'esempio all'amore della
virtù. Non è di pochi periodi l'ef-
primere il gran bene, che recano al
Mondo. Primieramente impedisco-
no gran mali. Imperoche con fare
Imagini venerabili, e diuote ritrag-
gono souente gli spettatori dalle
maluage azioni: come saggiamente
offeruò Proclo ne' suoi morali Pre-
cetti; *Plerique intuentes virorum
Imagines Diuorum, hoc ipso aspe-
ctu vereri solent turpe aliquid per-
petrare.* Seruono di freno alle sregolate
passioni, d'antidoto a glie

vmori peccanti , di rimprovero alle
 scelerate imprese. Il Teologo San
 Gregorio riferisce d' vn impudica
 Femmina , che inuitata da vn Gio-
 uinaltro lasciuo a sua Casa per
 malfare , andouui : Ma veggendo-
 ui su la porta l' Effigie del castissi-
 mo Polemone , arrestossi : cambiò
 pensiero : riuolse i passi : come se
 hauesse vdito farsi da quella mode-
 stissima Imagine vna graue inuetti-
 ua contra l' impudicitia . Ecco i
 versi del Santo Dottore :

*Adolescens quidam intemperans
 meretricem aduocat .*

*Hæc vbi ad ostium accedit, vt seruit,
 In quo veneranda Polemoni Imagine
 Expressus despiciebat; eius deterrita
 Aspectu, discedit: Pictum non ali-
 ter*

Veritas, quam si viuentem cernebat.

Ma lasciate le istorie antiche , il
 P. Domenico Ottonelli ne rapporta
 delle moderne più marauigliose.
 a Vna famiola Cortigiana hauea
 presa a fitto vna Casa ben agiata,
 in cui sul muro della sala era dipin-
 ta la Reina delle Vergini . Per-

ciò,

ciò, quando andauano gl'impudici Amanti a ritrouar colei, rimaneano bene spesso atterriti, e compunti da gli sguardi di quella venerabil figura. S'auuidela rea femmina, che quell'oggetto era tropp'opposto a' suoi maluagi interessi: e tosto prese partito di rinunciar la casa, dicendo al Padrone: Quest'ospicio non fa per me. Vi truou' ostacolo a' miei disegni. A voi non istà bene il cancellare cotesta Imagine, e a me non torna a conto che vi stia esposta. Così disse, e così fece, fuggendo da quell'albergo, come il Demonio da' sacrosanti altari. Tanto è vero del ritratto Verginale ciò che disse Sant'Ambrogio della medesima Vergine: *a Tanta erat Virginitis gratia, vt Integritatis insigne conferret*. In confirmatione di che si potrebbe anco addurre la celebre conuersione di Santa Maria Egiziana, che fu attribuita ad vn' Imagine della Madre di Dio esposta sulla porta del Tempio di Gerusalemme: nella quale fissando gli occhi, la famosa peccatrice, si senti

ti tutta commuouere : compugne-
 re: Com' ella stessa hebbe a confes-
 sare: *a Me horror, animique extasis*
inuasit, totaque contremiscere, &
conturbari cæpi. Si che la muta
 òpera di quel Pittore hebbe più effi-
 cacia, che l'eloquente voce de' Pre-
 dicatori. Vn solo sguardo di quel-
 la figura la trafisse con più salutar
 ferita, che i crudi rimorsi della co-
 scienza: e l'aspetto della verginal
 modestia le cancellò dal cuore ogni
 affetto impuro.

Nè solamente le sacre pitture so-
 no freno de' vizj, ma altresì stimolo
 delle virtù, *Incitamenta virtutum.*
 Dourebbe ogni Pittore di sante
 Imagini hauer intentione e deside-
 rio di promuouere colle sue inge-
 gnose fatiche il culto di Dio; essen-
 do eile attissime a muouere gli affet-
 ti di pietà, ad eccitare la compun-
 tione del cuore, a spignere alle vir-
 tuose imprese: come attesta il vene-
 rabil Beda: *b Imaginum aspectus*
multum compunctionis solent presta-
re intuentibus. A tale scopo indi-
 rizzaua le sue opere l'insigne Gau-
 den-

a Sur in V. b De Templ. Salom. c. 19.

dentio, che non volle pennellegiare
 se non figure sacre : onde si meritò
 d'esser soprannomato *Il Diuoto*. Im-
 peroche, prima d'accignerfi all'im-
 presa, solleuaua la mente a Dio, e
 inuocaua il Diuino aiuto : Anzi si
 prefiggeua ne' suoi lauori non tan-
 to il gusto degli huomini, quanto il
 piacere degli Angioli, e de' Santi : i
 quali però gli assisteano con gratie
 speciali a far riuscire gli artificj di
 lui di così pia e diuota maestria, che
 spirauano pietà e diuotione. *a* Si-
 milmente Lippo dipintor Bologne-
 se mai non cominciava ritratto al-
 cuno della B. Vergine, che innanzi
 disposto non si fosse con la sacra
 Comunione, per impetrar gratia
 d'indirizzarlo alla Diuina gloria.
 O se tutti i Pittori viasserò la lor ar-
 te con questa retta intentione,
 quanto più felicemente, riuscireb-
 bono ne' lor ministeri ! Che profit-
 to farebbero nelle anime altrui !
 Che douitia di gratia, e cumulo di
 gloria acquisteriebbono per se stessi
 nel Cielo ! Potrebbero ben hauer
 la speranza del celebre Tintoret-
 to,

co, che dipinse in Vinegia la Gloria del Paradiso con sì ammirabil vaghezza, e leggiadria, che allo scoprimento di lei parue proprio, che si suelasse a gli occhi de' mortali la Celeste Beatitudine. Questi dunque in effigiarla solea dire con gratiofo motto; *a Il mio Paradiso in Terra vo' che m'acquisti il Paradiso in Cielo.*

E certamente grandi sono i frutti che ne prouengono. Imperoche, se le profane Imagini de' valorosi Eroi eccitauano spiriti generosi nel cuore de' Cittadini Romani, al veder espresse le belle prodezze de' lor Maggiori; come asserisce Salustio: *b Sæpe audiui, præclaros Ciuitatis nostræ Viros solitos esse dicere; Cum Maiorum Imagines intuerentur, vehemētissime sibi animum ad virtutem accendi.* Quanto più i ritratti de' Santi gloriosi hauranno forza e valore d'accender gli animi alle perfette attioni? La vita di Sant' Antonio Abate espresa in varj quadri ha seruito a molti Anacoreti d'efficacissimo inuito alla solitudine. Il martirio del Protomartire Stefano,

B di-

a Ridolfi V. b De Bello lug.

dipinto al viuo , con gli occhi fissi a rimirare il Cielo aperto , animò gran numero di Martiri a spargere il sangue per la Fede . Lo Spolatio di nostro Signore colla Vergine Santa Caterina , figurato in Parma dal Coreggio , trasse vn coro di Donzelle a professar la Verginità . *a* Con ragione dunque dal Panegirista di Michel Agnolo la Pittura vien chiamata Arte Angelica : ò sia perche co' suoi lauori coopera alla salute del Genere vmano : ò sia perche bene spesso gli Angioli si sono riputato a gloria il maneggiar pennelli nella formatione d'Imagini sacre , specialmente del Diuin volto del loro Rè , e della lor Reina : *b* *In quem desiderant Angeli prospicere .*

Dobbiamo bensì molte gratie , e gran lodi alla penna di San Lucca , che nel suo Vangelo ci habbia singolarmente descritte le mirabili virtù della Santissima Vergine . Ma siamo altresì obligati al suo Pennello , che ci habbia dipinto l'amabile sembante di lei . Il qual ritrat-

TO

a Vasari in V. *b* 1. Pet. 1.

to non solo per sè stesso ha seruito notabilmente alla propagatione della Fede ne' Gentili; ma anche ricopiato da altri Pittori è valuto mirabilmente alla promotione della Pietà ne' Cristiani. Imperoche non sono men efficaci a persuadere il bene le diuote Imagini, che le Sacre Istorie. Anzi, le crediamo al Cardinal de Lugo, sapientissimo Teologo, sono maggiori i frutti, che si colgono da quelle, che da queste: *a Utilitates ex usu Imaginum plures & maiores sunt, quam ex Historia*. Posciache sono più vniuersali anche a gl'idioti, più esposte a' riguardanti, più eccitatie degli affetti. Metodio, Santo Monaco, ed eccellente Pittore, si meritò il titolo d'Apostolo di Bulgaria, non tanto per la predicatione del Vangelo, quanto per la maestria del pennello. *b* Bogori Rè de' Bulgari, dilettrandosi grandemente della caccia, bramaua di far dipingere in vna sua sala varj moltri,

B 2 LIO-

a de Incarn. Dif. 36. §. 1. n. 12.

b Bolland. in V. S. Theod. 11. Feb.

Lioni, Orsi, Tigri. Quando capi-
 cò alla sua Corte Metodio, celebre
 per le sue pitture. A lui diè il Rè
 la commissione d'effigiare la sala,
 dicendogli così in generale, che vi
 formasse figure le più terribili, che
 mai sapesse. Egli non sapendo fi-
 gurar nulla di più spauentoso, che
 il Giudicio Vniuersale, lo ritrasse
 a marauiglia con orribili espressio-
 ni. In alto il sourano Giudice con
 volto minaccioso, e mano fulmi-
 nante. A basso tutti gli elementi in
 confusione. Attorno gli Angioli
 vindicatori, che con ispade rouen-
 ti faceano stragi. Alla destra po-
 chi Eletti, che ancor tremauan d'
 orrore. A sinistra i Reprobi conse-
 gnati alle mani di mostruosi Demo-
 ni, che gli strascinauano in vn am-
 pia voragine, auuampante di fiam-
 me infernali. Terminata l'opera,
 andò il Re a vederla, e nel primo
 mirarla fu sorpreso da spauento.
 Onde richiese subito, che cosa
 mai rappresentasse, e vdi rispon-
 derli dall'accorto Pittore, che lo
 attendena a tal punto: Quella
 essere vna semplice rappresenta-
 tio-

tione del Giudicio Vniuersale, che Giesu Cristo, Giudice de' viui, e de' morti, farà del Genere vmano, dando premio eterno a' Giusti, ed eterna pena a' maluagi. Allora Bogori tutto attonito volle meglio esser instruito de' Misteri della Santa Fede: e polcia illuminato dalla gratia dello Spirito Santo si risoluette di riceuere il Santo Battesimo, e professar la Legge Cristiana. Dietro al Re seguirono poi tutti i Vassalli del Regno, mossi a si buona resolutione dal vederli inalberato innanzi lo Stendardo della Croce col Saluator Crocifisso. Si che in quella Pittura si auuerò il detto di Sant' Agostino, a *Esse quadam exteriora Signa pigritantis Fidei exci- tatoria.*

§. II.

Il Premio de' medesimi Pittori.

AL Dipintore di pic Imagini si può con ragione attribuire quell'encomio della Sapienza: *b Di-*

B 3

le-

a L. 1. de Vis. inf. c. 3. b C. 45. 1.

lectus Deo, & hominibus; cuius memoria in benedictione est: Che sia caro a Dio, e a gli huomini, la cui memoria, rimanendo nelle sue belle opere, viue in perenni benedittioni. Non poco pregio di tali Artefici è la lode lor conceduta, ettandio da Principi, e da Sommi Pontefici. a Michel Agnolo, per la famosa formatione del Giuditio Vniuersale, fu con incomparabil gloria commendato da Paolo III., come huomo bensì per natura, ma più che huomo, e Angelo per l'arte: La cui morte fu onorata con esequie da Principe nel Duomo di Firenze, e celebrata con gloriosissimi epicedj, singolarmente per la mentouata pittura *b* Federico Barocci non dipinse mai cosa profana, ma sempre sacre: E pure acquistò sì grand'applauso di valore in tutta Europa, che Ridolfo II. Imperadore, e'l Monarca Filippo II. lo inuitarono alle lor Corti. E ciò che più rilieua, fu favorito dal Re, e dalla Reina del Cielo. Da questa, che lo curò da mortal infermità in premio di tanti
bei

a Visari in V. *b* Bellori. in V.

bei ritratti, c'hauea formati di lei. Da quello, che lo chiamò a miglior vita in punto, ch'egli faceua vn *Ecce Homo*; per rimunerarlo (come piamente si crede) delle sue religiose fatiche. Nicolò Puffino che lodi, che applausi non si meritò da Santa Chiesa, per hauer dipinti con viuacissime figure in varj quadri i sette Sacramenti, che furono ammirati come le sette Maraviglie del Mondo? Onde in riguardo principalmente d'essi fu onorato il suo sepolcro con quell'epitafio: a

Puffinus hic siluit: si vis audire loquentem,

Et viuum; in Tabulis, & viget, & loquitur.

Finalmente il Titiano, quell'Apelle del secolo passato, che sopra le altre sue opere si rendè più insigne, e glorioso in effigiare i Diuini Misteri, e le battaglie de' Martiri, fu grandemente stimato, e favorito da gran Principi, specialmente dall'Imperador Carlo V., che lo creò Cavalier d'onore.

B 4. An-

a Bellori in V.

a Anzi fece con esso lui vn eccello di cortesia . Imperoche assistendo a vederlo colorire vn quadro, chinò la sua Maestà a raccogliere da terra il pennello caduto al Titiano , e glielo porse con quella mano vittoriosa , con cui tenea lo scettro di tanto Mondo . Tanta è l' eccellenza di questa bell' arte , che si affettiona , e per così dire , si soggetta i maggiori Monarchi della Terra .

Ma di meno valore son tali pregi rispetto a favori, che riceuerono dal Cielo . Da' Santi gloriosi furono sovente rimeritati con gratie segnalate i Dipintori delle lor Immagini. *b* S. Cornelio Centurione comparue ad vn diuoto Artesice, che bramaua ricopiarlo al naturale, e se gli fermò dinanzi a gli occhi a lasciarsi ritrarre; riempiendolo di celeste gioia colla sua beata presenza. *c* Più insignie gratia riceuè San Tutelone, gran Pittore, e maggior Seruo della Vergine; c' hebbe la stessa Regina del Cielo per maestra, e direttrice

a Segn. Crist. Ist. part. 2. R. 3.

b Sur. in V.

c Raynau. Hag. Lugd. p. 589.

trici delle sue Verginali pitture,
 a Ne' Fatti Mariani leggesi di San
 Lazzero Monaco, che s'oppose a
 Teofilo Imperatore, rifacendo col
 suo pennello le Immagini, che quegli
 distruggeua col fuoco. Onde il Ti-
 ranno lo fe' chiudere in carcere, oue
 pure ritrouò maniera d'attendere
 al pio lauoro. Di che sdegnato
 Teofilo lo fe' barbaramente frustra-
 re con flagelli. Ma il Santo rihau-
 utosi, con marauigliose gratie
 dalle ferite, ripigliò subito il sacro
 magistero: per cui viè più inuiperi-
 to l'Imperadore, comandò che con
 lamine rouenti gli fossero abbruci-
 ate amendue le mani, dicendo:
 Vada poi, e maneggia a suo talento
 il pennello. Ma non s'oppose. Pe-
 roche Lazzero con prodigiosa feli-
 cità ottenuta dal Cielo, proseguì
 a dipingere le Immagini di Cristo Sal-
 uatore, e del suo Precursor Gio-
 uanni *Felici semper Manu, etsi non
 haberet Manum*: come conchiude
 l'Historico.

Nè solamente in vita, ma altresì
 in morte sono dal Redentore, dalla

B 5

Ver-

a Febr. 22.

Vergine, e da' Santi, fauoriti gli
 artefici delle sacre figure: Di che
 leggonsi varie ammirabili istorie.
 Mi contenterò di rapportarne vna
 riferita da Cesario Cisterciense:
 a Vn Pittore di gran nome impie-
 gava l'ingegnoso suo pennello in
 esprimere Crocifissi con tanta vi-
 uezza, ch' esposti su gli Altari al-
 la publica veneratione moueano i
 riguardanti a compunzione, e pic-
 tà. Il Saluatore in segno di gradi-
 mento, si compiacque di rimune-
 rare le pijissime fatiche di lui con
 vna felice morte; chiamandolo a
 sè nel giorno appunto del Vener-
 di Santo, in cui si facea molta ri-
 membranza della Crocifissione, e
 si adorauano, e baciauano, secondo
 il costume, i medesimi Crocifissi.
 Come se gli dicesse: Poiche hai lau-
 rato con tanta industria in rappre-
 sentar la mia Passione, ecco che io
 t' inuito in questo per me doloroso,
 e per te felicissimo giorno, dal lau-
 ro al riposo, e dal rimirarmi in lu-
 gubre figura a contemplarmi a fac-
 cia suelata nella Patria della Beati-
 tudine

tudine. Così Celario, il quale aggiunge, che tali Artieri hauranno nel Cielo vna special gloria: *a Puto quod Sculptores, & Pictores sacrarum Imaginum aliquod speciale premium ex hoc percipiant.* La qual opinione è conforme alla sentenza dell' Angelico; che quelle membra de' Santi, le quali hauranno particolarmente patito, e operato per amor di Dio, hauranno il suo proprio diletto, e la sua gloria particolare: *b In illis quidam Specialis Decor apparebit.* Onde piamente si crede, che la mano de' lacri Pittori sarà glorificata con qualche singolar dote: Come la destra limo- finiera di S. Stefano Re d'Vngheria, e la lingua Apostolica di S. Antonio da Padoua; In segno di che etiandio in Terra rimalerò incorrotte, illibate, e odorose.

E S E M P I O.

TRa le segnalate gratie conferite dalla Regina del Cielo a gli

B 6 Ar-

a Lib. 8. c. 23. ap. Otton. p. 206.

b 3. P. Q 54. art. 4.

Artefici delle sue Immagini, degna di special memoria è quella, fatta ad vno Fiammingo eccellente nella professione: Il quale costumaua d'effigiar la Vergine la più vaga, e gratiosa che mai sapeffe; affinche allettasse al suo amore ogni occhio che la mirasse. E per l'opposto solea sotto a' piè di lei ombreggiare il Demonio, il più deforme e spauentoso mostro, che concepir si potesse; accioche colla sola veduta mouesse ad abominatione. Questo bel sentimento quanto aggradi alla Madre di Dio, tanto dispiaque a Satana: che però arrabbiato contro il Pittore vna notte se gli presentò in quel medesimo terribil sembiante, in cui era dipinto, e con volto minacciofo fremendo disse: Perche, maligno schernitore, mi vai tu figurando in quella sordida mostruosità rimpetto a colei che colorisci col fiore di tutte le bellezze? Eh ben t'intendo. Pretendi di mettermi in abominio. Me la pagherai, se non desisti di trasformarmi con quel brutto cesso. Ti farò tal doloroso scherzo, che ti pentirai d'hauertela
pre-

presa col Principe dell'Inferno. Ma il pio artefice, senza molto atterrirsi, rispose coraggiosamente: Non brauar tanto, o crudel mostro; che io non temo le tue minacce. Solo mi piace di non saper effigiar te in maggiore difformità, e in maggior vaghezza la mia Signora, nel cui patrocinio confido, che mi vorrà difendere da' tuoi assalti.

A questa risposta disparue il Demonio, menando formidabili schiamazzi. Ne tardò guari a porre in effetto le sue brauate. Stava il buon Pittore sopra vn palco o ponte altissimo, pennelleggiando nella volta e sommità d'vna Chiesa le consuete sue Immagini: Quando Satana prese quindi occasione di sfogare la sua rabbia con fargli vn brutto giuoco. Smosse e trasse da luogo con repentina violenza il palco; affiache quegli sorpreso cadesse a rompicollo sul pauimento di pietra. Ma egli auuedutosi di quell'improuiso smouimento gridò subito: Vergine, soccorremi. E'l soccorso fu prontissimo con gratia inaudita. Imperoche la stessa Imagine della Reina del Cie-

Cielo stese subito miracolosamente
 la destra, e prendendo per la mano
 il suo Seruo, lo sostenne in aria, a
 gran marauiglia de' riguardanti,
 accorsi allo stranissimo prodigio:
 Sino che ritratto il ponte a suo luo-
 go, egli vi ripose sopra i piedi senza
 veruna lesione: Anzi con gran suo
 giubilo, e maggiore scorno del De-
 monio, che confuso si precipitò ne-
 gli abissi. Che gratie poi quegli
 con gli spettatori rendesse alla sua
 Liberatrice non è da dirsi, ma
 bensì d'ammirare, e benedire la be-
 nefica protezione, che la Madre
 di Dio tiene de' Cooperatori alle sue
 glorie.

*Vincentius Beluacensis in Spec.
 Hist. lib. 7. c. 104.*



CAPO III. §. I.

*Le colpeuoli discolpe de' Pittori
immodesti.*

Ingegnose a loro male sono le scuse che adducono i Pittori, e appunto come i veli trasparenti, con cui talora cuoprono, e non cuoprono le lor ignude pitture. Ecco la prima difesa: Che le Imagini scoperte nel vno, e al naturale del corpo, scuoprono meglio la maestra dell'Arte: che sono tenute in maggior pregio, e celebrate con più alte lodi. Che ammirazione non eccitò appresso gli antichi la Venere d'Apelle, e l'Elena di Zeusi? Quanti encomj hebbe appresso i moderni la Danae, e l'Adone del Titiano? Che applausi non acquistò la Leda col Cigno del Bonaruoti? A tale scusa altra risposta non vi vuole, se non quella di Plutarco: *Fatui est imitari Authorum Vitia,*

non

non Virtutes. Con che stoltezza
 s'imita più tosto il male, che il be-
 ne de' Pittori, lasciando tante lor
 opere sacre, e prendendo le profa-
 ne, se taluna ne fecero? Scarafag-
 gi infelici, che godono solo dell'
 immondezze del loto, in vece di suc-
 ciare il mele de' fiori. Forſi che A-
 pelle non conſegui maggior lode in
 effigiar Alessandro armato di fulmi-
 ne con tanta eccellenza d' arte, che
 ſi dicea *a Duos eſſe Alexandros,*
alterum Philippi inuincibilem, *al-*
terum Apellis inimitabilem? Forſe
 che Zeuli non ſi rende più celebre
 ſon colorire i grappoli d'vua pen-
 denti da' pampani, coſi riuuati e
 rugiadoti, che la Natura a farli ve-
 ri, non li fa far più veri? Onde gli
 Vcelli ingannati volarono a bec-
 carli; ſin che venuti famelici, ne
 partirono digiunt. Anzi egli ſteſſo
 hebbe a confeſſare, ch'era riuſcito
 meglio in dipingere le vue, che il
 Giouanetto preſto d'eſſe. Peroche
 gli augeli andarono a bezzicare le
 vue, credendole vere, e non temet-
 tero il fanciullo, perche lo rauuifa-
 rono.

a *Plut. or. 2. de Alex.*

rono dipinto. Parimente ne' più moderni, il Titiano non diuenne più glorioso con esprimere il sacro Presenio di Giesù bambino adorato da Maria, e da Giuseppe? opera stimata da' saggi Professori vn miracolo dell'arte: alle cui figure non si potea dire, che mancasse l'anima per parer viue: perche sapean parer viue anche senz'anima. a Non hebbe gli applausi di tutto Roma per l'effigie del santissimo Pontefice Paolo III., da lui formata così al naturale, che, essendo ripolta ad vn balcone, i passeggiari, riputandola la stessa persona di Paolo, s'inclinauano a farle riuerenza? Del Buonaroti non accade ripetere, che si acquistò più encomj per la sola espressione del mentouato Giudicio, che per tutte le altre pitture profane: Per modo che fù detto ch'egli in quelle superò gli altri artefici, in questa vinse l'Arte stessa, facendola parer Natura. Che pregi e onori non si meritò il famoso Giotti, che, per hauer dipinto così al viuo, fu chiamato *Discepolo*

a Vasari in Lit.

lo della Natura, e fu onorata da Angelo Politiano la tomba di lui con quel nobil epitafio:

*Natura deerat, lotti quod defuit
Arcti.*

Plus licuit nulli pingere, nec melius.

E pure di tanti lauori, che fece nelle principali Città d'Italia, tutti furono sacri, e dinoti. Onde dal Vasari hebbe lode di più virtuoso Cristiano, che d'eccellente Pittore, ancorche fosse riputato il decoro della pittura. Adunque non è la materia immodesta, ma l'ingegnoso artificio, quello che dà all'Artefice il nome, e all'opera il pregio.

L'altra difesa di questi Pittori si è la richiesta e'l comando di gran Personaggi, a cui non si può dar repulsa, senza incorrere nel loro sdegno, e patirne pregiudicio. Chi haurebbe mai osato negare l'Imagine d'Eudofia all'Imperador Arcadio, ò quella d'Adelaide ad Ortone il Magno; come che richiedessero ritratti in forma poco modesta? A questa discolpa io non vo'rispondere coll'empio de' gloriosi Martiri

Clau.

Claudio, Nicostrato, Sinforiano, Caltorio, e Simplicio, non meno piú che industriosi artefici, i quali ad vna brutta dimanda sepero rispondere vn bel nõ al fierissimo Imperadore Diocletiano; allor che comandaua loro d'effigiare l'Idolo di Gio. ue adultero, ò di Venere impudica. a Nè valse il minacciar loro tormētossissima morte: Perche subito offerirono piú tosto il generoso petto alle barbare spade, che le pudiche mani all'empie figure. Dirò soltanto, che a'saggi e virtuosi Pittori non può mai mancare vn dextro schermirsi dall'ingiuste domande de' Grandi, ò vn forte ribatterle; se vogliono valersi della lor sauezza, e del lor coraggio. Destrezza ci vuole in saper trouare pretesti, e scuse d'altri impegni e affari, a'quali la parola già data gli oblighi. Fortezza si richiede in sapersi moltrar bramoso piú tosto della propria virtù, che dell'altrui beniuolenza: Zelante piú della gloria di Dio, che della gratia d'vn Principe. Se i presuntuosi non si recano a vergogna

il dimandarui cosa, ch'è tanto ingiuria il chiederla, quanto sarebbe indegnità l'eseguirla; perche hauete voi rispetto a rifiutar l'ingiusta richiesta? Dunque ardisce il vizio in altri di ricercarui vn mal sì, e non ardisce in voi la virtù di render loro vn buon nò? Fateui conoscere per huomo giusto, e generoso da chi vi fa torto, con riputarui sì vile d'animo, e di sì perduta coscienza, che basti richiederui d'vn impresa iniqua, e vitupereuole, per ottenerla.

Nè vi sorprenda il timore d'essere stimato vno scortele, vn zotico, vn mal creato. Peroche più tosto sareste giudicato huomo di rettitudine, e di valore, che antiponga la vera virtù ad vna falsa lode. Onde lo stesso chieditore ammirerà quella repulsa, che pur gli dispiace, e accrescerà la stima di voi; senza mai più osare chiederui nulla, che punto senta dello sconueneuole dell'ingiusto, e perciò vergognoso alla professione, che fare, d'vn arte tant'onoreuole. Date francamente la risposta che diede quel saggio

Filosofo: *Nesciebam me esse in opinione tam vilis anima.* Non sapea d'essere in concetto d'animo sì vile, che mi si potesse dimandar vn azione indegna della mia Filosofia. Il Religiosissimo Pittore Giouanni da Fiesole esercitò la sua arte sì palefamente incorotta e illibata, che niuno hebbe mai ardimento di ricercar da lui pittura non solo immodesta, ma nè pur profana. Onde di lui potè dirsi l'elogio, che diè Marco Tullio a Porcio Catone. *a O te felicem, Marce Porci, à quo rem improbam petere nemo audeo.*

§. II.

*Altre scuse inescusabili
de' medesimi.*

ALtri abbagliati dello splendor dell'oro, e peruertiti dal fascino dell'interesse, non giudicano biasimeuole ciò che riesce loro di guadagno: *b Nec quicquam videtur turpe, quod est questuosum.* Dicoon che

a Plin. in Praef.

b Velleius l. 6.

che le pitture ignude e lusinghiere sono ricercate con maggior prezzo, e comprate a pelo d'oro. L'Elena di Zeusi essersi più volte venduta cento talenti. I due famosi quadri di Danze, e d'Adone essersi pagati migliaia di doppie. Chi vuol valersi della sua arte, per mettere in qualche splendor di ricchezze la sua casa, non de' hauere scrupolo d'impiegarsi in quelle opere, che sono di più pregio e utile. La colpa non è de' virtuosi artefici, ma bensì de' corrotti compratori, che cercano senza risparmio, e con avidità ciò che più piace al senso, e non ciò che più conviene alla ragione. Nel resto i poneri Pittori non debbon esser rei di colpa, se impiegano i lor talenti, e le loro industrie in opere da sè indifferenti al bene, e al male; per fare acquisto di giusta mercede: insegnando la Diuina Legge, *Vt labore manuum nostrarum viuamus*. Adunque la puerilità sia di chi se ne abusa a suo pregiudicio, in vece di gionarsene a suo profitto. Gli spettatori essi debbono esser Api, che col-

colgano il mele dalle fiorite pitture, cioè il diletto innocente degli occhi, e dell'animo; non Ragni, che ne succino il veleno della lussuria.

O qui si che litteralmente si può dire, che *a Auaritia est Simulacrorum seruitus*: che l'auaritia serue a' simulacri, e a gl'Idoli; essendo veramente tali l'effigie oscene. Or via, si conceda, che tali Imagini sieno più cerche e compre con maggior prezzo: È perciò bassi ad uscire de' limiti dell'onesto? Posporre gl'interessi dell'eterna salute al guadagno di temporal mercede, e vender l'anima per poco danaio? L'arricchire per opere inique è vn impouerire de' veri beni, disse S Agostino: *b Vbi lucrum, & ibi damnum: Lucrum in arca, & damnum in Conscientia*. Con che coscienza si può per vn brieve auanzo fare vn opera, che seguirà poi a recar danno a voi, e al vostro prossimo per lunghissimo tratto di tempo? Questa è la peggior auaritia, ch'esser possa: Imperoche nelle altre ingiustitie si danneggia qual-

che

a Colos. 3. 5. b Ser. 3. de Innoc.

che particolare nella roba : In questa si offendono nell'anima tanti, quanti mireranno incautamente quelle immodeste Imagini. Oltre che Iddio non suol permettere, che ricchezza acquistata per via illecita sia di profitto e utile all'iniquo acquistatore : La farà disperdere come neue al Sole. Anzi farà che sia di detrimento e rouina allo stesso possessore ; a guisa di certi frutti velenosi, che auuelesnano e inaridiscono la pianta che li produsse. a Polidoro da Caruaggio impiegò l'eccellente suo pennello in dipignere, la maggior parte, profanità ; come l'istoria del rapimento delle Sabine, e le favole di Niobe, e di Saturno, ed altre simili ; per le quali ammassò gran somma di dannari . Ma per questi stessi permise Iddio, che facesse infelicissima morte. Imperoche vn suo Garzone pestacolori, per rapirglieli, vna notte lo assai nel sonno, e con vna fascia lo strangolò, e poscia dielli alcune ferite, accioche paresse ucciso da' Riuiali. Quanto
me.

a Vaf. part. 3. Vol. 2. in V.

meglio adunque fora appagarli di poco guadagno con l'innocenza, che procacciarne molto con iniquità. *a Melius est modicum Iusto, super diuitias peccatorum multas.* Bisogna imitare il generoso e liberale animo di Giacomo Tintoretto, il quale figurò opere marauigliose in Vinegia nel gran Salone del Consiglio. *b* Per dargliene degna mercede, richiese la Signoria da Paolo Veronese come ben intendente, che prezzo se gli douesse retribuire. Rispose Paolo, che tanta somma d'oro. Ma mentre il Tesoriero sborsauagli puntualmente la prescritta pecunia, il Tintoretto riceuutane parte, disse: Basta: non più mercede di danari: Di quelli mi contento. Rimasero que' Signori marauigliati di tanta moderatione, e molto più il Veronese: il quale trouato in disparte il Collega, si querelò con esso lui, che, non hauendo presa la somma da esso statuita alle pretiose fatiche di lui, lo hauesse messo in concetto di tropp'alto stimatore di quelle inestimabili pitture. Al che

C ri-

a Ps. 36. 16. *b* Otton. c. 3. q. 21.

rispose Tintoretto: Che volete fare? Son vn huomo al rouescio degli altri. Non lauoro tanto per guadagneria, quanto per gloria della virtù.

Ipsa quidem virtus sibi met pulcherrima merces:

Gran mercede a sè stessa è la Virtude. Ma quando anche si volesse vender caro le sue fatiche, non suol mancare alla gran virtù gran mercede. Il Rubens, nominatissimo Pittor d'Anuerla con le sue oneste pitture, e naturali ritratti fece tesori: *a* Perche sapeua esiggerne con belle industrie prezzo condegno. Al qual proposito narrasi vno scherzo memorabile, e di poca digressione. Vn Cittadino della medesima Anuerla, hauendo richiesto il suo ritratto, e pattuito in pagamento buona somma di scudi d'oro, si penti poi d'esser traleorso nell'offerta. Onde volea diminuirne il prezzo, sotto pretesto, che il ritratto non fosse riuscito al naturale, e di fattezze molto diuerse dalle sue. *b* Ma il saggio Pittore,

accor-

a Otton. p. 232. b Cas. p. 3. dec. 3. arg. 5

accortosi dell'artificio, ritenutasi l'Image, vi dipinse in testa vn morione da Zanni, e sotto l'ascella vna conocchia da fante: e così riformata l'espose alla publica veduta. Quanti passauano per colà, riconosceuan l'effigie propria di colui, e ne facean risa e beffe. Di che auuisato quegli corse a querelarsi col Dipintore, che l'hauesse figurato in quella forma buffonesca. Rispose questi: Come ciò? Se per vostra confessione la mia pittura non vi rassomiglia in nulla? Pur troppo (replicò quegli) mi rappresenta; Che tutti vi rauuisan dentro il mio volto. Che più! Dopo hauer buona pezza piatito, bisognò che il Cittadino, per portarsi via il suo ritratto, pagasse il doppio più del prezzo prima patteggiato. Così *Sæpe qui negat quod debet, retribuit & quod non debet.*

Per vltimo, adducono in iscusà, esser buona la lor intentione, la quale nelle sue Pitture non pretende giamai il male altrui. ma il ben proprio. Chi poi in rimirarle ne sente danno, e cade in colpa, si lamenti

di sè come di debole, e non del Pittore come di licentioso, che non le figurò per chi rimirandole volea cadere. Forse si debbon condannare gli Armaiuoli, perche lauorano le spade, affincbe seruano prouidamente a difesa, se altri incautamente se ne vale ad offesa della propria vita? Forse si debbon recidere (come già ordinò Licurgo) le viti: perche alcuni, in vece di prender il vino per ristorarsi, lo prendono per inebbriarsi? Così va nel caso nostro. La colpa non è già della mano innocente che opera con retta intentione, ma dell'occhio imprudente che riguarda a mal fine. Tale risposta diè il Carotti Veronese ad vn Sacerdote, che riprese le Pitture di lui come ignude e lasciue: *Prete mio, fuggite nell'eremo, lungi dalla vista delle persone viuenti. Perche, se vi accende il fuoco dipinto, che sarà il fuoco uino? a O bella scusa! Adunque, le ciò, che direttamente non si pretende, non può render colpeuole, il rubare non sarà peccato;*

a Vasar. in V. Liber. Veron.

to: non preteudendosi dal ladro il danno altrui, ma il proprio utile. Che rilieua, che il Pittore non habbia intention di nuocere, se espone vn opera veramente nociua alle anime, le quali niente meno cadono per tali oggetti, di quel che cadrebbero, se vi fosse la rea intentione di farle cadere? Come mai puossi non voler le cadute, volendosi i mezzi efficacissimi alle medesime cadute? Nel Giudicio di Dio vedrassi, se douran render ragione delle anime per li lor artificj ruinate. Se Iddio nell' Esodo comandò, che, hauendo alcuno ne' propri campi scauata qualche cisterna, gliene douesse chiudere il margine. Altrimenti fosse tenuto a pagare que' giumenti incauti, che pascolando vi cadessero dentro; senza valergli la scusa di non hauerla aperta a tal fine: *a Reddet Dominus cisternæ pretium iumentorum*: Quanto più vorrà che quell' Artefice renda rigoroso conto di quelle anime, che pascendo curiosa mente gli occhi ne' suoi artificj, verranno impru-

C 3 den-

dentemente a rouinare : ancorche quegli non hauesse lauorato con tal intentione? Ne' primi secoli della Chiesa certi Scultori (corre la parità de' Pittori) doppo abbracciata la santa Fede, pretendeano, che fosse lor lecito di scolpire, come prima, le statue degl' Idoli, di Giove, e di Venere. Scusauansi col dire, ch'essi volean viuere giusta la Legge di Cristo, e lauorare secondo i precetti dell'Arte: Che intendeano ne' lor lauori il proprio guadagno, per sostentare a sè la vita, non l'altrui danno, per promouere in altri l'Idolatria. Ma contra costoro si riuolle acerbamente Tertulliano, e condannò le lor mani, come a *Manus Idolorum matres*; dichiarando esser *Manus praevidendas*: mani genitrici d'Idolatria, e però degne d'esser recise.



ESEM-

a De Idolol. c. 2.

E S E M P I O .

PRedicaua vna Quaresima nel Duomo di Siena il P. Nicolò Zucchi della Compagnia di Gesù, huomo Apostolico: Quando vn Cavaliere inuaghitosi d'vna Dama onestissima, e non potendo vagheggiarla a tuo talento, ne volle almeno vn ritratto in iscambio dell' Originale. Perciò con comandi, e con offerte di gran denaro indusse vn Dipintore a ricopiarla. Ma non potendo questi hauer la Dama auanti gli occhi, prese partito di portarli in vn Coro della Chiesa attorniato da gelosia, che stava dietro al pergamo; donde, senz' esser veduto, haurebbe quella Signora in faccia, scoperta, e intenta alla predica. Salitoui dunque vna Domenica, stando la Donna riuolta al Predicatore, cominciò, e proseguì il ritratto: Quando al Padre Zucchi nel più bello del dire, uscì di memoria tutto ciò e' haueua apparecchiato sopra il corrente Vangelo: Cosa a lui

cosi strana, e cosi nuoua, che nè prima, nè poscia mai, gl'interuenne. Ma in vece di quel, che si era dimenticato, gli soprauenne in mente vna piena di tutt' altri pensieri, e nel cuore vna veemenza di Spirito a discorrer contro all' impurità di coloro, che non satij di mirar con occhio libidinoso le altrui Donne, ancor se ne procacciavano i ritratti, per hauer continuamente dauanti l' esca del lor imputo fuoco. E poi soggiunse; Non mancarui Pittori mercenai, che vendonol ministero della lor arte a compiacergli di cosi indegno seruiugio: E per vn infelice guadagno vengono a parte delle innumerabili colpe, che que' sensuali, per lor cagione, commettono. Sopra che prolegui quanto gli rimanea della predica; essendo voler di Dio, che mai non gli risouuenisse di che altro ragionare.

Il dir che fece, fù indiuiduato da tante circostanze auuenute in quel fatto, che il Dipintore tutto si raccapricciò e inorridì, per modo, che gli caddero di mano i pēnel-

li. Indi facendo riflessione, che stava dietro alle spalle del Predicatore, e coperto dalla gelosia, donde non potea naturalmente esser veduto, immaginò, quelle esser voci di Dio meslegli in bocca con la rivelatione del fatto. Per ciò nè potendo per lo smarrimento, nè volendo per la coscienza passar più avanti, desistè dal lauoro. Ma il Padre, finita la predica, ritornò a Casa tutto dolente e confuso d' essergli smarrita la memoria delle cose attenentisi al suo argomento, e d' hauer ragionato così a lungo fuor di proposito. Quando il Portinaio andò a richiederlo in nome di Stefano Volpi (questi era il Pittore) di volerne vdire due parole. Ito alla porta, e condotto in vna stanza il Volpi, sentissi dire con esclamatione e pianto: Io son desso quello scelerato: e vostra mercè è stata il non nominarmi. Più avanti non te bisogno ch' io vi dica: perche già voi sapete quanto io potrei dirui. Sol v'aggiungo il prometterui su la fede, e su l'onor mio, di mai più non lasciarmi con-

durre a vn tal eccesso . Rispostogli dal Padre, ch'ei non sapea nulla, nè intendeua il significato di quel suo parlare . Adunque (ripigliò il Pittore) egli è stato Iddio , che vi ha ispirato al cuore, e mossauì la lingua a dire, senza manifestarui a chi diceste : e'l diceuate a me. Poscia narratogli tutto distintamente il fatto, si trasse di sotto il mantello la tela inuolta, e in essa l'effigie di quella Dama, quale l'hauea lasciata senza finirla . Chiederne perdono a Dio, e riconfermargli la promessa di mai più non incorrere in simil fallo . E da vero il mantenne . Rendette al Cavaliere i danari hauutine in parte del pagamento : Nè per prieghi, nè per maggiori offerte, nè per minacce, che quegli alla fine v'aggiunse, si lasciò smouere dal suo proponimento . Oh quanti si trouano, che si lascian indurre dall'ingordigia del danaro, ò dalla brama d'acquistar la gratia di qualche Personaggio, a farsì dannosi ritratti ! Ma quanto pochi imitano la saggia e

ge-

generosa risoluzione di questo ri-
pentito Pittore !

*P. Daniel Bartolus in Vita P. Ni-
colai Zucchij lib. 1. c. 7.*



CAPO IV. §. I.

*Sagge Industrie de' Pittori
Virtuosi.*

PEr torre d'inganno que'
Dipintori, che stimano es-
ser più pregiate le pitture
di corpi immodesti, basta
vedere, che gloria acquistarono,
e che prezzo conseguirono quegli,
che impiegarono le lor ingegnose
industrie in Imagini modeste.
Quanto di lode, e di ricchezza
ottennero in dipignere gli uccelli,
e gli animali il Bassano, i festoni
della fiorita primavera il Brugora,
le verzure de' prati, e delle bosca-
glie l' Udine, le prospettive, e i
teatri il Brammante, e il Monsi-
gnori le piante d'alloro così rile-
nate, e verdeggianti al naturale,
che più volte, con alta marauiglia
de' Veronesi, furon vedute le Ron-
dini volare a quegli arbori, per po-
lar-

farui sopra il piede. Il Vasari pa-
negirista de' più celebri Pittori affer-
ma, che tra le molte figure dell'ec-
cellentissimo Rafaello d'Urbino, le
più lodate, e pretiose furono due.
La prima vna Santa Cecilia forma-
ta mirabilmente in estasi, attenta
ad vdir l' armonioso suono d'alcu-
ni Angioli, con tal espressione d'af-
fetti, che meritò all'Artefice quel
singolar encomio. a

*Pingant sola alij, referantque colori-
bus ora:*

*Cecilia Raphael os animumque re-
fert.*

Pingano di Cecilia altri l'aspetto:
Che Rafael ne pinga ancor l'affetto.

La seconda, la Trasfiguratione
di Christo con a' piè gli Apostosi es-
prelli in alta marauiglia, e a' lati
Mosè, ed Elia in atto viuissimo di
parlar col Salvatore. Opera di tan-
to pregio, che i Maestri dell' arte vi
truouano sempre che imparare:
Perche fù fatta con magistero più
perfetto. Dopo la quale non toccò
più pennelli: come se più in cose di
pittura non gli rimanesse in che

auan-

a Vas. p. 3. V. 1, in V. Raph,

auanzarsi. Parimente l' vltime imprese del Bonaruoti furono sacre, e dedicate a' Principi degli Apostoli: La Crocifissione di San Pietro con viuacissime Imagini, e la Conuersione di San Paolo con atteggiamenti marauigliosi: stimate amendue vn tesoro di valore, e la gloria della pittura. Per tacere l' ammirabil effigie del Patriarca S. Brunone, che sembra viua, e spirante, lodata con illustri encomj; de' quali piacem i inserirne qui vno de' più ingegnosi: a

Non fucata leui minio te ludit Imago:

*Nil fictum lepida hæc Forma, nit
artis habet.*

Adspicit, ac spirat: sed tanta modestia motum.

Supprimit, & circum lumina ferre vetat.

Rumpere ore sonos etiam; sed sancta silendi

Regula composito non sinit ore loqui.

Ma per venir più da presso alle sagge industrie de' virtuosi Pittori.

Qua-

a Tbesau. in Inscrip.

Quando anche furono costretti dall' autore uole forza de' Grandi a figurare volti donneschi, e sembianti lusingheuoli, hanno saputo trouar maniera d'vbbidire a' comandamenti de' Principi, e di non trasgredire la Legge di Dio. Così vn Pittor da bene ricercato da vn gran Caualiere a ritrarre il volto di certa sua Vaga, dopo varie scuse, addimandò, come volesse gli altri abbigliamenti del corpo. Al che hauendo quegli risposto, che si rimetteua al capriccio, e alla fantasia di lui, accontenti alla richiesta. *a* Formò dunque più al naturale, che seppe, la faccia dell'amata femmina. E nel rimanente del corpo figurò vno scheletro d'ossa spolpate, e orride a vedere. Sopra la bella fronte scrisse a gran caratteri *Inganno*: e intorno al fracido petto *Disinganno*. Con che venne a fare al Caualiere vna lettione morale, oue vadano a terminar le fallaci bellezze. Ed ogni spettatore dalla vista di quell'Imagine poteua apprendere il sentimento del Sauio; *b* *Fallax gratia;* &

va-

a Otton, c. 4. q. 6. *b* Prov. 31. 30.

vana est Pulchritudo Più sagace fù l'accortezza di quell'altro, che sforzato da vn Personaggio a dipingere vna sua femmina, trouò maniera di deluderlo. Figurò prima su la tela con colori ben sodi, e fermi vn gran teschio di morte, e sopra questo con tinte senza colla, e tempera, fatte di semplice acqua, il volto di colei. Onde dopo mostrato, e consegnato il quadro, potè segretamente portarsi a leuar quella faccia superficiale cò vna spugna bagnata, e scoprire il teschio sottoposto della morte. Di che non sapendo l'attornito Cavaliere il mistero, lo attribuì a prodigio, e ne cauò buon profitto per l'anima. Memorabile anco è l'inuentione d'vn altro, che richiesto ad effigiare vna splendida mensa di conuito nuzziale, a cui s'accostassero Dame, e Cavalieri, rappresentò la favola istoria di Damocle. Vi formò vna magnifica tauola carica delle più esquisite viuande, in piatti d'argento, e d'oro. Tutte le migliori delizie degli elementi: fiori vaghissimi, Paggi leggiadri, che seruissero a' cenni: Cantori, che di-

lat-

lettaſſero con armonie . A queſta menſa coſi imbandita poſe a ſedere Damocle; ſopra il cui capo fe' pendere a perpendicolo vna ſpada , ſoſtenuta con vn ſol crine di cauallo, aſiſto al ſoffitto della ſala . Onde il Conuitato rimirando quell' imminente mortal colpo , non oſaua ſtender le mani alle viuande, e moſtraua pallidezza in volto, e tremore nelle membra . Con ciò preteſe ſignificare, che le felicità vmane ſono accompagnate da graui ſciagure, e ciò che diſſe Tullio a queſto medefimo propoſito: a *Nihil eſſe beatum, cui ſemper aliquis terror impendat.*

Anche le Imagini profane da ſaggi, ed oneſti artefici ſi figurano in guiſa, che non mettono ſpecie, e affetto del vitio, ma più toſto ne cagionano nauſea, e abborrimento. Vna ſteſſa figura rappreſentata in vn modo rieſce decoroſa, e in vn altro, indecente . Perche non ſi fa ſcelta di ciò, che de' gratioſamente apparire, da quello, che ſi conuien lecitamente celare . Da Apelle fù
di

dipinto il Re Antigono, cieco d'un occhio, con tal artificio, e in profilo; sicche daua a vedere di lui quella sola metà del volto, ch'era bella a vedersi: perche hauea l'occhio sano. L'altra dell'occhio cieco, egli, per così dire, l'acceco; nascondendo la dietro al quadro, cioè facendo che non vi fosse, affinché ciò, che mancava al corpo, paresse mancare alla pittura. *a Pinxit Antigoni Regis Imaginem altero lumine orbam, primus excogitata ratione vitia condendi. Obliquam namque fecit, ut quod corpori deerat, Picturae potius deesse videretur.* La qual industria d'un Pittore Gentile in nascondere i difetti naturali, fù saggiamente imitata da vn altro Cristiano in celare gli scandali morali: mentre douendo dipignere vn drappello, ò gruppo d'Angioli con vaga, e vittosa carnagione, gli effigiò con tal ingegno, che gli vni col distendimento delle ali copriuan le nudità degli altri. Ecco dunque che le medesime Immagini si possono da industrioso pennello foggiate in vna forma, che

mo-

mostrino vaghezza impura, e in vn'altra, che rappresentino modesto decoro. La stessa Lucretia dipinta da vno in sembianza vezzosa, e in atto lusingheuoile, mettea sentimenti amorosi, e affetti sensuali. Ma effigiata da vn altro con accia di confusione, e di sdegno, e col pugnale in mano perferissi, mouea le Matrone Romane all'amore, e alla custodia dell'onesta Il vizio stesso se si esprime co' suoi propri, e veri colori, eccita nausea, e abominio. Le figure de' falsi Dei disegnate nelle lor più deformi imprese di rapine, d'adulterij, e d'omicidj valsero bene spesso a farli conoscere per huomini brutali. Onde Teosilo Vescouo Alessandrino se ne potè vna volta seruire per confondere, e abatter le fordidezze dell'Idolatria, e mostrare, e persuadere la purità della vera Religione. Il punto stà in effigiar le persone vitiose in mostra detestabile, e non lusinghiera; ancorche l'Artefice non sia per ottenerne quella gran lode, che potrebbe sortirne il suo valore. Come fece tal ora il sa-
uio

mio Rafaello d' Urbino, che costretto a dipignere in vna loggia di Roma certo congresso poc' onesto degli Dei, non vi si applicò con molta industria, e non diè loro leggiadria, ma difformità: Onde non ne trasse la consueta gloria al suo glorioso nome. Ma bensì la raddoppiò in figurare nel palagio del Vaticano la Creatione del Mondo, fatta dal vero Dio: Oue si veggono con mirabil viuacità, nel Cielo la formatione de' due gran luminari, il Sole, e la Luna, nell' Aria la varietà degli ucelli, nella Terra la moltitudine degli animali, e nel Mare la diuersità de' pelci. Tutte opere sommamente insigni, e atte a dimostrare, che se talvolta il pennello di lui in qualche figura profana non riuscìna con tanta eccellenza, non era difetto di scienza, ma elettectione di volontà.



S. II.

*Sauiezza in ischifar le Profanità
nelle Imagini Sacre.*

SI come il vizio deesi formare detestabile che muoua alla fuga, così la virtù de' figurarsi amabile che inuiti all' imitatione. Perciò il Cardinal Baronio saggiamente ammonisce i Pittori. *a Ut sacrae Imagines piè sanctèeque reddantur: affine che cagionino buoni effetti, ne' riguardanti.* Imperoche non meno in questi lauori, che nell' altre imprese vale quell'assioma: *Virtus non tam in rebus, quàm in aduerbijs consistit: & parum est facere Bonum, nisi facias Bene.* Debbonli i ritratti de' Santi rappresentare vaghi si, e venerabili; ma non mai vezzosi, e inuerecondi. Deel'Arte, accompagnando il bello con l'utile, imitare la Natura, che *b Pinxit remedia in floribus, visusque ipso animos inuitauit, Delicijs Auxilia*

a Tom. 6. an. Chr. 462.

b Plin. l. 22. c. 6.

lia permiscens. Ma in ciò errano graueamente que' Dipintori, che non fanno formare vna faccia amabile, se non l'esprimono immodella. Come bene spesso si veggono certe Maddalene effigiate con facce licentiose, seno ignudo, e capegli inmanellati, acconce a muouere gli spettatori non già a penitenza, ma a sensualità. a Baccio della Porta dipinse in Firenze nella Chiesa de' Padri Predicatori vn quadro di San Sebastiano nudo con tanta vaghezza di carnagione, è propria imitation del viuo, che que' Padri nelle Confessioni trouarono, che alcune persone in rimirarlo erano state indotte a desiderj, e affetti impuri: Per modo che quel corpo pareo non tanto bersaglio delle saette de' Barbari, quanto arco per saettare gli occhi de' riguardanti. Onde que' Padri lo fecero leuar di Chiesa. Così certuni figurano le purissime Agnese, e le Cecilie, che appena mai non iscopersero i loro volti ad occhio mortale, col seno aperto, e con gli occhi lusingheuoli, e *Vertunt*
(ole-

a Borgh. l. 3. del Rip.

(oserei quasi dire con Plutarco)
pupillas Virgines in Meretrices. O
 che grand' ingiuria fanno a queste
 modestissime Vergini! O quanto
 prouocano il loro sdegno! Impero-
 che con tacita infamia danno a ve-
 dere, che fossero così immodeste
 nelle lor vere persone, quali l'espri-
 mono nelle finte Imagini: mentre
 al dire di S. Gregorio Niseno: *a Qua-
 lis in Imagine species ostenditur, ta-
 lem etiam Formam principalem exi-
 stimari necesse est.* Io però m' imagi-
 no, che coltore in ritrarle così in-
 uereconde, diano alle lor anime quel
 tormento, che diè Parrasio al corpo
 dell' infelice Schiavo, cui per dipi-
 gnere viuamente addolorato, lo tor-
 mentò con crudeli stratij. *b* Certa-
 mente non danno ad esse minor di-
 spiacere, affliggendo con tali nudi-
 tà la lor verginal verecondia, che i
 Carnifici martoriando con ispie-
 tati ordigni le lor delicate membra.
 Nè si schif. già tal errore da quelli,
 che veltono bensì le sacre Imagini,
 ma di certi veli trasparenti, chia-
 mati

a Epist. de Profess. Christ.

b Quint. l. 2. c. 13.

mati dal Grisologo, *Artificiofa nudità*. Onde delle così velate si può dire, come già di quell'Ape chiusa nell'ambra disse Martiale: *Et latet, & lucet.*

Il Titiano diede alcuni documenti di condurre l' *Imagine della Vergine*: Che sia di gran beltà ma venerabile, d'occhi viui ma modesti, di portamenti manierosi ma verecondi. Al che vien ben a proposito ciò che ci lasciò scritto Sant' Ambrogio: *a Sit tamquam in Imagine descripta Virginitas, vitæque Beate Mariæ; de qua velut in Speculo refulget Species castitatis, & Forma virtutis*: La Verginità, & la vita di Maria Vergine si rappresenti come nella propria *Imagine*, da cui quasi da vno specchio risplenda l' *idea* dalla pudicitia, e la forma della probità. E certamente, le viuendo la Madre di Dio haueua (al dire di San Dionigi) vna bellezza così pudica, e veneranda, che infondeua ne' riguardanti amore di purità; douerebbono altresì i ritratti di lei esser simili all'

Ori

Originale, e produrre altrettali effetti di virtù negli spettatori. E pure accade il contrario per la peruerfità di certuni, che la coloriscano con lineamenti e fattezze prese da femmine licentiose, tinte di belletti, e adorne di vanità; senza riguardo al decoro, che conuiene alla Reina delle Vergini. Poco meno che non fanno come que' Pittori Ateniesi, a che si seruiuano di Frine, più impudica che bella, per esemplare da dipingere le facce, e gli atteggiamenti delle lor Veneri, e Palladi.

Peggior misfatto parrà anche quello di certaltri, che si lasciano sin indurre ad effigiare la Madre di Dio col volto di qualche amata e favorita da' suoi Drudi. Della qual temerità giustamente fu fatto graue rimprovero ad vno superogognato Dipintore, che formò alquanti ritratti di Nostra Signora, tutti diuersissimi l'vno dall'altro.

b I quali essendo rimirati con istupore da sapientissimo Personaggio, addimandò l'Artelice: Che nuo-

Duo

a Clem. Alex. in Protr.

b Orton. c. 3. Q. 13.

no è capriccioso artificio fosse mai quello d'elprimer lo stesso volto della Vergine con tanta diuersità di sèbianti? Rispose quegli: Non vi sia di marauiglia; perche ho fatti questi ritratti ad istanza di varj Signori, cialcun de' quali ha voluto, che io vi copiasse il volto della sua Vaga. O temeraria impietà! ripigliò quel Sauiuo. Così si abusa l'arte per fare oltraggio alle sacre Imagini? In somma si vede che *Pictoribus atq; Poetis Quidlibet audendi semper fuit aqua potestas.*

Con ragione dunque Monfig. Azolini fulmina contra quell'esecrabile abuso, che rinoua la temerità dell'antico Arellio, il quale *Deas pingebat dilectarum imagine*: a dipingea le Dee col volto delle sue Vaghe: *b* Oh qual più scelerato empio costume! Meretrice talor pinta si vede Sotto il pretesto di celeste Nume. Oggi il pennel d' Arellio al mondo riede:

*B'vna Diua del Ciel Taide ha vol.
to,*

*E d'vn Angelo ha faccia Ganime-
de.*

An-

a Plin. l. 35. c. 10. b Otton. c. 3. Q. 13.

Anche il Saluator del Mondo, di cui disse San Girolamo, *a Fulgor ipse & maiestas Diuinitatis occulta, quæ etiam in humana facie relucebat, ex primo ad se videntes trahere poterat aspectu*: Che hauea vn semblante così maestoso e amabile, che sol veduto rapia ad affettuosa veneratione; pure da certo dipintore più Gentile che Cristiano, fu pennelleggiato con faccia poc' onesta, ed occhi molto curiosi: quale da Timante fu dipinto Apollo. Ben in altra forma insegnò Cristo a figurare il suo semblante ad Orsola Benincasa, Santa Vergine Napolitana: *b* la quale nella sua meditatione hauendo conceputa vna bella idea del Saluator moribondo in Croce, pregò varj eccellenti pittori a farne tal ritratto, amabile sì, ma venerabile, e compassionevole. Ma non riuscendo quegli al conceputo disegno, essa affatto inesperta di pittura diè di piglio al pennello, e lo formò sì eccellentemente, con alta marauiglia

D 2 de'

a L. 1. in Mat. c. 9. *b* Rbo Var. Vir. Hist. l. 3. c. 2.

de' medefimi artefici, che mouea chiunque lo riguardaua, a pietà, e compaffione. Tanto bene la carità ammaeltrò quella Vergine, che

*Ingeniofus Amor de Virgine fecit
Apellem.*

A confufione e vituperio di certi Pittori, che non fanno, ò non vogliono effigiarlo, fe non con lembianze d'Idoli profani. Come già alcuni della primitiua Chiefa, che ardirono di conuertire l'effigie di Giove, e di Mercurio in quella del Saluatore, per modo che feruiua e a' Gentili per idolatrare i lor falſi Dei, e a' Criſtiani per adorare il vero Dio. Imagini troppo indegne d' ufarſi, per eſprimer con eſſe miſteri di Diuinità. Mani ſacrileghe, meriteuoli dello ſdegno, e del caſtigo del Cielo: Quale riferiſce Niceforo eſſer auuenuto ad vn Dipintore, a che accintofſi a figurar Criſto in ſomiglianza di Giove, ſubito ſi ſenti inaridir la mano, cadere il pennello, e diuentar paralitico il braccio, di modo che la dextra rimae inetta a valer-

a Hiſt. Eccleſ. l. 5. c. 6.

Iergli in niua ministero.

Ben ammirabile, e degnamente commendato fu il Coreggio in effigiare il semblante di Cristo, maestoso ma diuoto, bello ma modesto, che si conciliaua amore insieme e veneratione, che metteua ne' riguardanti diletto insieme e pietà. Onde per tali figure si meritò la lode di pio, e saggio Pittore, e fu onorato col seguente elogio:

Donde il Coreggio mai prese l' Idea.

Quando del Saluatore

Così viua l'Imagie pingea?

La ritrasse da quella il pio Pittore

Che gl'imprese nel cor fabbro l'

Amore.

Con cio dunque non si pretende già che le Imagini del Redentore, della Vergine, e de'Santi si formino sgradite, disadorne, senza gentilezza e leggiadria. Non già: che anzi debbono esser gratiose, auuenenti, ben disegnate e colorite con vna bellezza e maestà venerabile. Il lasciuo, e l'immodesto si condanna, non il decoroso, e'l conueneuole; secondo che disse il Poeta:

a *Peñere te nolo, sed nec Turbare capillos:*

Splendida sit nolo, Sordida nolo cutis.

Non voglio adorno il crin, ne meno incolto:

Nè macchia, nè splendor voglio nel volto.

Altrimenti s'incorrebbe in vn altro sconcio, e nello scherzeuol rimproccio, che fece Michel Agnolo ad vn Pittor Romano, che lo haueua inuitato a vedere vna Pietà, ch'egli hauea dipinta. In mirarla il Bonaruoti, e riconolcerla per opera mal condotta, riuolto a colui, disse: *Voi vi siete portato bene: perche è proprio vna Pietà a vederla; volendo significare ch'era vn imperitia degna di compassione.* Come anche disse Filippo Brunelleschi a Donatello, *b* allorche questi gli dimostrò l'effigie d'vn Crocifisso, per hauerne il parere e l'approuatione di lui. Rispose quegli: *La Crocifissione sta ben espressa; ma hauete messo in Croce vn Contadino:* Per dinotare, che quel Cristo non era di gentili e nobili fattezze. Altre-

si

a *Mart. l. 2. Ep. 36.* *b* *Borghin. l. 3.*

si fu ragioneuolmente riprouata l'opera di certaltro, che, hauendo effigiate con sembianti di poco garbo le tre Sante Vergini Romane, Cecilia, Agnese, e Bibiana, senti dirli da vn Censore: *Se le hauete dipinte per le tre Gratie, son troppo deformi: Ma se per le tre Furie, son troppo belle.* Quel dunque che si pretende si è, che le figure de' Santi gloriosi sieno formate con decoro venerando, e senza lusinghe scandalose: Che nelle rappresentationi de' sacri Misteri non siano intromesse persone immodestamente ignude, ò profanamente abbigliate Quali nelle Nozze di Cana furono da taluno dipinti lo Sposo e la Sposa, con atteggiamenti troppo indegni della presenza del Re delle virtù, e della Regina delle Vergini. Altrimenti in vece d'ottenerne lode, s'acquista vitupero: e tali pitture, in iscambio di conservarsi a gloria degli Artefici, sono estinte e cancellate dal Mondo. Sappiamo, che il Santissimo Pontefice Pio V., hauendo offeruato in quell' incomparabile opera del sopradetto Bonaruoti, il Giudicio Vniuersale,

alcune poche inonestà, comandò che quella gran pittura fosse cassata e annullata. Il che sarebbe seguito, se Giouanni de' Vecchi, accreditato Pittore, fattosi grand'animo, non si portaua, in nome de' Professori dell'arte, a' piedi di sua Santità a supplicarla, che non volesse priuar Roma di quella gran marauiglia. Vn difetto emendabile non douer essere di rouina ad va opera per altro perfettissima. Per vn frutto fracido non condannarsi tutti i sani, e con esso anche l'arbore alla scure. Offerisce sè stesso a corregger con poche pennellate quelle mende, e a coprire senza danno quelle piccole indecenze.

E S E M P I O.

G iorgio Vasari nelle vite, che scrisse degli esimj Pittori, a niuno dà maggior lode, che a Frà Giouanni da Fiesole dell'Ordine Domenicano, eccellentissimo Dipintore: Perche ne'suoi impareggiabili lauori offeruò appuntino tutte le

le mentouate indultrie, e virtuose cautele. Adornò egli l'Italia, specialmente Roma, e Firenze, di vaghissime e marauigliose pitture. E pure non volle mai effigiare se non sacri Misteri, e ritratti di Santi; li quali esprimeua con sì venerabili sembianti, e diuoti portamenti, che il medesimo Valari hebbe a dire: *Pare che in Cielo que' Beati non possano stare in diuersa e più bella attitudine: Tanto son viui, e disposti con arte delicata e soaue. E ben sembrano que' Santi opere d'vn Santo, o d'vn Angelo: come a gran ragione fu sempre chiamato questo religioso Pittore, Frà Giouanni Angelico.* Principalmente nè ritratti della Reina del Cielo vsaua vna tal gratia, e li formaua con sì maestosa modeltia, che parean opere fourumane. Onde Michel Angelo veggendone vno disse:

*O Giouanni è salito in Paradiso,
Il volto di Maria a vagheggiare:
Od ella è scesa in Terra; e'l suo bel
viso*

*A lui venne ad espor da ricauare.
Nè ha di marauiglia, che riuscissero
tant'ammirabili: Perche prima di*

metter mano al penello, inuocaua l'aiuto della Vergine, e solea far l'opera a ginocchia piegate. Il che costumaua altresì in dipingere il Crocifisso, bagnandosi le gote di pietose lagrime. Onde il Cielo benedicea le linee di lui, perche tirate con altrettanta pietà, che artificio. Ecco dunque, che si può conseguire somma gloria con le sole pitture Sacre, senz'ombra di profanità.

Nè minor gratia si acquistò appresso gran Principi. Dirò solo del Sommo Pontefice Nicolò V., che, vedute l'eccellenti figure della vita di Cristo fatte da lui nella Cappella Pontificia, tanto se gli affettionò, che gli offerse l'Arciuescouado di Firenze. Ma il sant'huomo, riputandosi più atto a maneggiar il pennello pittoreesco, che il Balton pastoreale, con generosa vmità lo rifiutò. Propole bensì al Pontefice vn altro in sua vece, e ottenne quella Mitra ed vn degnissimo Soggetto, che fu Sant' Antonino, a cui il sol nome serue di grand'elogio. Nè solamente ricusò le dignità, ma anche le ricchezze, offertegli più volte douitio-

samente da gran Personaggi, per mercede delle sue opere. Peroche ad altro non hauea la mira nelle sue fatiche, che a procurar la gloria de' Santi, ed a promuouere la pietà, e la salute delle anime. Quindi si de anche scorgere, che in effigiar solamente misterii sacri, si può incontrare la gratia de' Principi, fare acquisto di ricchezza, e conseguire nome immortale. Come fece frà Giouanni, che coronò la sua virtuosissima vita con vna beata morte nella Minerva di Roma, e si meritò quell'illustre Epitafio:

*Doppo fatte quà giù opre sì belle,
Salito è in Ciel ad abbellir le Stelle.*

*Georgius Vasarius part. 2. in Vita
F. Ioannis à Fesulis.*



CAPO V. §. I.

*Imagini oscene gradite e pregiate
da' Demonj.*

GLI Spiriti maligni ben consapeuoli della strage delle anime, che fanno le Imagini oscene, se ne compiacciono con gran gusto, le adorano cō ogni ossequio, e le promuouono a tutto potere. Sanno non esserui arma più possente per espugnar l'innocenza, nè rete più sicura a predar le anime: E però ysano ogni artificio, accioche si dipingano ignude, si espongano in palese, e si vagheggino con curiosità. Le Galerie, oue stanno esposte somiglianti pitture, sono il lor proprio soggiorno di delicia, oue si ricreano, e fanno cacce. Come hebbe a confessare vno d'essi, che scongiurato a dire, perche hauesse inuasata vna Femmina, ita a vedere immodeste scene e rappresentationi nel Tea-

tro rispose: *a Iure eam tenui, quam inueni in Meo*: Io non ho operato senza ragione; mentre ho tenuto chi ho trouato nel Mio. Or ciò che fece al corpo di quella curiosa spettatrice, opera continuamente nell'anima di coloro, che incauti entrano nelle Galerie d'inoneste figure. Imperoche iui dimora appiattato, come in luogo di sua giuriditione, qual fiero Leone nella propia cauerna: *b Insidiatur in abscondito, quasi Leo in spelunca sua*. Iui trama le sue insidie: iui satia le sue arrabbiate brame: iui guarda con gran custodia le più lalcieue Imagini; come i più cari stromenti del suo maluagio mestiere: In quelle si diletta, e si trastulla. Ora veggano coloro, che tengono nelle Galerie quadri immondi, come assegnino nella lor Casa vn quartiere proprio, e appartamento a' Mostri infernali.

Che dico delle Galerie, se ciascuna di tali pitture è couile di Satana! Non solamente ne gl'Idoli appresso de' Gentili, ne' simulacri di Gioue,

e d'

a Tertul. L. de Spect. b Psal. 94

e d'Apollò assisteuano i Demonj, per far gratie fallaci, e riceuer empie adorationi. Da' quali quando erano scacciati da' Santi Apostoli, si doleuano, e querelauano, che contra ogni douere fossero sbanditi dalle lor possessioni: Ma anche nelle impure Imagini appo i Cristiani risiedono con gran gusto e boria: anzi con tanto maggior compiacimento, quanto più graue è l'odio, e la rabbia c'hanno contro a' Fedeli di Cristo, e quanto più bramano di sedurli, peruertirli, e rouinarli. Si che di ciascuna di queste laide pitture si può dire col Profeta Euangelico: *a Facta est habitatio Demoniorum, & custodia omnis Spiritus immundi*: Che sia l'albergo de' Demonj, custodito dagli Spiriti immondi con gran cura. Di che ne rende autentica testimonianza il Metafraste, *b* riferendo che nella Città di Gaza, con oltraggio della santa Religione, staua pur anche vna grand'effigie di Venere, formata con maniere impudiche. Dentro vi risedeua vn principal De-

mo-

a. Apoc. 18. 2. b. Astolfi Cent. Auuett.

monio , come degna anima di quel sordito corpo . Ma fu forzato ad vscirne fuori , a marauiglia e terrore del popolo , dal solo segno della Croce , fatto dal Santo Vescouo Porfirio . Anzi nell'vscirne , accioche non hauesse più campo d'entrarui , fu costretto , suo mal grado , a trarre a terra l'infame simolacro con tanto impeto , che ne sc'pezzi ; alcuni de' quali andarono a ferir mortalmente due veneratori di quella profanità .

I più amati , e fauoriti Turcimanini e partigiani de' Demonj sono i Pittori d'oscene figure . Costoro sono da essi mirati con miglior occhio arricchiti *de Mammona iniquitatis* , e conseruati in vita con più sollecito studio : Perche fanno che la lor vita farà la morte di molte anime . Tanto gli ama Lucifero , quanto odia il Genere umano . Appunto come quel Timone Ateniese , che portaua implacabil odio a tutti i Greci ; e solo ardea d'amore verso Alcibiade . Ma il voler bene a lui era vn voler male a tutti gli altri . Perche credeua , e speraua , che Alcibiade douess'esser

esser la rouina di tutta la Grecia. *a* *Quod futurus esset Patriæ exitio*. Così il Nemico dell' vmana Generatione, se v' è huomo che accarezzi e abbracci come caro amico, certamente è vn Artefice di laide pitture: perche chiaramente vede il gran danno che arreca alle anime da lui odiate. Conosce per pruoua, ch' egli solo col suo pennello fa più strage d' ogni qualità di persone, che non fanno con le lor macchine molti Demonj. Anzi toglie lor la fatica di tentare, e tessere insidiose frodi. Onde gli son fauoreuoli in vita, per poterlo poi premiare con degna mercede dopo morte nell' Inferno. *b* Ermo gene, chiamato da Tertulliano. *Pessimus Pictor*, ne' suoi lauori, haueua per assistente, in vece d' Angelo Custode, vn tritto Demonio, che qual Protomaltro dell' arte, gli suggeriuua ed insegnaua le maniere più acconce, ò più sconce, per condurre le sue sordidissime opere, massimamente vna Laide impudica, corrompitrice degli animi innocen-
ti:

a *Plut. in Alcib.* *b* *Cap. 2. § 5.*

ti: e però ben degna di quella iscrizione.

Lena voluptatis, nec non Laniena pudoris.

§. II.

Pitture Sacre odiate, e perseguitate da' Demonj.

PER lo contrario non è con pochi periodi esplicabile l'odio, e l'abbominio, che ha il Demonio contra le sacre Imagini. Sarebbe mestiere di rapportar qui l'orribil persecutione che mosse ne gl'Iconomaci, per torre dal Mondo i pittori, e le pitture de' Santi, della Vergine, e di Cristo. Piene sono l'Istorie Ecclesiastiche delle crudeli stragi, che ne fecero i Leoni, i Teofili, i Copronimi, Ministri di Satana: Il quale eccitò in tutto l'Oriente, contra le sante figure, fiamme di sdegno sì veementi, che per più secoli non si poterò estinguere né par col sangue di tanti Martiri, che ne furono Difensori. Rinouò la persecutione a
sem-

tempi più moderni ne' Vviclefi, ne' Carlostadj, ne' Zuinglj, e ne' Caluini, sacrilegi impugnatori delle medesime Immagini, che le sbandirono, laccrarono, arsero. Credea l'Inferno con leuarle dal Mondo, di spiantare la Pietà, la Religione, e la Fede, e non senza ragione. Imperoche, sicome hanno grandemente seruito per piantare, e promuouere tali virtù, così vagliono efficacemente per conseruarle, e accrescerle. Nè solamente per mezo degli empj Iconoclasti, ma anche immediatamente il comun Nemico ha mostrata la sua maligna rabbia contra i diuoti ritratti; or rimouendoli dal luogo, oue stauano elposti alla venerazione: or rendendo interrizzata e paralitica la mano de' Pittori, che li formauano: or mouendo aspra guerra a coloro che li teneano in camera. Nel Concilio settimo Generale riferi l'Abbate Teodoro, che il Demonio per lungo tempo tormentò con lasciuè suggestioni la mente e'l cuore d'vn Santo Romito, che facea soggiorno nel mon-

te Oliueto . *a* Afflittissimo il po-
 uero Monaco per si Importuna bat-
 teria . esclamò vn dì con gran so-
 spiro : Quando mai mi lascerai , o
 Spirito di fornicatione ? Partiti vna
 volta da me , maledetto . Partirò
 (rispose Satana) quando tu allon-
 tanerai da te l' Imaginatione della Ver-
 gine , mia nemica . Rimuoui dalla
 tua cella il ritratto di colei , che
 mi schiacciò il capo : Che io non
 verrò più a trauagliarti . Replicò
 il Romito : Ah truffatore , mi
 vorresti leuar lo scudo , per più
 sicuramente ferirmi ? Seguita pure
 a tribolarmi ; Ch' ella proleguirà
 a defendermi . Tanto nonardi già
 contra la Venerabil Madre Maria
 Vittoria , la quale si valea dell'
 effigie del Salvatore , come di po-
 tentissima arme per dispettare , e
 abbattere il Diauolo . *b* Onde nell'
 vltima sua infermità si fe' appen-
 dere nell' vno , e nell' altro lato
 della sua Cella l' Imaginatione del Croci-
 fisso , accioche douunque riuolgesse
 gli occhi , potesse contemplarlo . Di
 che

a *Auriem. A. S. C. II. & alij*

b *In Vita*

che tanto smaniò e si sbigottì Satana ; che, mettendo bensì dentro all'uscio l'arrabbiato cefso, non hebbe però mai ardimento di porre vn piede in quella camera .

La cagione , per cui i Demonj hanno in tanto abborrimento e orrore le sacre pitture , si è , perche son loro di flagello, e di tormento , Quante volte sono state più possenti a scacciarli dagli Energumeni , che gli stessi Esorcismi? Le Case infestate da loro con orribili fracasii , col solo metterui il ritratto d'vn Santo , sono rimate libere da ogn'infestatione . Vn solo della Vergine, e di semplice carta , posto sopra l'uscio d'vna cella, è stato bastevole a chiuder l'adito a' maligni Spiriti , che la frequentauano : Anzi solamente moltrato loro , gli ha fatti talora smaniare di rabbioso dolore, e mettersi in precipitosa fuga . a In Malta vna Donzella per nome Speranza era souente visitata da' Demonj in sembianza di vaghi Giouani , che le prometteano ricchezze , e gioielli . Ella , per chiarirsi , se erano huomi-
ni.

a Bart. in V. S. Ig. t. 5.

ni, ò Spiriti, fu consigliata a mostrar loro l'effigie di S. Ignatio, fondatore della Compagnia di Giesù. In vederla fecero atti sconciissimi, torcendo il muso, urlando con fremiti spaventosi, e poi precipitandosi a rompicollo negli abissi. a Più ammirabile parrà vn altro caso, auuenuto in Morauia ad vn Cavaliere assai pecunioso. Tenea questi in vno scrigno ben armato di ferro, e chiuso con piu chiaui molta somma di danari in oro. Venne capriccio ad vn furbo Demonio di fargli gabbo, e d'estrarne buona quantità da ciascun ripostiglio. Il Padrone, trouata la distalta dell'oro, non sapea con chi dire sua ragione. Ricontò accuratamente i denari, e raddoppiò le serrature. E pur di nuouo, peggio che prima, ve ne trouò gran diminutione. Allora sospettò, non poter essere altri, che vno Spirito truffatore. Per certificarlene, non gli souenne miglior partito, che di affiggere allo scrigno il ritratto del medesimo Sant' Ignatio. E ben s'appose al vero: Perche mai più non vi

trouò scemato vn danaio. Tanto le
sante Imagini sono possenti non so-
lo contra le forze, ma anche contra
le frodi degli Spiriti infernali.

Perciò non v'ha cosa che più dete-
stino, nè industrie che non v'sino per
isterminarle. In Gerusalemme, ou'
era l'effigie della Reina delle Vergi-
ni, mossero gl'Idolatri ad esporre la
Dea dell'impudicitia Venere: e dou'
era il santo vessillo della Croce, ad
ergere l'empio stendardo di Morte.
Hanno con tremuoti diroccati i
Tempj, oue stauano istoriate le glo-
riose battaglie de' Martiri. Hanno
fatto aspra guerra a' sacri Pittori,
che s'impiegauano in rappresentar
le belle imprese del vecchio, e del
nuouo Testamento. Che più! Non
solamente in cole graui hanno sfo-
gata la lor rabbia i Demonj, ma
etiandio talora in cose mezo ridi-
cole: or trauasando e confondendo
i colori negli alberelli: or mescolan-
do, e inferendo buffonerie, e scioc-
chezze nelle pitture più serie, e vene-
rabili: or cancellando di notte ciò
che s'era dipinto di giorno. Chi sa
che non fosse vn Demonio, ò mosso
dal

dal Demonio quel bertuccio ò scimione, che, hauendo offeruato Bonamico Bufalmaco a mischiare i colori, e pannelleggiare vn quadro, dopo la partenza di lui, sali sul palco, e cominciò a trauolare le biacche, i verdazzuri, i biadetti: rouesciare i buffoli, e far mesuglio de'colori, e poi scarabocchiar col pennello sopra il medesimo quadro, e fare sfreggi, e dare il guasto alle figure, con graue danno del buon Artefice, che nel ritorno hebbe a farne le desperationi? *a* In somma hebbe ragion di dire il medesimo Bonamico al suo Collega Tafo: *Noi Pittori siamo l'oggetto più odiato da' Demonj, e il maggior bersaglio delle lor saette. Perche oltre al dipigner essi bruttissimi, noi ad altro non attendiamo, che a fare Santi e Sante su le mura, e su le tauole: Onde gli huomini sono stimolati alla virtù e alla pietà con gran dispetto, e graue spiacere degli Spiriti maligni.*

ESEM

a Vasari part. 1. in Vita eiusd.

E S E M P I O .

IN Amasea di Ponto , Crisapio principal Cittadino hauea nella sua Sala alquante figure , quanto più belle per l'insigne artificio, tanto più difforni per le immodelte rappresentationi . Tra le altre eraui vna Venere si lasciua , che dal solo mirarla erano peruertiti gl'incauti , e malamente trasformati , come già dal venefico aspetto di Medusa ;

Cuius ab aspectu nulli sua forma remansit .

Il buon Gentilhuomo se ne fe' coscienza , e prese consiglio di leuarfi di casa quella lensale d'impudicitia , e substituirvi la Vergine *Matrem pulchra dilectionis* : affnche quanto si era nociuto per lo passato a' buoni costumi, tanto per l'auuenire si promouessero santi effetti. Chiamò dunque vn pio e saggio Dipintore, e imposegli, che, cancellato quel mostro d'impurità , vi effigiasse la Madre di Dio . S'accinse quegli prontamente all'opera , e già cominciuua a cas-

fare, e scolorire l' infame ritratto: Quando il Demonio, che vi risedeua come in proprio couacciolo, si risenti, e arrabiò. Perche si vedea torre il miglior amo, e' hauesse per predar anime, e riporre in vece d' esse lo schermo, e' l' riparo contra le sue insidie. Onde uscì fuori dal seno dell' Imagine, e inuasò la mano del pio artefice, ardendola con fuoco inuisibile, e tormentandola con intollerabile spasimo. Stordito egli per sì repentino accidente hebbe a cader dal palco, gridando, aiuto. Si chiamarono Cirugici: ma a nulla valsero i rimedj. Si ricorse a' Sacerdoti: ma nè pur giouarono gli esorcismi. Si che fù consigliato a farli tagliar la mano, alfinche l' eccessiuo dolore non recasse la morte a tutto il corpo.

Pareua il rimedio peggior del male all' infelice huomo; douendo rimaner priuo dell' vnico stromento della sua arte. Quando fù ispirato da Dio a far ricorso al Santo Patriarca Eutichio, di cui sapessi la gran virtù e' hauea sopra le infermità, e l' ammirabil dominio che tenea

sopra i Demonj . Il quale, intesa la cagione di quello itrano malore, l'accolle con paterna carità, e l'esortò a fare oratione . Sino che fece recar dalla Chiesa il vasetto dell'Olio Santo, con cui vnle l'offesa mano. Per la qual vnctione immantinentemente rimase libera dal maligno Spirito. Celsò l'arlura, l'enfiagione, e'l dolore : e ritornò perfettamente alla primiera salute . Si che hebbe valore, e agio di rimettersi all' opera di sostituire all'impuro simolacro l'effigie Verginale . In oltre, di formare in quel medesimo muro, donde gli era soprauenuto l' infortunio, il ritratto del rimedio, l' Imagine del suo miracoloso Medico, il Santo Patriarca : *Vt manus* (dice il Surio) *quæ curationis beneficium acceperat. Medicum suum testaretur* Quindi si scorge da vn canto il piacere, e la custodia che tiene Satana delle pitture oscene, e dall'altro il disgusto, e l'odio che ha contra le sacre. Ma di quella mano del pio Pittore si può ben dire, come della destra di S. Giouanni Damalceno difenditrice delle sante Imagini, recisa dal Ti-

ranno

ranno Iconomaco, e restitulta dalla
Diuina Madre. *O felix Dextera,*
cui profuit ira Tyranni, vt pulchrior
& industrior ex vulnere redderetur.

Surius in Vit. S. Eutichij Pa-
triar. Costant. 6. Aprilis.



CAP. VI. §. I.

*Imagini Immodeste abborrite,
e odiate dagli Angioli.*

N On eui forse oggetto,
che tanto abborriscano,
e detestino gli Angioli
Santi, quanto le laide
figure: Perche hanno tante volte
sperimentato il graue pregiudicio,
che arrecano alle anime commesse
alla lor custodia. Non assistono
già alla tutela de' Pittori, qualora
S'accingono ad opere oscene, ma li
lasciano alla cura de' Demonj, che
li reggano a lor maligno beneplaci-
to. Si sottraggono da tali pitture,
come da mostri peggiori de' Diauo-
li. Non sono così auerse, e fuggias-
che dagl' immondi scarafaggi le ca-
ste Api, da' Lupi gli Agnelli, dagli
Sparuietti le Tortorelle, come dagl'
impuri ritratti gli Spiriti Angelici.
Si son taluolta veduti riuolgere da
essi gli occhi, e tutar le nari; qual-
ora comparuero in forma corporea.

Ima-

Imaginateui pure, che facciano con
 somiglianti figure ciò che narra
 Sant'Antonino Arciuelcouo di Fi-
 renze; *a* Che pellegrinando vn San-
 to Romito con l'Angelo suo Culto-
 de, vennero a passare presso ad vn
 puzzolentissimo cadauere; oue il
 buon huomo si chiuse prestamente
 le nari, senza che l'Angelo desse mi-
 nimo segno di sentirne niun fetore.
 Ma poscia imbattendosi in vn
 Giouane vezzoso, leggiadramente
 vestito, e profumato d'ambra, e di
 muschio, l'Angelo storse il viso, e si-
 turò l'odorato. Di che stupito l'al-
 tro ne chiese la cagione. A cui ris-
 pose: Non vedi la bruttezza, e non
 senti la puzza del peccato, ch'efala
 cotesto lasciuo Giouinalstro, peg-
 gior di qualsisia carogna? Non al-
 trimenti dalle laide Imagini riuol-
 gon gli occhi, e custodiscon le nari
 i purissimi Spiriti; non potendo
 soffrire quegli oggetti, che sono di
 tanto detrimento alle anime.

L'Apostolo Dottor delle genti,
 nell'Epistola a' Corintj, comand
 alle Donne di velarsi il volto nelle

E 3 Chie-

a 4. part. Sum. T. 14. c. 6, §. 5.

Chiese a *Propter Angelos*, per rispetto degli Angioli. Non già, per esserui pericolo, che la bellezza delle lor facce metta ne' celesti Spiriti ombra di tentatione; essendone incapaci: Ma bensì perche ne' sacri Tempj, oue assistono in gran numero, non possono tollerare oggetti lusinghevoli, che allettino gli sguardi degli huomini, e ne eccitino pensieri, e muouano affetti men che pudici, e verecandi. Come dunque potranno mai sopportare senza nausea e sdegno certe Immagini affatto ignude, che taluolta sono più prouocatiue della sensualità, che gli Originali viui: perche si possono più rimirare a bell'agio, e con guardi più licentiosi? Si persuada pure chiunque tiene nelle sue camere ritratto impudico, d'hauerne sbandito l'Angelo suo Custode, che non vuol compagnia con cotesti Demonj dipinti. La Diuina Prouidenza ha dato a noi gli Angioli, accioche ci assistano a canto in ogni tempo, e in ogni luogo, per protettori, guide, e maestri: E molti con tener nelle
 fa-

fale, nelle gallerie, e ne' gabinetti
 sordide figure, troppo abborrite da
 essi, fanno tutto il possibile per iscac-
 ciarli lontano, e priuar la sua Casa
 della lor protectione, custodia, e
 tutela. Qual marauiglia poi, se non
 resistono alle tentationi de' maluagi
 Spiriti, e caggiono in continui pec-
 cati? Vn Sacerdote supplicaua bensì
 egli ogni sera con la consueta ora-
 tione il Signor a tener lungi dal suo
 albergo le insidie del comun Nemi-
 co, e d' inuiar gli Angioli a conser-
 uarlo in pace: *V. sita. quæsumus Do-
 mine, habitationem istam, & omnes
 insidias inimici ab ea longè repelle:
 Angeli tui Sancti habitent in ea, qui
 nos in pace custodiant* Ma poi tenen-
 do nella sua camera Immagini inone-
 ste, incentiue della concupiscenza,
 in fatti gli escludeua: e rimanendo
 senza la lor custodia esposto alle in-
 sidie di Satana, cadea bene spesso in
 abbomineuoli laidezze.

Anche in altre maniere diedero a
 vedere gli Angioli l' auersione, e
 l'abbominio, c'hanno alle scandalo-
 se effigie: Questi con iscancellarle
 dalle pareti: quegli con gittarle in

pezzi a terra : altri con rimouere i propri ritratti dalla vicinanza d' esse; non volendo nè pur esser dipinti *Filij lucis inser filios tenebrarum*. Di che habbiamo vna bella pruoua nel primo Libro de' Re. Hauerua Iddio comandato nell' Esodo a Mosè, che sopra l'Arca del Testamento facesse figurar due Cherubini d'oro, vno dal lato destro, e a l' altro dal sinistro: *Duos Cherubim aureos facies. Cherub vnus sit in latere vno, & alter in altero*. Or auuenne che i Filistei, presa l'Arca del Signore, la trapportarono nel tempio di Dagon, collocandola presso all' Idolo di lui. Ma la mattina seguente fù trouato il medesimo Idolo spreuolmente rouesciato, e steso boccone a terra: *b Dagon iacebat pronus in terra ante Arcam Domini*. Di nuouo fù rialzato, e rimesso a canto L'arca stessa guardata da' Cherubini. E nuouamente fù ritrouato non solo prostrato peggio di prima in terra, ma anche colle mani, e col capo spiccato, e diuelto dal busto. *Rursum inuenerunt Dagoni iacentem*

siu

a Exod. 25. b L. I. Reg. c. 5.

*super faciem suam in terra coram
 Area Domini . Caput autem Dagon,
 & due palmæ manuum eius abscissæ
 erant .* Chi fosse quello Dagon,
 ben l' insegna il Serafico Dottor S.
 Bonauentura, dicendo, essere stato
 l'Idolo di Venere: *a Philistai po-
 fuerunt Arcam Domini iuxta idolum
 Veneris Dagonem .* Il quale i Cheru-
 bini non potero soffrire vicino: e
 però fù gittato con isdegno a rom-
 picollo a terra. Senza dubbio per
 dimostrarci di non poter soppor-
 tare, che nè essi, nè le cose sacre sia-
 no, nè pur in Imagine, riposte tra
 gl'Idoli, e le figure profane .

Che se gli Angioli mostrarono
 tanto sdegno contro a quella statua
 insensata, si de' ben quindi argo-
 mentare, che rigorosa vendetta fa-
 ranno contra coloro, ch' espongo-
 no, ed onorano ritratti osceni. San
 Giouanni nell'Apocalisse vide gli
 Angioli destinati da Dio a punire
 l'umane sceleratezze: e che il primo
 con grauissima pena cominciò a ca-
 stigar quelli, che teneano la figura
 della bestia (quale si dee riputare

E 5 ogni

a In Psal. 28. num. 1.

Ogni oscenità brutale, e adorauano l'Imagine di lei: *la Factum est vulnus saeuum & pessimum in homines, qui habebant characterem bestiae, & in eos qui adorauerunt Imaginem eius.* Se dunque principio il seuerissimo gastigo dagli Adoratori dell' iniqua figura, legno ben manifesto si è della grand' auuersione, e del graue odio, che hanno i Celesti Ministri della Diuina Giustitia contra tali profanità.

§. II.

Imagini Sacre Protette, e Favourite dagli Angioli.

IL rispetto, e l'ossequio, che hanno mostrato i santi Angioli verso le sacre Imagini, debbono ben seruire a noi d' inuito, e di stimolo per onorarle, e riuierirle. Più volte si son veduti stare in atto d' ossequiosa riuerenza dauanti al ritratto del Saluatore. Altre volte adornar con be' fiori l' effigie della lor Regina: *Spargerui odorosi profumi: ac-*

cenderui chiarissimi ceri: Come a quella della Diuina Madre tenuta da Sant' Edmondo al suo studiolo, e a quell'altra di San Gregorio Magno dipinta dal Monaco Saturnino. Non è qui luogo di mettere in campo la protezione, che ne hanno sempre tenuta i beati Spiriti. Leggansi le mentouate Istorie degli Iconoclasti, sotto l'Imperio de' due Leoni l'Hauro, e l'Armeno, e di Teofilo, e di Michele Imperadori: e vedransi gli oltraggi vsati alle diuote pitture, fatti ritornare in capo a' medesimi oltraggiatori: Le arme, i dardi, le pietre lanciate contra esse, riuolte contro a' sacrileghi feritori. Nè meno porta il mio intento, che io faccia commemorazione de' fauori, e delle gratie fatte dagli Angioli a' Veneratori delle sant' effigie; difendendoli nelle battaglie, liberandoli dalle carceri, guarendoli dalle infermità, e promouendoli a grandi onori. Accennerò soltanto di San Vencislao Re di Boemia, che fù *Eximius sacram Imaginum Venerator*, e che

E 6 non

a *In Vita ipsor.*

non solo di giorno, ma anche di notte, nel verno, a piè nudi, sopra il gelo, andaua a sacri Tempj a riuerrirle. Quelli per la sua pietà era miracolosamente protetto, e favorito da' Celesti Spiriti. Imperoche, douendo per salute de' suoi Vassalli fare vn duello col Duca Radislao, comparue più guernito del segno della Santa Croce, che di fine armi: e videti nell'atto del combattere assistito da vn Angelo, che disse all' Auuersario *Ne serias*; e l'vmiliò genuflesso a' piedi del Santo. a Parimente entrando nella Dieta Imperiale, fu veduto da Ottone I. Imperadore, essere accompagnato da due Angioli, che gli ottennero sommi onori, e sourane dignità sopra gli altri Principi.

Sono le diuote pitture in sì alto pregio, appresso le Angeliche Gerarchie, che qua lora vogliono remunerare qualche grand'impresa di virtù, non hanno maggior donatiuo da presentare a' Virtuosi, che alcuna d'esse. Imitano in ciò i gran Principi, che a' loro più favoriti

Mi-

Ministri coltumano di donare i loro ritratti: O per meglio dire, fanno come i Romani Pontefici, che a Re benemeriti di Santa Chiesa inuiauano le Immagini de' Prencipi degli Apostoli, Pietro, e Paolo. Così l'Arcangelo San Michele recò nella spelonca di Marsilia vna bella Croce, lauorata da mano celeste a Santa Maria Maddalena, e l'affissò in capo della grotta auanti gli occhi di lei, accioche le seruisse di continuo memoriale del suo Amor Crocifisso. *a* A Santa Galla Principessa Romana presentarono gli Angioli, visibilmente comparsile, vna figura della Diuina Madre, tutta d'oro finissimo, formata sopra vn fondo di porfido: la quale poscia Giouanni I. Sommo Pontefice collocò magnificamente nella Chiesa di Santa Maria del Portico, alla veneratione di Roma. Opera veramente souerumana, e Angelica, a cui solamente, | per poter sembrare animata,

b Manca il parlar: di vno altro non chiedi:

Ne

a Rho. Sab. *b* Taf. Ger.

Nè manca questo ancor, se agli occhi credi.

Se bene gli Angioli si sian degnati d'impiegarli in ogni sorte di ministeri etiamdi vili a beneficio degli huomini: *a* Di bifolchi per Sant'Ilidoro: di cirugici per Santa Balbina: di paltori pel Beato Felice: di farti per Sant'Antusa: di svegliatori per San Raimondo: di mendici per Santa, Editta: di messaggeri per San Melanio, e d'altri d'ogni qualità. Contuttociò in niun mestiere si son compiaciuti più souente, e con più gusto d'esercitarsi, che in quello di Statuarj, e di Pittori: come chiaramente ci dimostrano le sacre Istorie. Alfonso II. Re di Spagna, per sopranoime il Casto, hauea procurate alquante finissime lame d'oro, e buon numero di pretiosissime gioie, per formarne vna Croce da ergere in vn magnifico Altare. Staua in inchiesta di qualche essi nio artiere: quando vna mattina entrarono in Corte due Orfici di huò garbo, che si offerfero a condur l'opera. Il Re consegnato ad essi l'oro, e le gemme

a Barry Dinot. agli Ang.

me, raccomandò, che facessero cosa, che *Materiam superaret Opus*, la pretiosa materia fosse vinta dall' eccellente lauoro . Verso la sera spedì vn Cortigiano a vedere, come operassero : il qual vide la camera tutta risplendente di bellissima luce . Corse a darne contezza, ad Alfonso, che tosto si mosse per andar a chiarirsene co' propri occhi . Itouì non vi trouò già gli Orefici , che, essendo due Angioli, erano spariti. Ma bensì vi trouò la Croce mirabilmente perfetta con lauorio Angelico, la quale spargea d'ognintorno chiarissimi raggi. *a* Non meno d'industrioso affetto mostrarono nella seguente opera. Vna Patritia Romana era tutta amore, e ossequio verso il Serafico Padre San Francesco. *b* Tenea nel suo Oratorio l'Imagine di lui, ch'era la più cara sua delitia . Solo si doleua, che le mancassero le sacre Stimmate ò piaghe, e si querelaua del Pittore, che non l'hauesse adornata di que' gloriosissimi fregi. Quando vn dì, orando
auan-

a Barry ibid. c. 12.

b S. Bonau. in V.

auanti l'effigie del Santo, 'ecco che la vide fregiata con le sante ferite, più belle che giamai non formasse arte vmana. Onde si riconobbe la miracolosa gratia dalla mano d'vn Angelo: e per auentura di quel Serafino, che già, come Arciere, hauena impresse le sacre Piaghe nel corpo viuente del Santo, e poi, come Pittore, ne ricopiassie il miracolo nell'Imagine.

E S E M P I O.

Benche gli Angioli habbiano dato a diuedere il lor affetto in ogni sorte di sacre Pitture: Non dimeno in quelle della Reina del Cielo si sono più segnalati. Di molti esempi ne sceglierò vn solo, pieno d'altri saggi documenti. Giacomo Serpentello viuea nella Corte di Lodouico Re di Polonia, oue si diè a dipignere con tant'occelliuo studio, e diligenza troppo nociua, a *Vt manum ille de Tabula nesciret tollere: Memorabili præcepto, nocere soper nimiam diligentiam*: come di

Pro-

à *Plin. l. 2. c. 10.*

Protogene disse Apelle. Impero-
 che il souerchio lauoro gli cagionò
 vn male sì pernicioso a gli occhi,
 che rimase poco men che cieco.
 Usò tutti i rimedj umani: ma riu-
 scendogli senza prò, hebbe ricorso
 a' Diuini. Portossi alla miracolosa
 imagine di Nostra Signora in Ce-
 stocouia: oue genuflesso con vnilif-
 simi prieghi supplicò la benignità
 di lei a restituirgli la vista; affine
 potesse in auenire impiegare il suo
 pennello in diuote pitture. La
 Vergine, che si chiama *Aurora*
conspurgens, pulchra vt Luna, ele-
cta vt Sol, fù prontissima a ren-
 dergli la luce degli occhi. Della
 qual gratia egli lietissimo, fe' in-
 contanente voto d' vsar la prima
 sua industria in ricopiar al natura-
 le la medesima effigie della sua Sa-
 natrice. Perciò fermossi a rimitar-
 la fissamente con ogni attentione,
 per imprimerse ben in mente le
 fattezze. Ritornato poi alla Corte
 del Re, s' accinse subito all' opera.
 Ma per quanto vi mettesse d' inge-
 gno, e di diligenza, mai non gli
 riuscì il lauoro: Perche, come se
 fosse

fosse vno smemorato, non daua colpo di pennello, che conuenisse al disegno. Di che rimase stordito: Tanto più, ch' egli era d'imaginatiua tenace, e viuissima, per ritrarre coloro, che vna volta hauelle veduti.

Prese dunque partito di ricondursi a Cestocouia, per contemplar di nuouo i lineamenti, l'aria, e'l colorito della Vergine; sino che gli parue di poterla sicuramente copiare. Ma in fatti, ritornato che fù, come la prima, così la seconda volta, infelicamente vi si prouò. Onde fu preso a disperarsi, veggendo che, dopo hauer recuperata la luce degli occhi, hauea perduta quella della mente. Quando gli venne in cuore questo buon sentimento: Ah che vn peccator par mio è indegno di ritrarre la purissima Reina degli Angioli! Riconosco la mia colpa: Accuso il mio ardimento. Debba dunque prima purificarmi bene col Sacramento della Penitenza. Per tal pensiero già compunto, ripigliò il camino a Cestocouia: Oue con vna perfetta Confessione purgò

gò l'anima d'ogni colpa: e poscia con vnilissime suppliche pregò la Vergine a lasciarsi da lui dipingere, per adempiere il suo voto. Paruegli, ciò dicendo, d'esser elaudito: Si che riconfortato ritornò prestamente a casa per rimettere mano al lauoro. Nell'aprir la camera, ecco marauiglie! La truoua tutta ripiena di chiarissima luce, e vede il quadro apparecchiato, già perfettamente dipinto dell' Image Verginale, e condotto con ammirabil leggiadria, e somiglianza. Attonito per si inaspettato prodigio il Serpentello, si prostrò vnilmente a terra per adorarla: non sapendo da che mano fosse stata così ben espressa. Quando vdi vna voce del Bambino Giesù che disse: *Giacomo stà di buon animo. Io ho gradita la tua Pietà: Questa Image di mia Madre ho fatta io lauorar da' miei Angioli, che si pregiano d'impiegarsi in tali seruigi di lei. Tu dei esser contento che da mano Angelica sia stata vinta la tua arte, e compiuto il tuo voto.* Ciò udito il buon Pittore rendè affettuosissime gratie al Salvatore, alla

Vergine, e a gli Angioli. Quindi
poscia dal celeste Originale hebbe
agio, e virtù di ricattarne varie co-
pie, per promouer la gloria della
Reina del Cielo.

P. Ioannes Rho. Sabb. Exemp. 76.



CAPO VII. §. I.

*Il male di chi espone Pitture
Oscene.*

Non solo i Pittori licentiosi son rei di graue pena, ma altresì coloro, ch'espungono nelle Gallerie, nelle sale, e nelle camere Imagini immodeste: anzi, ne gli stessi vasi, che seruono al nutrimento del corpo, procurano il detrimento dell'anima con pitture, e intagli di lasciuie: come rimprovera Plinio: *a In poculis Libidines calare iuuat, ac per obscenitates bibere.* Oh se sapessero, di quanta rouina sieno alle anime queste profanità esposte alla publica luce! Credono di recar solo diletto all'occhio, e non pensano al grauissimo danno che apportano al cuore. Imperoche la Natura umana è come l'incauta farfalla, che non si contenta mai di vedere il lume, ma vola subito a prouarne le fiamme,
sino

a Lib. 33. in Proem.

fino a perderui la vita : Così l'in-
 continente Giouentù dal mirare il
 ritratto d' vna femmina con faccia
 lusingheuale , e seno ignudo , passa
 tosto a concepirne fiamme impure.
 Onde, le la parola *Species* significa
 più tosto *Imagine*, che bellezza, qui
 si può dire con verità , a *Propter*
Speciem mulieris multi perierunt:
& ex hoc Concupiscentia, quasi
ignis, exardescit : Che il solo veder
 tal effigie è per molti vn esser mor-
 talmente feriti , vn attrarne lasciui
 ardori , vn andare in vampe di laidi
 desiderj . Che cosi appunto chia-
 ma queste pitture l' eruditissimo
 Oleastro sopra quel testo d' Isaia,
 che minaccia graue castigo *b Super*
omne, quod pulchrum est visu : Ou'
 egli legge dall' Ebreo *Super omnes*
Picturas desiderij: Sopra tutte le Pit-
 ture eccitatiue di mali desiderj; qua-
 li erano quelle d' Adone, di Venere,
 e d'altr' idoli immondi , che si so-
 leano tener esposte . Ecco la glosa
 di sacro Interprete; *Solebant magno*
diuinarum Legum contemptu habere
domi

a Cap. 2. 16.

b Cresol, in Antol. p. 2066.

domi pictas Imagines Adonidis, Veneris, & istiusmodi Idolorum turpium, quas vocat pius Vates Picturas desiderij: Quia videlicet appetitionem titillant, & nefariam cupiditatem accendunt. His imminet dies formidanda ultionis.

Totale figure sono vniuersalmente di gran pregiudicio, e a' buoni, e a' maluagi. Primieramente a' buoni, perche si come in tempo di peste sono talora più facili ad alterarsi i corpi più sani, così nell'occasione di scandalo sono più atti ad ammorbarsi gli animi più innocenti. Le prime tentationi, che assaltano le anime ancor pure, e schife del peccato, sogliono farsi la strada per gli occhi; come insegnò Aristotile; *a Primus flagitij gradus est videre*. Basta taluolta vedere vn ritratto immodelto per perdere la verecondia. Quanti illibati Fanciulli, e innocenti Donzelle dal mirare colorito su le pareti, ò ne' quadri il vitio, apprendono anticipatamente la malicia. Vn esemplare d'impudicitia ha seruito di stimolo

a Ap. Stradam Prol. 4.

Io di peccare a molti Giouanetti, i quali prima si manteneano come tanti Armellini, risoluti di perder più tosto la vita, che di macchiar l'innocenza; e che dauano alle male suggestioni del Demonio la risposta del buon Giuseppe, *Quomo, do possum hoc malum facere?* Ma poi veduto espresso con bei colori l'impudico piacere, hanno smarriti a poco a poco que' due freni della colpa, la verecondia, e'l timore. Per testimonianza di che adduce Sant' Agostino l'esempio di quel Giouane Terentiano, il quale stando tra due, tra il timor della colpa, e l'amor del piacere, non osaua intramettersi ne' sensuali diletti. Ma nel vedere dipinta in vn quadro la vituperosa fauola di Giove conuertito in Drudo, che stimolato da brutal passione, per la via occulta del tetto, scendeua nella Casa di Danae, disse frase;

*a Deum sese in hominem conuertisse,
atque per alienas regulas
Venisse clanculum.*

Ego homuncio hoc non faciam?

Non

a Terent. in Eun.

Non farà lecito a me homicciuolo fare ciò, che non fu sconueneuole al sommo degli Dei. Così animandosi s'introdusse a peccare, persuaso e spinto dall'esempio di Giove adultero, ò pure dal tacito inuito dell' Ospite incauto, che teneua esposta quella scandalosa Imagine. *a Spectans* (dice il Santo) *Tabulam pictam, ubi inerat Pictura adulteri Regis Deorum, Libidinem stimulis tanta auctoritatis accendit.*

Secondariamente sono dannosissime a' maluagi. Perche essi, hauendo aggiunta alla corrotta natura la peruersa consuetudine, quanti oggetti voluttuosi incontrano con l'occhio, tanti fozzi desiderj ne concepiscono nel cuore. E sicome que' Cavalli al veder il Destriere dipinto da Apelle cominciarono ad anitire e anelare verso di lui; *b Apellis equo adstante.* Così essi al solo mirare Imagini lasciuie si commouono a sensuali appetiti. Furono costoro chiamati dal Santo Giobbe paglie già aride, e stoppie già lecche, di-

F spo-

a Epist. 201. ad Nest.

b Plin. l. 35. c. 10.

poste a concepir fuoco, Ma sono di gran lunga peggiori. Peroche la paglia, e la stoppia s'accendono solo alla vicinanza della fiamma, non s'accendono alla vista; Que la concupiscenza di questi, per auuampare, basta che veda. Sicche chiunque espone nelle sale, e nelle gallerie in prospettiva pitture oscene, fa altrettanto che quegli, che gitano fiaccole ardenti nelle messi già asibili degli altrui poderi. Sceleraggine degna (secondo le Leggi) di pena capitale. Che però non si può dire di quanti peccati si facian rei coloro, che tengono palesi tali laidezze, al colpetto de' riguardanti: de' quali essendo la maggior parte già affumicati da fuoco impuro, appena mai fissano gli occhi in oggetto immodesto, che non si riaccenda in loro il fomite della concupiscibile. Confessa di sè Sant'Agostino, che nella sua gioventù dedita a' piaceri sensuali, veggendo ne' Teatri le Immagini delle sue miserie, prouaua i fomiti delle sue fiamme impudiche; a Ra-

piebant me spectacula theatra, plena imaginibus miseriarum mearum, fomitibus ignis mei.

Per ultimo, in vece di registrar qui la decisione de' Teologi Morali, come e quando sia colpa graue l'espore pitture oscene, raporterò il sentimento di due gran Maestri del ben viuere. Il primo del P. Lodouico Cressolio, che nella sua Antologia sacra dice: *a* Quegli son degni d'acerbissima riprensione, come nemici dell'innocenza, e traditori della purità, che tengono esposte, nelle lor Sale, e Galerie, immodeste Istorie effigiate con pitture, ò tessute nelle tappezzarie; le quali lanciano scintille d'impuro fuoco, e imprimono mortiferi strali nell'animo, Costoro, com'efosi a Dio, e auuersi alla Cristiana Carità, sono grauemente ripresi da' Santi Dottori, e compassioneuolmente pianti, quasi già destinati all'eterna rouina. Questo è vn rinouare l'infame costume dell'impudico Tiberio, di cui narra Suetonio; *b* *Vt aspectu deficiens Libidines*

F 2 nes

a Par. 1. c. 11. §. 10. *b* Cap. 43.

nes exercitaret cubicula tabellis ac
 sigillis lasciuarum Picturarum, &
 Figurarum adornauit. Il secondo
 del Padre Pietro Giustinelli, che
 nel Trionfo della Castità scriue;
 a Tra gli abusi abomineuoli, e
 pestilenti, che regnano nelle case
 di molti capi di famiglia, vno si
 è il tener nelle stanze, sotto pre-
 testo d'ornamento, e di splendo-
 re della casa, Imagini e pitture di-
 soneste; non accorgendosi gl'infel-
 lici, quanto sieno dannose all'one-
 stà de' costumi, massimamente
 de'loro figliuoli. Peroche sono tiz-
 zoni d'Inferno, per accender l'impu-
 dicitia, e per fomentarla accesa; ac-
 celerando ne' Giouanetti la malitia
 auanti tempo, e dando occasione di
 commettere graui peccati in ogni
 genere di vizj. In pruoua di che la
 verecondia mi vieta il referir casi de-
 testabili, seguiti per l'aspetto di tali
 figure, con deplorabil infamia delle
 famiglie. b Ben lo prouò Fabricio
 gran Capitano de' Romani, che vi-
 de macchiata la sua gloria dalla
 mo-

a Par. 3. Rem. 22. b Th. V. H. Ver-
 bo Cruel. & Otton.

moglie Fabia, indotta a cadere in adulterio dal rimirare vn effigie impudica di Venere, fatta da lui medesimo trasferire fino dall' Abruzzo espugnato a Roma, per ornamento della sua casa. *Ornavit Domum, & dehonōstavit Dominam.*

S. I I.

*Le Imagini lascive corruttela
de' casti costumi.*

Q Vintiliano gran Maestro di buoni costumi hebbe a dire, che le pitture oscene esposte agli occhi hanno altrettanto di malia, quanto le parole lascive insinuate agli orecchi, per affascinare gli animi. Ma il Cardinal Pallauicino nel suo Libro del Bene a porta opinione, che molto più muova e inciti gli affetti l' oggetto rappresentato con bei colori alla vista, che il suggerito con dolci parole all'vdito, secondo l'insegnamento d'Oratio;

F 3

Per

L. 3. part. 2. c. 50.

*Per commoner i petti ha minor lena
 Ciò che ad entrarui ha per l'orec-
 chio ingresso,
 Che quel, ch'a i fidi lumi espon la
 scena,*

E che lo spettator porge a sè stesso.

E la ragion si è; che quanto il senso dell'occhio è più nobile e viuace, tanto manda le specie più vigorose e acute a penetrare e ferire l'anima; e massimamente quando le ferite vengono alla scoperta, e senza riguardo. I discorsi d'oscenità non sogliono farli palesemente senza qualche ritegno di verecondia; Que le pitture non si vergognano di manifestare scopertamente le lor deformità. Archita hebbe bensì rossore di dover proferire in publico vna parola oscena; Ma non hebbe vergogna di figurarla ed esprimerla col carbone su la parete. Ed in vero comunemente i Maestri del ben viuere giudicano, che non tanto pregiudichino a'buoni costumi i mali ragionamenti de' peruersi Compagni, quanto l'esemplare d'vna scandalosa pittura. Imperoche quegli ò ragionano più di rado di laide materie,

rie, ò ne ragionano con più circospezione e cautela; Que quella è sempre in opera d'insegnare il vizio, e lo insegna manifestamente senza riserbo. Oltre che qui anche quadra quel proverbio; che a persuadere più vale vn oncia di fatto, che molte libbre di parole. Mercè che la mostra, e la pruoua dell'opera è più atta ed efficace ad eccitare e muouere gli affetti, e le passioni dell'animo. Come ben lo diè a vedere quel fau o dicitore Marc' Antonio, a che per indurre a compassione e a vendetta della morte di Cesare il Popolo Romano, veggendo che non era basteuole la sua diceria, spiegò auanti gl'occhi degli Vditori la veste di lui squarciata e tinta di sangue; *Vt quos expressio verborum non poterat, representatio sceleris concitaret.* Il che tanto più vale a muouer nell'huomo la Concupiscibile, che l'Irascibile, quanto che l'appetito dell'amore, e del piacere gli è più connaturale e gradito, che quello dell'odio, e della vendetta.

F 4

Ma

a Plut. in Brut.

Ma per meglio spiegare il danno di tali pitture, mi vo' valer delle parole del Grisoltomo, dicendo che sono *Adulterij meditatio turpitudinis exhortatio, in honestatis exempla*. Si *adulterij meditatio*; peroche da esse curiosamente mirate s'apprende a peccare col pensiero, e col desiderio. Gli occhi (dice Aristotele *a*) tra tutti i lentimèti del corpo son quelli, che più ci scuoprono, e insegnano le cose, che non sappiamo. Ma piaccia a Dio, che non c'insegnino più il male, che il bene. Perche siamo per la natura corrotta più inchineuoli ad imparar quello, che questo. Se voi farete riflessione a' pensieri, che vi si aggirano per la mente, troverete che per lo più sono d'oggetti rimirati. La maggior parte delle tentationi hann'origine dalla curiosità degli occhi; attesoche le specie, che per essi entrano nell'animo, sono più viue, più attive, e più dureuoli. Comincia il combattimento dall' aprirli immodestamente; ma non finisce già poi con chiuderli. Resta impressa viuamente nell'

a I. *Metaph.*, c. I.

nell'anima la rea Imagine, che po-
 scia attacca vna guerra pericolosissi-
 ma al cuore, e vi eccita continua-
 mente laidi pensieri, e sordidi desi-
 derj, che bene spesso sono peggiori
 dell'opere stesse. Non parlerei così,
 se non hauessi per iscorta il sacro
 Concilio di Trento, che trattando
 de' peccati, che si commettono col
 pensiero e desiderio, dice due gran
 cose; Prima che talora fanno pia-
 ga maggiore nell'anima, che quelli
 che si eseguiscon co' fatti; po-
 scia che riescon di peggior pericolo alla
 salute: *a Nonnunquam animam gra-
 uius sauciant, & periculosiora sunt
 ijs quæ manifestè admittuntur.* E senza
 dubbio il numero de' peccatori, che
 si commettono con gl'interni im-
 puri affetti, supera di gran lunga
 quello dell'esterne male azioni. Im-
 peroche si eseguiscono con più faci-
 lità, con più agio, senza indoltria, sen-
 za rossore. Or ciò supposto, non è
 credibile di quanti nefandi pensieri
 e desiderj siano cagione tali ignude
 Imagini, messe in prospettiva ad
 ogni qualità di persone; le quali, non

F 5

po-

potendo allora sfogare le brutali concupiscenze, cuuano e nodriscono giorno e notte sotto le ceneri d' occulte passioni l' impuro fuoco. Odasi come parla il dottissimo Saluiano di certe pitture esprimenti oscenità: *a In illis Imaginibus fornicationum omnis plebs Animo fornicatur.* Osseruate con che termini generali discorra delle colpe, che si commettono con gli affetti dell' animo in rimirar tali figure.

Nè solamente queste Imagini producono laidezze di pensieri, ma persuadono anche lecleraggini d' opere, e sono *Turpitudinis exhortatio*, inuitto e allettamento a' misfatti. La pittura, chiamata dal Grisostomo *Ars Natura emula*, imita etiamdion e' luoi effetti la Natura. Imperoche gli oggetti dipinti, non meno che i naturali, muouono i riguardanti per modo, che vna Taide in figura, altrettanto che vna Taide in persona, prouoca il senso ad actioni impudiche. Anzi molto più: Primieramente, perche tali ritratti sono inuiti tanto più efficaci al mal

fa-

fare, quanto meno il paiono; se però meno si temono, e si schifano. Sono come le febbri etiche (per vfar le similitudini del mentouato Cardinal Pallauicino) che allora son più pericolose, quando da principio non lascian conoscere il loro pericolo. Il peggior effetto de' gran mali è torre il senso del male, che nuoce segretamente a poco a poco. Si guardano tali pitture, prima per curiosità, indi si riguardano con diletto, e poscia si prouano i rei successi, che cagionano: Come i veleni a tempo, i quali non si manifestano, se non dopo il nocimento senza rimedio. Secondariamente, sono di maggior allettatiuo, che gli oggetti reali: perche qualsia bellezza viuente ha per lo più de' difetti ò naturali, ò morali. Se è gratiosa di sembiante, sarà sgratiata di portamenti: E quanto inuaghisce e alletta col bello e piaceuole, tanto infastidirà e annoierà col difforme e difettoso. Onde di molte persone si può dire ciò che Martiale di certuna:

a *Difficilis, facilis: iucundus, acer-
bus es idem.*

Nec tecum possum viuere, nec sine te,
 Que per lo contrario le Imagini la-
 sciuue foglionfi pennelleggiare e co-
 lorire tutte vaghe, lusinghiere, e vez-
 zole, senza deformità, senza neo, che
 offenda. Come se' zeusi, che per effi-
 giare tutta perfetta la sua Elena, si
 fe' condurre innanzi cinque bellissi-
 me Donzelle, per ricopiare da cia-
 scuna ciò c'hauea di leggiadro, e om-
 mettere ciò che v'era di difettiuo.

Per ciò souente riescono p ù effi-
 caci a muouere i sentimenti e gli af-
 fetti: Onde sono anche chiamate
Exēpla inhonestatis; ò come disse in-
 gegnosamente Tertulliano, *b Elaborata Libido*: Esemplari lauorati ap-
 punto per prouocar la libidine. Non
 già per lor proprio potere, ma per
 l'efficacia de' malefici esempi, che
 per mezo loro si dimostrano imita-
 bili a gli spettatori. Si che, essendo
 per istinto naturale l'huomo inchi-
 nato ad imitare; come disse il Filo-
 solo: *c Imitari insitum est hominibus*
 a *Natura*: E molto più (come comē-
 ta

a *Lib. 2.*, b *De Cul. femin.*, c *Polit. 4.*

tal'Angelico) ad imitare il vizio, che la virtù; Quindi auuiene, che basta talora mirare vn oggetto olcenno, per mettere in opera le olcenità, che si veggono in disegno. E veramente bastò a conuertir due Vergini, di vereconde Vestali in isuergognate Laidi, il solo riguardare nella Galeria d'vn Principe effigiate le amoroze fauole d'Ouidio, che (come scrisse Sant'Isidoro) a *Per oblectamenta inanium Fabularum mentem excitauit ad incentiua Libidinum.* Se dunque è certo il grauissimo danno, che recano queste infami pitture; deh aprano gli occhi coloro, che le tengono esposte in prospettiuu, e riconoscano di quanti peccati si faccian rei, come persecutori dell'innocenza, e ministri d'iniquità: Di quante anime perdute douran render conto al Diuin Tribunale corressi auuersarj di Cristo, e partigiani del Demonio, a cui procurano seguaci, ribellandoli dal lor legittimo Signore.

ESEM.

L. 3. de Sum. Bono c. 13.

E S E M P I O.

CHi non rimanesse conuinto da tante ragioni, e dall'autorità di tanti Dottori, vo' che apprenda il grauissimo nocumento di tali pitture dalla bocca dello stesso Demonio. Vn Religioso gran seruo di Dio, entrando nella casa di certo Gentiluomo, vide chetenea tra' suoi quadri appesa in sala vna figura molto lasciua. Ad adorar la quale veniuua vna frotta di Demonj, che dopo fatte vn profondo inchino, con vn turibile in mano, le offeriuano solennemente incenso, in riconoscimento del gran guadagno, che traueua l'Inferno da quello spettacolo d'impurità. Come appunto intese da vn di loro costretto a confessare: *Plures (sono parole dell'Historico) libidinis flammis ab hac vna Tabula incendi, quam illi omnibus suis infestationibus, aut phantasmatis instigare possent:* Che più persone erano accese di fuoco impuro da quel solo quadro, che da tutte le lor maluage suggestioni, e sozzi fantasmi. Per-
 ciò

ciò quella banda di Demonj gioiua, e festeggiaua sopra cotal rete predatrice di tante anime; e la pregiuaa tanto, che le offeriua incensi e adorationi. Onde a quel tripudio e sacrificio di Satana intorno all'osceno simulacro si poteua applicar quel del Profeta: *a Super hoc letabitur, & exultabit: & propterea immolabit Sagena sua, & sacrificabit Reti sua: quia in ipsis incrassata est pars eius*: Con giubilo farà sacrificj alla sua rete; perche con essa ha accresciuto e impinguato il suo dominio con tanta parte di maluagio acquisto.

Il Santo Religioso, vedute quell'efecrande adorationi rimase attonito, e sorpreso da graue orrore. Si riputò obligato di dare distinta contezza della terribil visione al Padron della figura; accioche la leuasse via, e la desse alle fiamme, per non fare la sua casa ricouero di Demonj, e Meschita d'iniquità. A tale annuncio rise quel Signore, e ne fece beffe, stimandolo vna sola, e vno spauracchio del semplice Frate, c'hauesse

traueduto cō gli occhi pieni d'umor malinconico. Ma la miscredenza tornò in suo grauissimo danno. Imperoche il giorno seguente fu ritrovato morto, e disteso a terra auanti la medesima Imagine, lacero e sformato da quegli stessi Spiriti, che prima idolatruano l'infame pittura, e poi le sacrificarono, qual degna vittima, l'empio Padrone. *Adeo* (conchiude l'Historico) *uemo impudē vel conficit; vel exponit hęc libidinis irritamenta;* Così nuno senza castigo lauora, ò espone cotesti incentini della lussuria.

*P. Henricus Engelgrane in Lut.
Euang. Dom. 4 Quad. S. 4.*

CAPO VIII. §. I.

*Il bene di chi espone Imagini
Sacre.*

S Ant'Agostino commenda l'ingegnosa inuentione di Soriano, eccellente Medico, a che conoscendosi fuor di modo sparuto e difforme, e desiderando contutto ciò la figliolanza bella, e dissimile al suo sgarbato volto, espone nelle sue camere vaghissime Imagini, nelle quali riguardando di continuo la Moglie di lui, per forza d'imagination veemente concepì e partorì a suo tempo bellissimi figliuolletti. Il che, per auuilo del Santo Dottore, apprese dalla sagacità di Giacobbe, che pose le verghe scortecciate e candide nell'acqua, in cui beuean le pecore grauide, per hauere poi gli agnelli di vario colore, bianco e nero pezzati, e distinguer

a Cont. Julian. l. 5. c. 9.

guer li suoi da quelli di labbano. *a*
 Or ciò che accade ne'corpi, molto
 più auuiene negli animi, ne'quali le
 oneste e lodeuoli pitture imprimo-
 no casti sentimenti, e nobili affetti.
 Principalmente ne'Giouanetti, che
 curiosamente le rimirano, non solo
 lascian impresse nel cuore le attioni,
 ch'esprimono nelle tele; mà,perche
 quella appunto è l'età, in cui si con-
 cepiscono i primi proponimenti del-
 la vita futura, la Virtù per mezo
 d'esse con gli esempi tinge, per così
 dire, i parti dell'animo, onde si rief-
 tice virtuolo. *Muta Istoria è la Pit-
 tura: ma pure* (diceua Annibale
 Caracci) *b* ciò che gl'Istorici dipin-
 gon con le parole, i Dipintori parlan
 con l'opere, più efficaci a muouer le
 volontà giouanilli all'imitatione.
 Così ben l'intelero i saggi Atenie-
 si, che nell'Areopago misero le
 Imagini de'lor Eroi, di Leonide,
 d'Epaminonda, di Temistocle; af-
 finche conducendo i Giouanetti
 a rimirarne la gloria, gli anima-
 fero ad imitarne la virtù: E però
 dicean loro: *Exitis sicuti isti, sicuti*
sue-

a Gen. 30. b Bellori in V.

fuertis sicut isti. Parimenti i sapienti Romani fecer dipignere con gloriosi trofei nel Campidoglio quegli antichi lor Capitani, Conquistatori delle Prouincie, accioche i Posterida tali oggetti fossero stimolati a lomiglianti prodezze. E ben n'ottennero l'intento. Come dimostra Liuo in tanti Eroi, che non gioua qui rammemorare. *Quoniam fortium Maiorum Imagines erant Posteris Incitamenta emulationis, & gloriae.*

Anche le Virtù Morali, la Fortezza, la Temperanza, e la Giustizia, e spolte in belle sembianze, e saggi simboli, hanao gran forza d'inuitare e spignere ad abbracciarle. Ferdinando I. Gran Duca di Toscana volle a tal fine nelle sue camere più cospicue le Immagini delle Virtù Teologali, e ne diè ordine a tre insigni Pittori, al Passignano d'effigiar la Fede, al Bronzino la Speranza, e al Ciuoli la Carità. Nel che auuenne caso curioso, che non sarà episodio inutile il qui riferire. Formate che furono, que' Principi le commenda-

rono

rono con gran lodi. Solamente non gradirono molto quella della Speranza, come sproportionata per la lunghezza, e dissero: Questa figura della Speranza è bella, ma troppo lunga. Al che con gratiola prontezza rispose il Bronzino: *Va bene, che sia lunga: perche de' stare in Corte.* Volendo alludere, che chi viue ne' Palagi de' Principi corteggiando, ha mestiere di lunghissima Speranza, per arriuare all' intento delle sue brame. Ciò che prima hauea detto il Filosofo Epitteto all' Imperador Adriano; quando interrogato, *Quid esset longissimum,* rispose, *Spes.* Peroche la speranza di Corte non muore mai, se non colla morte de' Cortigiani. Dalla Speranza passiamo al Timore, cui per eccitare e mantenere il Pontefice Innocenzo IX. fe' formare nel suo gabinetto l'effigie di sè stesso agonizzante in letto con la morte a lato, in atto di troncarli la vita. E qualora doueua accignerli a qualche grand'impresa, si consigliaua, e la risoluueua genuflesso auanti quel ritratto; persuadendosi, che

che il timor della morte fosse l'ottimo Consigliero d'vna rettilissima vita.

Ma per venire meglio al punto; Setanto vagliono le Imagini degli Eroi, e delle Virtù per mouer gli animi, quanto più saranno efficaci quelle del Salvatore, della Vergine, e de'Santi? S. Gregorio Vescouo di Nissa confessaua di sè stesso, che in contemplar l'effigie di Abramo sacrificante il suo figliuolo Isacco, si sentiuua intenerire il cuore a compassione, e piouer da gli occhi copiose lagrime: *Vidi sapius imaginem Abraham immolantis Isaac, & sine lacrymis transire non potui.* Anche S. Asterio Vescouo d'Amalea nel riguardare il ritratto della Vergine Santa Eufemia, martoriata da' carnefici, e grondante di viuo sangue, fu mosso a tenerissimi affetti, con espressione di dolore e di pianto, e dicea: *Lacrymas fundo ad guttas sanguinis, quas tam exactè defluentes Pictor depinxit.* a Similmente, Santa Lilabeta Principessa d'Ungheria, essendo adorna di pre-

ti-
a Iacob. Montanus in V.

tiolissime gioie , giusta la real sua
conditione, fìsò vna volta lo sguardo
nell'Imagìne di Cristo Croci-
fisso pendente dalla Croce , e da
quella sola viltà rimase sì com-
punta , e ferita nel cuore , ch' e-
sclamò: Oime, voi , mio Signo-
re , incoronato di spine , ed io
vil creatura con Diadema di gio-
ie ! Voi ricoperto di lingue : ed
io ornata d'oltro ! Voi in tormen-
ti : ed io in delizie !

*a Scilicet ipsa geram saturatas mu-
rice vestes :*

*Et meus hoc pendet Sanguine pi-
ctus Amor !*

Come Porpora mai vestir poss'io ;
Se di Sangue dipinto è l'Amor
mio!

Non ha mai vero . Vo'rendermi
fimile a voi . In auuenire le vostre
Spine laran le mie Rose : Le vostre
pene i miei godimenti : La vostra
Croce il mio Scettro . Come disse,
così fece . Ecco che gran virtù e for-
za habbiano le sacre Imagini esposte
a' pìj riguardanti .

E perche non paia , che si begli
affet-

a Engelg. Dom. Quinq.

affetti producano soltanto in ani-
 me già preuenute da special gra-
 tia di Dio ; Eccoli effettuati in
 animi Infedeli , e in cuori impu-
 dici . Il P. Conlaluo Silueria del-
 la Compagnia di Giesù ito a pre-
 dicar la Fede nell' India si valse
 d'vna spetiosissima figura della Ver-
 gine , per conuertire il Re , e la
 Reina di Monomotapa . a Questo
 Re , inteso da vn Cortigiano, che
 il Padre heueua vna vaghissima
 Donzella (così era paruto a colui ,
 che trauide, esser persona viuua l'Ima-
 gine) mandò pregandolo a lasciar-
 gli vedere quella sua bellissima Si-
 gnora . Il Silueria , che subito s'au-
 uide dell' bbaglio , inuolta in vn
 prettolo drappo l'effigie , gliela re-
 cò . Ma prima di scoprirla s'ingi-
 nocchiò dicendo , che non haueua
 altra Signora che quella Imagine
 della Madre di Dio , e Reina dell'
 Vniuerso , a cui si douea somma ri-
 uerenza : Come prontamente fece il
 Re , ammirandola , adorandola , e
 chiedendo in gratia di tenerla seco
 nel suo gabinetto : perche dalla vista
 di

di lei si tentiua riempir il cuore d' insolita consolatione. Di buon grado lo compiacque il Padre, e di propria mano glie la appese ad vna bella spalliera. Que quegh rimirandola riceuè mirabili gratie, e fù ispirato a dimandare, e ottenere il santo Battesimo insieme con la Reina, e trecento de' Principali del Regno. Nè d'altr'arte si feruì Ippolito Galatino, per conuertire vna impudicissima Frine, che staua rimpetto alla sua casa in Firenze. *a* Appese alla finestra della sua camera vn diuoto ritratto di Cristo coronato di spine; in cui, come se fosse vno specchio, staua buona parte del mattino fissando gli occhi, quasi vagheggiandosi. Offeruollo la rea femmina, e scanalatazata, sghignazzando con bestie gridò: Ecco là l'ipocrita Santone, che si sta specchiando, peggio d'vna femmella! Allora il sant'huomo, messosi in graue sembiante con espression di dolore, e presa in mano l'elgie del Crocifisso, la riuolto verso di lei, mostrandole, che

spec-

a Rho Var. Virt. Hist. l. 1 c. 3.

specchio egli rimirasse. Il quale spettacolo feri sì altamente gli occhi, e molto più il cuore di colei, che subito esclamò, Misericordia. Poi tutta cambiata di sentimenti, e d'affetti, contrita, e piangente chiese per carità quella Imagine, con cui in mano uscì di quella casa, e si ricoverò in vn Monistero di penitenza.

Così bene s'auerò in questa peccatrice il saggio detto di San Giouanni Damasceno, partialissimo delle sacre Imagini; *a Persæpe vsuuenit, vt perspecta Christi crucifixi Imagine ad salutiferæ Passionis memoriam redeamus, ac prostrati eum adoremus.* Onde approoua con somme lodi la piazanza di que' Personaggi, che tengono nelle anticamere diuoti libri, e sacre pitture; affinche i domestici, e gli auuentori, iui trattenendosi, ne cauino profitto. Ma molto più dalle Imagini, che sono il libro più vniuersale, e'l miglior maestro della gente idiota. Poiche, come nota il medesimo Dottore, *Non*

G *omni-*

a De Fide Ort, l. 4. c. 17.

*omnibus contingit, vt litteras no-
runt, ac lectioni operam impendant.*
E però gli huomini volgari, che so-
no mal forniti d'intendimento, e di
lettere; e anche i fanciulli, che in
questa parte debbon annouerarsi
con gl' idioti, non hanno altri libri,
che le pitture; Le quali rappresen-
tando con colori gli auuenimen-
menti virtuosi, vengono, in guisa di
mute lectioni, ad insinuare negli
animi rozzi; per mezzo degli occhi,
l'esempio delle belle imprese. Tan-
to giudicò anch' egli, secondo l'ac-
cennato altroue. Così la Santa Im-
peradrice Teodora in un segreto
gabinetto, lungi dall' empio Teo-
silo Imperador Iconomaco, colla
mostra delle sante Imagini, inse-
gnaua alle sue Figliuoline; i Misteri
della Fede Cattolica. Così S. Fran-
cesco Sauerio nel Giappone, e' il P.
Matteo Ricci nella Cina con espor-
re l'effigie della Vergine col Bam-
bino Gesù, e del Salvatore mor-
to in Croce, sparsero ne' Gentili
i primi albori della luce Euangeli-
ca, e spiegarono l'Incarnazione del
Diuin Figliuolo, e la Reden-
tio-

tione del Genere umano.

§. I I.

*La Benefica Virtù delle Sacre
Imagini.*

LVngo sarebbe il riferire i gran frutti, che si colgono dall' esposizione delle sacre pitture. Appese alle porte delle camere vagliono mirabilmente ad escluder, e tener da lungi gli Spiriti infernali. L'effigie di S. Girolamo, quel gran flagello de' Demonj, serui a difendere vna Vergine, riposta nel sacro Chiostro, dagli assalti Diabolici. Vn Giouinaltro, inuaghitosi fortemente di lei, ricorse ad vn Negromante, accioche con malie la tirasse a' maluagi suoi disegni. Chiamò il Mago i Demonj, e impose ad vno di loro, che andasse segretamente a sedurla. Andò egli: ma in giugnere all' uscio della cella, oue staua affissa l' Imagine del Santo Dottore, fu per quella sorpreso da tant' orrore, che non hebbe animo

d'accostarfele. *a* Ritornò tutto tremante al Maliardo, da cui fu ripreso di codardia, che si fosse lasciato atterrire da vn foglio di carta. Si offerse vn altro più scaltrito, e ardentoso di far l'opera. Ma itò verso la medesima cella, in vederui la stessa effigie, cadde stramazzone a terra, e urlando gridò: *Abi, ch'io son qui legato con catene di fuoco. Lasciami, o Girolamo, lasciami andare: Che mai più io non ritornerò, oue sarà vna sola ombra di te.* In questo calo fu abbattuto lo Spirito della fornicatione: in quest'altro restò domato lo Spirito della superbia. *b* Caterina Sandoual nobilissima Dama di Spagna, per l'eccellenti sue prerogatiue di bellezza, e di gratia, era così predominata dallo Spirito dell'alterigia, che si riputaua superiore ad ogni donna. Idolatrua sè stessa, e pretendea nozze reali, per diuenir Reina con isposare vn Diadema. Vna mattina passeggiando per la sua galera, e riuolgendo nell'animo disegni altieri, nell'

a Mag. Spec. Dist 7. Ex. 84.

b Phil. à S. Trin. Dec. Car p. 2.

nell'atto stesso d'insuperbirsi, alzò gli occhi in vna Imagine del Crocifisso; E in vedere quel capo incoronato di spine, quel petto ferito, quelle mani piagate, sentissi subito mutar il cuore, e dirsi alla mente; *Disce à me, quia mitis sum, & humilis corde.* Onde tutta vmiliata, e contrita riconobbe la sua viltà; dettò le vanità del Mondo; Eleffe l'vmiltà Euangelica in vn Monistero di Santa Teresa. Tanto valse vna sola occhiata nell'effigie di Cristo; la quale stese poi miracolosamente vn braccio ad abbracciar la sua contrita Serua.

In somma, per dir brieve col Venerabil Beda, *a Imaginum aspectus multum compunctionis solet prestare contuentibus.* Imperoche dal veder le lagrime della penitente, Maddalena siamo inteneriti a contritione. Il Giglio Verginale di Caterina Saneſe ci muoue all'amore della purità; La Palma gloriosa del Martire Sebastiano alla tolleranza de' trauagli; La mano limosiniera del Re S. Stefano alle opere della Misericor-

G 3 dia.

a De Temp. Salom. c. 19. R. 7.

dia. Sicche le sacre Imagini sono veramente *Omniū incitamenta virtutum*, che con marauigliosa efficacia, e diletteuol varietà c'inuitano all'acquisto di tutte le virtù; ora della carità, ora della giustitia, ora della mansuetudine, ora del zelo del Diuin onore, ora del dispregio delle vanità mondane. Taccio qui i beneficij prodigiosi, e le miracolose grazie fatte dalle sante pitture in ogni luogo, in ogni tempo, ad ogni qualità di persone. Da vna sola Imagine di Sant'Ignatio, Fondatore della Compagnia di Giesù, attesta il Cardinale Giouanni de Lugo, che più di dugento miracoli in brieve tempo, nel solo Borgo di Munebrega in Aragona, furono operati a beneficio de' suoi veneratori. Ecco le parole di questo gran Teologo nel Trattato de l'Incarnazione; a Occasione cuiusdam Imaginis Sancti Ignatii de Loiola, quam quidam Sacerdotes seculares venerandam exposuerunt in Oppido Munebrega in Aragonia, breui tempore edita sunt plusquam ducenta miracula diuerso-

*forum generum, in cultum illius
Imaginis; in quibus & mortui etiam
resuscitati numerantur.*

Se si pon mente alle gratie spiri-
tuali, che fecero l'effigie della Ver-
gine sol vedute, quante le ne offeri-
scono? Accesero di zelo Apostoli-
co il Patriarca S. Domenico: Infu-
sero l'amor della Verginità a San
Vincenzo Ferreri, e al Beato Luigi
Gonzaga: Accettarono l'anello spo-
lereccio di Sant' Edmondo: Istrui-
rono nelle scienze Alberto Magno:
Diedero la beneditione alla Beata
Domenica: Infiammarono d'amor
Diuino il cuore di Santa Eduige, la
quale tenea continuamente in ma-
no vn' Image di Nostra Signora,
con cui guariva le infermità, e sca-
ciaua le tentationi. Con essa nelle
mani morì: con essa fù sepolta: per-
che non vi fù mai modo di leuarglie-
la: E venticinque anni dopo la
beata sua morte, in vna solenne tra-
slatione delle sue Reliquie, essendo
incenerito il rimanente del corpo, le
sole tre dita, che teneano ancor in-
tera l'effigie, furono trouate incor-
rotte, e illibate. Se poi si considerano

i beneficj temporali fatti dal ritratto della Vergine in tutti quattro gli elementi, sono senza numero. Quante volte rasserendò l'aria minacciante formidabili gragnuole: Tranquillò l'acqua del mare messo in furiosa tempesta: Estinse il fuoco diuampante le Città: Rasserendò la terra agitata da orrendi tremuoti? In Tolosa i Demonj arrabbiati commossero vna fierissima tempesta con orribili tuoni, e lampi nell'aria, e con agitations strepitose della terra. Quando vn effigie della Madre di Dio alzò la destra in atto minaccioso; per cui s'vdi subito vn lamenteuol grido degli Spiriti maligni, ch' esclamarono; *Va, va nobis, qui ab Angelis religamur catenis igneis*: Guai guai a noi, che da gli Angioli siamo legati con catene di fuoco. E in ciò vdire si vide raddolcita l'aria, posati i venti, ed ogni cosa restituita a tranquillità. Felici dunque quelle case, c'hanno esposte nelle lor pareti per custodi, protettrici, e salutarj ornamenti le Imagini di Marià. Infelici quelle, sopra le quali non

fi

a Odescal. Disc. 12. Rosar.

si può scriuere quel sacro veretto
d'Alcuino, religiosissimo Maestro
di Carlo Magno; a

*Hanc aulam Dominae seruat Tute-
la Marie.*

A chi si lascia la difesa delle nostre
case, se non le difendono i ritratti
della Reina del Cielo? A chi ricor-
rere nelle afflittioni, e ne' bisogni, se
non a' piedi di questa Signora, ch'è
la Consolatrice degli afflitti, e la
Tesoriera delle Diuine gratie?

E S E M P I O.

IN Roma fu fatto sapere al P. Ni-
colò Zucchi della Compagnia
di Giesù, d'vna solenne cena di ri-
creatione, ordinata per la tal sera.
E la qualità così del luogo, come de'
Conuitati, metteua in ragioneuol
sospetto, ch'ella fosse per riuscite di
non poche offese di Dio. Egli per
distornarla, adoperò quanto gli fu
possibile di ragioni, e di prieghi. Ma
tutto inutilmente, a cagione de' ri-
spetti vmani. Poiche dunque s'au-
uide non rimanergli speranza, che

G s. quel-

a Rho. Or, 28. d. Verg.

quella cena, già mezo preparata, non si facesse; s'applicò a quest' altro partito di far pregare in suo nome i Conuitati, di dar luogo in ella, e alla medesima tauola, ad vna Dama di così alta conditione, che saluo il conueniente, non potea negarlesi la domanda, che lor faceua in nome di lei; e hauendola, se ne trouerebbono grandemente contenti. Indi, dopo tenutili vn poco sospesi in fantasticare, chi fosse, veggendoli egli inchinati ad ammetterla, soggiunse chiaramente. Questa Dama esser la Beatissima Madre di Dio. La pongano nel primo luogo, com'era degno; se le metta vna bella sedia, e sopra essa il suo Rittrato. Cenino essi; Ella si chiamaua contenta di niente più, ch'essere loro presente. La Reuerenza, in che tutti que' Signori haueano il P. Zucchi, potè in essi tanto, che non vi fu chi ardisse di negargli vna tal dimanda, qual era hauer seco a conuito la Reina degli Angioli. Fulle dunque posta la sedia, e vna diuota imagine di lei a pennello in capo della tauola. Si cenò con grande allegrezza,
e pa-

e pari modestia . Nè v' hebbe mai pure vn solo de' tanti ch' erano, a cui sdruciolasse dalla lingua nè parola, nè motto, che punto sentisse dell' indegno di sentirsi dalla Madre di Dio, accettata iui, come se fosse in persona presente .

Quiui l'Imagie della Santissima Vergine serui a moderare il vitio; Altrove il ritratto del Diuin Figliuolo valse ad incitare, alla virtù. Confessauasi dal medesimo Padre Zucchi vna principal Damigella Romana, di gran viuacità di spirito, e di troppa leggiadria di vani costumi. Il Confessore, veggendo che gran riuscita ella farebbe nella vita Religiosa, hebbe brama di acquistarne la. Ma non sapea come fargliene parola. Quando vna mattina ispirato da Dio le donò vn effigie del Bambino Giesù. Ella accettandola, e sorridendo disse; Che debbo io fare di questo Bambino? Ed egli subito; Niente più che affiggerlo alla vostra Spinetta . Dilettauasi ella grandemente di sonare, che sapea molto bene, quello strumento, e vi spendeua intorno buona

parte del tempo. Così hauendo sempre dauanti a gli occhi quel ritratto, miraualo taluolta attentamente, e dal mirarlo passò a sentire qualche tocco di deuotione. Poi seguirono de' buoni pensieri, ed efficaci desiderj d'esser migliore. Finalmente, dalla continua vista del Bambino l'entrò per gli occhi nel cuore vna seruente ispiratione di dedicarsi al Diuin seruigio, e rendersi Religiosa. Come esegui con gran consolatione del P. Confessore, e marauiglia di tutta Roma.

P. Daniel Bartolus in Vita P. Nicolai Zucchiij l. 2. c. 6.



CAP. IX. §. I.

*La temerità di chi accompagna
Imagini Sacre con
Profane.*

LA saggia penna del P. Gian Paolo Oliua, Generale della Compagnia di Giesù, ne' suoi sacri Stromi a con forti ragioni ribatte i Sofismi di coloro, che osano nella medesima sala esporre la Vergine col Bambino Giesù, e Venere col suo Adone. Addurrò in ristretto alcuni sentimenti di tanto Dottore, con cui rifiuta le temerarie fallacie di costoro, che dicono non disconuenire tal accoppiamento. Poiche anco la Rosa fiorisce più bella tra le spine, l'Oro cresce più fino in mezzo il loto, le Stelle risplendon più vaghe nelle tenebre della notte. Accresce decoro alla modestia Verginale l'im-

mo-

modestia di Ninfe licentiose: si come al chiaro de' colori aggiugne vaghezza lo scuro dell'ombre. Nella medesima Arca di Noè, simbolo di Santa Chiesa, stettero vniti insieme la Colomba, e il Corbo. Forse che non dimoraron di compagnia nella stessa casa di Iaccho Giacobbe eletto, ed Esaù prescito? Perche dunque in vna Galeria non si possono accoppiare insieme due persone di contrarij costumi? Come mai può la Madre di Dio sdegnarsi, che la sua effigie sia esposta in vno con quelle di Semiramide, e di Cleopatra; s'ella ben sa, che il suo Diuin Figliuolo ammise a' suoi piedi le Maddalene peccatrici; banchettò co' Publicani; conuersò co' Traditori: morì in mezzo di due ladri? Eh che *a Lux in Tenebris luceat, & tenebrae eam non comprehenderunt*: La luce risplende tra le tenebre senza che da esse possa esser compresa, e offuscata.

Contra tali erronei discorsi s'auuenta il Sacro Interprete sopra quel testo dell' Apostolo, *b Quae conuen-*
tio

a Io. 1. b 2. Corin. 6.

gio Christi ad Belial; dimostrando, quanto ciò sia ingiurioso alla Santissima Madre, e al Diuin Figliuolo. Come mai può non hauere a sdegno il vederfi collocata tra ritratti impudici quella Vergine, che si arrossi, e si turbò al solo comparirle in cella vn Angelo ad annunciarle la maternità di Dio? Come non si riputerà a grauissima ingiuria l'esser riposto tra figure lasciue quel Salvatore, che ben si contentò d'esser calunniato qual seduttore, ipocrita, parasito; ma non giamai qual tocco d'impurità. E' bensì la Vergine Rosa di Gerico, che non rifiuta le spine delle auersità, ma ben detesta il loto delle immòdezze. Bensì lucida Stella, ma del mattino, messaggera, e apportatrice del Sole di Giustitia, che dissipa le tenebre d'ogni colpa. Ammise il Redentore a'suoi piedi le Maddalene, non già peccatrici, ma penitenti, che non lanciavano più dagli occhi dardi lusinghieri, ma lagrime amare: che non facean più de' lor capegli lacci impuri a' terreni Amanti, ma purissimi legami d'innocente carità a' piedi

li del Celeste Sposo. Vissero nella medesima casa Giacobbe, ed Esaù: *a* ma in continue discordie, che cominciarono nello stesso utero materno, come in vno steccato, contrastando tra loro, e lacerando le viscere della Madre Rebecca, a guisa di vipere, auuezzì a perseguitarfi prima di viuere. Molto meno può tollerare l'innocenza di Maria, e la fantità di Giesù, la compagnia, nè pur in figura, dell'Erodiadi, e degli Erodi. Troppo elecrabile vnione è questa: come esclama l'Apostolo: *Qua participatio iustitiae cum iniquitate? aut qua societas lucis ad tenebras? Quae autem conuentio Christi cum Beial? Qui consensus Templo Dei cum Idolis?* Sin qui, e più stesamente il sacro Comentarore.

Fanno questi sacroprofani espositori delle Imagini, come certo Pastore d'Egitto, il quale si tenea con gran veneratione l'effigie di Sant' Antonio Abbate, a cui era dipinto a lato il Demonio in forma d'immondo animale. *b* Ogni tal tempo

offe

a Gen. 25. b Engelg. Do. 14. post. Peno

offeriuua, e accendeua al ritratto del Santo vn cero, ed vn altro a quello di Satana. Interrogato del perche di quella superstiziosa offerta, rispose, che la candela maggiore dedicaua al Santo, affinche lo prouedesse, e la minore al Demonio, accioche non lo trauagliasse. Sciocchezza ridicola! ma deplorabile l'imprudenza di coloro, che similmente tengono esposte pitture sacrosante con immonde profanità: come se riuerrissero l'vne, e l'altre, e volessero con vn ginocchio adorar la virtù, e con l'altro idolatrare il vizio. Onde spesso più oltraggiano il Saluatore, che non l'onorano: perche lo mettono del pari con abbominevoli creature. Certamente Iddio si dolse degli abitatori di Samaria, e graueamente li punì, a cagione che col culto del vero Dio accompagnauano l'ostequio alle statue degl'Idoli: come parla il sacro Testo: *Cùm Dominum colerent, Dijs quoque suis seruiebant*. Nè vale il dire, che tali ritratti non si espongono quasi oggetti di veneratione; ma come opere

re di bella maeltria, lauori di gran pregio, esemplare dell' arte, degni d' esser ammirati da' riguardanti, e imitati da' Dipintori. Imperoche, se bene non si pretende che siano adorate le profane, come le sacre Imagini; ad ogni modo grand' oltraggio si fa a queste con metterle in comun prospettiva con quelle. Forse che non si sdegnerebbe vn giustissimo Re di vedersi ricopiato tra Tiranni? Vna onestissima Principessa tra femmine di mondo? In vero io stimo, che la Vergine vorrebbe più tosto esser dipinta tra brutti, che tra le Veneri, e che con minor pena rimiri il suo Diuin Figliuolo riposto in Croce tra due ladri, che in vna galera tra gli Eliogabali.

Qual Padre di famiglia sopporterebbe, che vn onesta sua figliuola v'cisse in publico accompagnata da vituperose donne di partito? Qual pudica Vergine non si coprirebbe il volto di rossore, se douesse comparire in mezo di due fornicari? Tali ignominie fanno; costoro alle tante Vergini, esponendole figurate tra
per-

persone impudiche. Fanno loro per poco quell' affronto, che già fecero alle Sante Eufrasie, e Antonine gli empì Tiranni, quando le ferono condurre al luogo infame tra le cantoniere. Con che cruccio dunque mireranno dal Cielo quelle case, in cui stanno espolti tali lor oltraggi? Se l' viltà del mansuetissimo San Paolino s'arrossi, e si sdegnò graue-mente contra Sulpitio Seuerò; perche lo hauea fatto dipignere insieme con San Martino, e gli scrisse quelli rimproveri: *a Nonne tu lactis, & fellis poculum miscuisti? Que societas lumini, & tenebris? Lupis & Agnis?* E poi gl' impole, che almeno facesse porre sotto il quadro la seguente iscrizione, per dimostrar lui com' esemplar di penitenza, e l' altro qual idea di Santità:

Astat Martinus perfecta Regula vite:

Paulinus Veniam, quo mereare, docet

Hunc Peccatores, iusti spectabitis illum:

Exem-

a Epist. 12.

Exemplar Sanctis ille sit, iste Reis.

Quanto più, per lo contrario, la modestia delle purissime Agnese, e la santità degli Enrico Imperadori hauranno a dispetto, e concepiranno auersione, e sdegno contra coloro, che gli espongono dipinti tra le Cleopatre, e tra' Neroni?

§. II.

Empio accoppiamento di Pitture Sante con maluage.;

Manco male sarebbe tener le Sale adorne di sole pitture profane: Che almeno non si farebbe oltraggio a quelle di Dio, della Vergine, e de' Santi. Con meno sdegno sopportaua Iddio i Teatri de' Gentili, i quali eran ripieni solamente degl' Idoli di Giove, di Venere, e di Marte, che le Gallerie de' Cristiani, che tengono accompagnati insieme esemplari di Santità, di Religione, di Pudicitia con ritratti di malitia, d'immodestia, d'oscenità. Imperoche, per testimonianza di Sant' Ambrogio,

gio, a *Deus tolerabilis iudicat infidelem integrum, quam Fidelem diuisum*. E la ragione si è, che quegli, non riconoscendo altro Dio, peccauano sol d'ignoranza bensì colpeuole: Que questi, professando la Fede del vero Dio; diuidono con impietà il lor ossequio, ergēdo, per così dire, vn altare alla Religione, e vn altro all' Idolatria. Simili appunto a que' Giapponesi, che, nè ben Fedeli, nè ben Infedeli, portauano sul petto da vn lato l' effigie del Crocifisso, e dall' altro l' Idolo d' Amida. Ond' erano in abominio, e a' Cristiani, e a' Gentili. Così costoro, che vniscono insieme il bene, e il male delle pitture, sono in dispetto, a' maluagi, i quali, diletlandosi solamente di spettacoli prouocatiui della concupiscenza, di mal occhio riguardano quegli oggetti, che rimproverano loro i vizj. Ma molto più sono in abominatione a' buoni; sì perche questi prouano ambascia in vedere *b Margaritas ante porcos*: le belle perle della Verginità in mezo d'im-

a In cap. 17. l. 5. Reg.

b Mat. 7. 6.

d' immondi animali, del senso ; e si perche non possono sopportare gli scandali, che ne prouengono dal mirare onorato il vizio al pari della virtù .

Or poiche si è fatta mentione di scandali: Non si può facilmente credere, che scandaloso pregiudicio arrechi questa mescolanza di pitture oneste con le impure . Forse maggiore , che non apportano le gallerie di sole immodette . Imperoche le persone vereconde andrebbero con più riserbo a non por piede in quelle Sale , ò almeno con più cautela a non fissar gli occhi in quelle Immagini . Que, per lo contrario, essendo uene delle sacre, le persone etiandio timorate, e pie non vanno con tanta circospezzione, e si lasciano indurre a rimirar le diuote, dietro a cui l'occasione , e la curiosità le spinge a contemplar altresì le immodeste . Perciò lo scaltrito Demonio semina la zizzania In mezzo del frumento, e mesce il napello dentro de' fiori ; affine gl' incauti nel godere il bene di quelli, traggano anche il male di quelli, Giache non gli riesce tra'

Cristiani di torre dal Mondo le sacre
Imagini, ricerca almeno d'accom-
pagnarle con le profane, accioche
le buone specie, ei santi sentimenti,
che ispirano le vne, siano rinfranti,
e guasti dalle ree suggestioni, e fan-
tasia, che influiscono le altre.

Vaiste mai quello strano acci-
dente, che riferisce Martino del
Rio, a d'vna nobil Signora, che diè
alla luce vn parto mostruoso: vn
Bambino di volto così bello, e gra-
tioso, che sembraua vna faccia d'An-
gelo: ma di corpo difforme, e irfuto?
Imperochè dal collo fino al gomi-
to, e fino al ginocchio era in tutte
le membra ricoperto di folto pelo,
si che pareua anzi bestia che hu-
mo. Di questo prodigio essendo
tutta la famiglia attonita, vn saggio
Medico ne scoperse la cagione. Os-
seruò, che nel gabinetto, oue dimo-
raua la Madre incinta, staua vn ri-
tratto di San Giouanni Battista,
fanciullo di vaghissimo volto, ma
nel resto vestito di cilicio tessuto di
peli di camelo, e inuolto in pelle di
pecora: come canta la Chiesa.

Pre-

*a Præbuit durum tegumen camelus
Artubus sacris, strophium biden-
tes.*

Onde subito auuisò : Ecco la cagione del prodigioso parto . La Genitrice nel concepire, e generare il par-goletto, haueua auanti gli occhi questa effigie, e ia rimiraua con affetto . Quindi per forza d'immaginazione, e di viuace apprensione ha impressa, e stampate tutte le fattezze, e li colori a' essa nel suo Portato. Non altrimenti ciò, che fu casuale in quel parto corporeo, è spesso auuenimento ne' concetti, e nelle affezioni dell'animo di coloro, che rimitano figure e sacre, e profane. Concepiscono nella mente, e generano nella volontà vn mefcuglio di buoni, e di rei sentimenti, e di contrarij affetti, i quali da vn canto inuitano alla virtù, e dall'altro al vizio . Ma sempre più al vizio: si perche *b Sensus & cogitatio humani cordis in malum prona sunt*: e si perche il male ches'insinuaua col bene, si riceue con minor cautela, e cõ più dilettito:

a Hym. S. Io.

b Gen. 8, 21,

letto: come il veleno, che si mesce col latte, si bee con più gusto, e con maggior danno: perche si sparge subito per tutte le vene, senza rimedio.

Peggio poi fanno quegli, che non contenti di tenere in casa sordide pitture, l'elpongono insieme con le sacre, nelle solennità in publica prospettiva al popolo. Conciosia- che non di rado si veggono appese nell'esterne facciate de' Tempj le Bersabee, l'Erodiadi, le Susanne, Spettorate, e mezo ignude. In vna parte si rimira vn choro d'Angioli, che cantano il *Gloria in excelsis* al nato Giesù; e in vn'altra vna schiera di Ninfe, che piangono il morto Adone. Così si profana sino la Santità? E la fronte delle Chiese, oue si celebrano Diuini Misteri, si conuer- te in vna facciata di Teatro, oue si rappresentano abbomineuoli co- medie? Il Boccadoro si fe' bocca di fuoco in riprender certi adulato- ri, che osarono collocare la Statua dell'Imperadrice Eudofia sulla fac- ciata del Tempio di Santa Sofia in

Costantinopoli; a riputandolo errore da non tollerarsi da' sacri Pastori delle Chiese, e' habbiano *Zelum Domus Dei*. Che haurebbe egli detto, e fatto contra coloro, che ardissero di riporui peggiori, e più scandalose profanità?

Nè mi state a dire, che tali pitture seruano per ornamento, per decoro, e per maestà de' Tempj: Che il Saluator del Mondo per istituire il Diuinissimo Sacramento clesse *b Cœnaculum magnum, stratum*: vn magnifico Cenacolo, adorno di belle tappezzarie; per darci ad intendere, che all'eccellenza di tan'o mistero si dee pompa maestosa, e pretiosi fregi. Perche vi risponderà S. Agostino, secondo il sentimento del Profeta *Domum tuam decet Sanctitudo, Domine*; che nelle Chiese niente vi de' cflere, *e quod oculos suæ Maiestatis offendat*: nulla che prouochi lo Idegao di Dio, in vece di muouerlo a misericordia. *Ornatus, non vanitas*: Ornamenti sì, ch'eccitino la
ri-

a Socrat. l. 6. c. 18. b Luca 22, 12.
c Ser. 252. de Temp.

riuerenza, la pietà, la religione: ma non mai vanità, molto meno immodestie e latidezze, che infettino gli occhi, corrompano i cuori, e scandalizzino i Fedeli. Altrimenti il Salvatore amerebbe meglio di giacere nelle vili miserie del presepio, che nelle superbe pompe delle Chiese; quando sono profanate da Immagini lasciue. Se Giesù Bambino portato di passaggio in Egitto se' immantinente cadere a terra le Statue degl'Idoli; come hauea predetto il Profeta: *a Ingredietur Dominus Aegyptum, & commouebuntur Simulacra Aegypti à facie eius*; Come mai ora glorioso potrà sopportare che attorno a' suoi Tempj, in cui dimora Sacramentato, si appendano ritratti non dislommigianti alle Veneri, e alle Ninfe d' Egitto? Se il Redentore con tanta seuerità scacciò dal suo tempio *Vendentes Columbas*: Con che rigore punirà coloro, che vi affiggono Corbi i quali, se ben dipinti, fanno strage delle innocenti Colombe? Perche con finti colori fanno

H 2 com.

commettere veri peccati : come disse il sopracitato Dottore : *a Est ficta Venus , sed non est fictum scelus : Coloratus Cupido , sed non colorata cupiditas : Picta tela , sed vera vulnera .*

E S E M P I O .

Nella solennissima Festa del Corpus Domini la Città di Ragusi adornò vn anno di pretiosissimi arredi tutte le strade, per cui douea passare il Diuinissimo Sacramento. Ciascuno, giusta sua condizione, industriossi d'el porre vaghi arazzi, e quadri riguardeuoli. Erasi inuiata la diuota insieme, e pomposa Processione col concorso straordinario della Città. Il Religiosissimo Arciuescono Antonio Seueroli portaua il Sacr'Ostensorio di finissimo oro : ed era accompagnato da numeroso Clero in ricchissimi paramenti, e corteggiato da' principali Cittadini, parte con doppiieri in mano, parte con l'aste del pretioso baldachino. Già erasi inoltra-

ta la processione sino a mezo il corso: Quando il Santo Prelato, alzando gli occhi a rimirar la diuota modestia del suo Popolo, offeruò che i Cittadini precedenti affissauano gli sguardi curiosi in certo quadro, che staua appeso in prospettiva alla finestra d'vn palazzo. Accostatosi passo passo, vide che v'era vn immodesta Pittura di Donne mezo ignude. A tal vista accigliossi, inorridì con subito rossore in volto, e graue zelo nel cuore. Fermossi immobile, senza dar piu oltre vn passo, come se fosse arrestato da mano inuisibile. Attonita a tal arresto la comitua, e specialmente i due Sacerdoti, che gli assistevano a lato, s'argomentarono di promuouerlo. Ma egli a chiara voce disse, che non gli daua l'animo di far passare l'Agnello immacolato, e'l Figliuol della Vergine auanti quella immonda, e scandalosa profanità. Si leuasse via quella sacrilega pittura, che profanaua la sacra funtione. Altrimenti riuolgerebbe indietro i

passi verso la Chiesa.

A tal comando si mossero tosto i più autoreuoli de' Cittadini, e dieder ordine a' Famigli della Città, che si spiccasse senza indugio quel quadro dalla parete, e si portasse a nascondere altroue. Detto fatto: si cercarono dalla casa vicina scale per calarlo, in faccia di tutto il popolo arrestatosi a vederne lo staccamento, con ignominiosi rimproueri al Padrone, e' hauesse osato esporre quello scandalo della religiosissima festa. Eseguita l'opera, proseguì il zelante Pastore la processione: fino che ritornato alla Basilica, e data la solenne benedizione, spiegò meglio la cagione di quel suo arresto, e l'indecenza di quella Pittura: ch'era oltraggiosa al Salvatore, e pregiudiziale a' Fedeli. L'Arca del Testamento, Simbolo dell'Eucaristia, non hauer tollerato, che l'Idolo di Dagonne le stesse presente. Molto meno poter sopportare lo stesso Dio Sacramentato d'hauer alla sua presenza Imagini oscene. Che peggio

gio era trattato nel giorno del suo
 festiuo Trionfo, che in quel-
 lo della sua dolorosa Passione.
 Perche allora incontrò le pie Don-
 ne, che compunte e lagrimanti lo
 compatiuano: Oue adesso in que'
 ritratti uedeua Donne immodeste
 e imprudenti, che lo deludeua-
 no. Esser quelle pitture diret-
 tamente contrarie a' pijsimi fini
 di Santa Chiesa. Posciache essa
 con la magnifica processione, e
 sacra pompa pretende eccitar pie-
 tà: e quelle muouono a dissolu-
 tione: Essa vuol rammemorare i
 beneficj Diuini, e ringratiarne il
 Benefattore: E quelle multipli-
 cano le offese di Dio, e lo pro-
 uocano a vendetta, massimamen-
 te contra gli temerari espositori d'
 esse, che dal canto loro conuer-
 tono le solennità della santa Reli-
 gione in feste d'elecrandi spettacoli.
 Così disse, e così fece quel venera-
 bil Prelato; osseruando il precetto
 del Sacrosanto Concilio di Tren-
 to, oue parla delle Imagini: *a Tan-
 ta diligentia & cura ab Episcopis*

H. 4 ad-

176 *La Pittura*
adhibeatur, vt nihil inordinatum,
nihil profanum, nihilque inhonestum
appareat.

P. Dominicus Ottonellus Cap. 6,
Quest. 4. Concl. vlt.



C A P. X. §. I.

*La Religiosa Pietà di riformar
le Immagini oscene
in oneste.*

IL gran Pontefice San Gregorio
commenda con ispecial lodi
l'ingegnosa pietà della Mad-
dalena, che seppe cambiare i
varj ordigni delle sue colpe in tan-
ti istrumenti della sua penitenza:
*Quot in se habuit Oblectamenta, tot
de se inuenit Holocausta. a Conuer-
tit ad virtutem numerositatem vitio-
rum.* De gli occhi, archi d'immon-
de saette, fece fonti di purissime
lagrime: de' capegli, lacci de'mon-
dani amanti, fe' vincoli del Diuino
amore: e de' baci impuri le' castis-
simi ossequja' piedi del Salvatore:
Osculabatur pedes eius. Non altri-
menti le persone sagge e pie fanno
delle pitture profane, conuertendo

H 5 dole

a Hom. 33. de Mag.

dole in sacre: accioche quanto pregiudicio arrecarono con le moltre immodeste, altrettanto prò appor-
tino con le diuote sembianze. E si
come l'Apostolo comanda, che i
peccatori conuertiti si vagliano del-
le membra stesse, con cui prima
hanno seruito al vizio, per poi coo-
perare alla virtù. *a Sicut exhibui-
stis membra vestra seruire Immundi-
tiae ad iniquitatem, ita nunc exhi-
bete membra vestra seruire Iustitiae in
sanctificationem*: Così essi fanno,
che le facce dipinte inuereconde sia-
no colorite di verginal modestia,
che i gesti dissoluti sian riformati in
atteggiamenti rispettosi, che gli oc-
chi sian riuolti a mirare vn Croci-
fisso, che le mani sian impiegate in
tener vno stromento di deuotione.
Dital prudenza si valse vn Saulo
Principe d'Italia, che verso il fine di
sua vita ordinò, che le pitture della
sua Galeria fatte in forma scandalo-
sa, con diuite d'amor profano, fosse-
ro rifatte in Imagini d'edificazione
con simboli d'amor sacro, e con in-
mano varj segnali, chi di peniten-

23,

za, chi di religione, e chi di pietà.

Ciò che ritrae molti dall' emendar lauiamente tali pitture, e farne tante metamorfosi, si è il pericolo di difformarne la bellezza, storpianne il garbo, e auuilirne il pregio. Poiche rare volte auuiene, che ben riesca il ritoccare le Imagini già perfette, il tirare linee sopra linee, colorir di nuouo i colori già vecchi, e cambiar le facce d'vna in vn'altra sembianza. Che però i saggi Pittori si guardano bene di non metter mano a' lauori d'altri eccellenti artefici. Niuno degli antichi volle mai mettere il suo pennello sopra l'Iride d'Aristide, nè sopra l'Elena di Nicomano, ancorche fossero in qualche parte imperfette. Ma questa scusa non sempre uale. Peroche non di rado auuiene, che le pitture col ritoccarle si migliorino; potendosi pur anche inferir colori sopra colori, e condurre linee sopra linee con gran perfezione. E' nota la gara di Protogene, e d'Apelle: quando questi sconosciuto ito alla casa di

quello, e non trouatolo, dipinse sopra la parete vna sottile linea, e disse alla fante: Ritornato che sarà il vostro Padrone, ditegli, ch'è stato cerco da colui, e' ha tirata questa linea. a Protogene al vederne la sottigliezza s'accorse subito, ch'era opera d'Apelle. Poscia, preso il pennello, con diuerso colore formò vn'altra linea in mezzo di quella, e soggiunse alla serua: se ritornasse quel forestiere, gli direte, che il ricercato da lui hà tirata quest'altra linea. Di fatto riuenne Apelle; oue intesa la replica, e ammirata la più sottil riga, di nuouo con altro minio colori sopra la seconda vna terza linea con tanta sottilità, che tolse all'Emolo la speranza di vincerlo. Ecco dunque che non sempre sono inferiori le nuoue linee tirate sopra le antiche, e che taluolta riescono più ammirabili, e possono accrescere maggior pregio all'opera. Come lo accrebbe con più onesto decoro Giouanni dei Vecchi alla famosissima pittura del Giudicio, lauoro del Buonaruoti, nella

nella quale , per commissione di Pio V. egli riformò in forma decentissima alcune sconueneuoli nudità , che si vedeano in quel prodigio dell' arte . a Così anche Raffaello Borghini dimostrò essersi perfettionato in Firenze il famoso ritratto d' vn infame Cantatrice , che teneua in mano gli stromenti de' suoi Amori , con trasformarla in vna Santa Lucia , che mostraua le insegne del suo glorioso Martirio .

Ma su via , perdano i quadri del bello e del pretioso con esser riformati di lalciui in modesti : Anzi debbanfi molto cancellare ; seguendo seriamente il consiglio che diè gioucheuolmente Annibale Caracci ad vn Pittore , che imbiancaua col gesso vna tela , per formarui vna difforme figura : *Meglio , disse , faresti a dipignerla prima , e ingessarla dipoi .* È perciò non conuien torre di casa gli scandali ? Non si debbono con qualche pregiudicio impedire le offese di Dio ? Volete , per dar gusto a' curiosi spettatori , disgu-

llar

star l'Altissimo, e per diletta-
 re gli occhi altrui, perdere voi stesso? *Tan-
 tine emitur Voluptas. Aliena?* a di-
 cea Plinio di certuno, che spendea
 gran denaro in odori per diletto di
 chi andaua a visitarlo. Dio immor-
 tale! Vna Santa So:ere, nobilissima
 Romana, essendo percossa in faccia
 dal Tiranno, e veggendo disfor-
 marfi la vaghezza del suo volto, gioi-
 ua, e festeggiua, che la sua beltà
 non farebbe più cagione d'incauto
 amore: *b Gaudebat* (dice S. Am-
 brogio) *dispendio Pulchritudinis pe-
 riculum Integritatis auferri.* Vna
 Beata Lucia, che essendo ricercata
 d'amore da vn gran Principe, l'ad-
 dimandò, che pregio fosse mai in lei,
 che tanto gli piacesse: e inteso, che
 la bellezza de'suoi occhi, si ritirò in
 cella, e con crudel pietà, prelo vno
 stilo, si cauò dalla fronte gli occhi,
 e presentolli all'impudico amante,
 dicendo a

*Que placuit nostri pars, inquit, cor-
 poris hac est:*

Quel-

a L. 13. c. 3. b L. 2. de Virg.

c Elder, l. 2. Ep, 28.

*Iam potes vsque Oculis pascere
vota meis .*

Quella parte di me , che più so-
spiri ,

Eccoti gli occhi miei : satia i de-
siri .

Or se quelle generose Vergini non
temettero di priuarli della leggiera-
dria del proprio volto , e della luce
de' proprj occhi , per non esser occa-
sione nè pur inuolontaria d'impure
brame a gl' infani spettatori: Perche
a voi non darà l'animo di corregger
vn quadro, che auuenta dardi auue-
lena i in chiunque s'affaccia a mirar-
lo? Che dico delle Vergini Cristia-
ne? Se Spurino giouane Gentile ac-
cortosi, che il suo vaghissimo aspet-
to era allettamento d'amor impu-
dico alle femmine della sua patria,
*a Oris decorem vulneribus confudit,
deformitatemque sanctitatis suae fi-
dem , quam formam irritamentum
alienae libidinis esse maluit :* Si stre-
gìò da sè stesso con alcune ferite la
faccia , e li corruppe la natural ve-
nultà ; eleggendo più tosto la defor-
mità per testimonianza della sua in-
no-

A Val. Max. l. 4. de Verec.

nocenza, che la bellezza per prouocamento dell'altrui libidine.

a Sed licet informi squaleret vulnere Forma;

Pulchrior ex illo vulnere forma fuit.
Ma se se' alla bellezza vn brutto sfregio,

Le recò la ferita vn più bel pregio. Se dunque vn Gentile col solo barlume della Natura arriuò a ferire sè stesso, per non offendere altrui; che dourebbon fare i Cristiani col lume della Fede, non dico contra sè stessi, ma contra vanissime pitture, che sono lo scandalo, e la corruttela dell'altrui onestà?

Sarà perciò segno di pijissimo zelo l'emendar tali immodeltie. Nè solo acquisterà gran merito appresso Dio, ma anche gran lode dagli huomini, chi conuertirà nella sua casa il Pantcon di tali Idoli in vn Tempio di sante Imagini. Meritamente fu celebrata in Napoli l'ingegnosa pietà di Gian Francesco Santelice, che seppe fare vna sì gloriosa metamorfosi. *b* Gian Paolo suo Zio haueua vna bellissima, e però bruttissima,

Ve-

a Bid. l. 2. Ep. 34, b Otton. c. 4. Q7.

Venere, mezo ignuda, al cui lato
staua vn Cupido con vno strale in
mano, in atto di ferirle con amoro-
sa piaga il cuore. Or temendo que-
sto Signore, che quell'opera, rimi-
rata come vn prodigio dell' arte,
non fosse di scandalo a molti la ri-
mosse dalla publica sala, e la ripose
in vn priuato gabinetto coperta di
velo. Nons'appagò il Nipote Gian
Francesco, giouane più saggio del
vecchio Zio, alla cui eredità essendo
succeduto, non riputò rimedio ba-
steuole il tenerla lontana dal publi-
co, e volle prouederle in miglior
forma con vna spiritual trasforma-
tione. Impose al più eccellente Pit-
tor di Napoli, che vestisse quel corpo
ignudo d'irsuto ciliccio. Gli formas-
se sopra il capo vna Morte minac-
ciosa, e cambiasse quel Cupido in vn
Angelo, che in vece dello strale,
offerisce alla Donna vna disciplina.
Si che chiunque mirasse quella figu-
ra, si credesse di vederè non vna Ve-
nere immodesta, ma vna Maddale-
na penitente, che riceuesse dal suo
Custode lo stromento di penitenza,
per disporli ad vna buona morte.

Giudiciofa inuentione di conuertire in loggetto di piet , e di religione ci , ch'era ftato materia d'iniquit , e di fuperftitione .

§. II.

Saggia ammenda delle Figure ignude col veftirle.

BEnche molti Intendenti delle pitture pregino fopra ogni altr'ornamento i corpi ignudi, come le in formati fi ricerchi maggior maeftria; Contuttoci  a giudicio d'altri Maeftri dell'arte non fi richie le minor peritia e induftria per colorire vn bel pannello con pieghe ben difpofte, e rilieui ben ordinati; Per increfpare le falde degli abiti, fpiegarne gl'fuolazzi, e rifiorirne i fregi. Che lodi non acquift  Parrafio per quel celebre velo, con cui gabb  e vinfe Zeufi, che fi gloriaua d'hauere ingannati gli uccelli, tirandoli a beccare le vue dipinte? Ma poi f  egli delufo, quando corfe
a ri-

a rimuouer colla mano la tenda colorita dall'Emolo, per iscuoprir la pittura, che in fatti non v'era, ma solo il velo dipinto, ingannator degli occhi con le bugie del pennello. Ond'ebbe a confessare: *a Viciisti me, Parrasi. Ego enim illusi auibus; tu verò decepisti Zeusim.* Direte forse, che in quel velo non tanto fu lodata la leggiadria dell'opera, quanto l'inuention dell'ingegno. Sia così: e così facciasi. Truouisi qualche ingegnoso colorito per coprire, e panneggiare l'impuro Amore; Come Timante trouò artificio di velar vn immenso dolore nel celebre quadro d'Ifigenia, in cui erano tante belle figure addolorate per lo crudel Sacrificio di lei: e pare portò il vanto sopra tutte quel pannolino, col quale Agamennone, Padre della Vergine, si copriua il volto, in atto di rasciugar gli occhi. Con che volle significare l'accorto Pittore, che il suo pennello non valeua ad esprimere il cordoglio del Padre, hauendo consumata tutta l'iudustria in effigiar l'affanno degli altri circo,
Itan.

stanti: *a Cum tristitia omnem Imaginem consumpsisset, Patris ipsius vultum velavit, quem dignè non poterat ostendere.* Tanto può l'Arte, che l'arguto velo scopriua il dolore, che pur copriua. E per dire alcuna cosa di più moderno. Tra le molte figure, che rappresentano le gloriose imprese della Vergine e Martire S. Caterina, fu sempre ammirata la preziosa veste, con la quale comparue nel Tempio a riprender l'Imperador Massimino della sua impietà. Il qual manto fu colorito con sì bella varietà di fiori, che si vide il biancolattato de' gigli, l'incarnato acceso delle rose, e'l cangiante marauiglioso degli anemoni. Opera d'eccellentissimo pennello, *quàm imitati sunt multi, aquavit nemo: b* come disse Plinio d'vn'altra pittura.

Egli è dunque vero, che si possono vestire e velare le Immagini nude, senza che perdano del lor vago: anzi con fare che acquistino pregio. Imperoche così saranno mirate e cerche dalle persone giudiciose, e oneste, delle quali si de'tener più

con-

a Idem l. 35. c. 10. b L. 35. c. 11.

conto : ancorche non fossero per aggradire a certi cervelli imprudenti e sensuali, a cui non piacciono le non quegli oggetti, che sollecitano il senso, e fanno, per così dire, strage delle anime: Come Nerone, che ne' Teatri non si dilettaua se non di quegli spettacoli, in cui si facean barbare uccisioni de' corpi. In somma, vn leggiadro adornamento di veste abbellisce nobilmente le Immagini : le rende più diletteuoli a gli occhi, e più profitteuoli a gli animi: E non meno dimostra l'eccellente maestria dell'opera, che la nuda carnagione. *a* Domenico Pugliani in vn palagio villereccio di Firenze non solo accrebbe decoro e modestia, ma anche leggiadria e pregio ad alquante figure di Donne ignude, venute da Fiandra, con fare sopra d'esse vaghi panneggiamenti. *Ma* vi fu mestiere di grand' industria e artificio a ben rassettarui attorno la gratia delle vesti, gli suolazzi de' veli, e la gentilezza degli ornamenti; affinche non prestessero ritoccate con nuoui colori,

ma

ma così vscite dal primo pennello. Onde polcia dagli spettatori si dubitava, se fossero le stesse, ò diuerse. Tanto la seconda mano le hauea riformate e rabbellite in più perfetta sembianza.

Per tanto chiunque vestirà le pitture ignude con abbigliamenti diceuoli, non solo darà gran gusto e grã gloria a Dio, per li molti peccati che impedirà, ma anche acquisterà somme lodi dagli huomini prudenti, e religiosi. Oltre che si conformerà più al viuo naturale delle persone ritratte, le quali, se furono vereconde e virtuose, non comparvero giamai in quelle nudità, in cui sono effigiate. Come mai esporre l'Imagine della casta Giuditta immodestamente scoperta, se il sacro Testo afferma, che si vesti del suo manto festiuo nella magnanima imprela: *a*

Induit se Vestimētis iucunditatis sua,
& omnibus ornamentis suis ornauit
se? Come presentare auanti al Re Assue: o la modestissima Ester col petto, e colle braccia ignude, se vien descritta coperta di vestimenti reali:

a Cùm

a Iudit. 10.

a Cum regio fulgeret Habitu, circum-
 data gloria sua è Perche mai mettere
 in publico il ritratto della Vergine
 Sant'Agnele col seno suelato; se
 quando il Tiranno Simfronio la fe'
 spogliare, subito Iddio fece crescere
 i capegli di lei a ricoprir la tutta per
 modo, che niuno la potesse veder
 nudata? *a* Anzi il Signore l'ammantò
 d'vna pretiosissima veste; com'el-
 la stessa asserì: *b* *Induit me Dominus*
Cyclade auro texta, & immensis
monilibus ornauit me? Or sicome
 queste onestissime Eroine si recano
 a graue ingiuria, e sentono gran di-
 spiacere d'esser effigiate in nudità
 immodeste; così riceuono a fauo-
 re, e si mostrano grate, e impetra-
 no beneficj a coloro, che con veli
 decenti le fanno ricoprire, e con
 manti proportionati alla lor mo-
 destia proueggono alla lor verginal
 verecondia.

ESEM-

a Ester. 15. *b* In Vita.

E S E M P I O .

NOn meno gratiosa che profitte-
uole fu la saggia ammonitio-
ne, che il Cardinal Roberto Bellar-
mino fece ad vn Principe di prima
dignità. Tenea questi nel suo pala-
gio gran numero di Statue, e d'Ima-
gini, quanto perfette pel lauoro fat-
to da eccellenti artefici, tanto diffet-
tuose per la sconcia mostra che da-
uano di sè stesse. Imperoche erano
ò affatto ignude, ò ricoperte d'vn
velo trasparente, che meglio le sco-
priua: ond'erano e di poca ripu-
tatione al medesimo Signore, e di
molto pregiudicio a' riguardanti, che
ne traevano spetie impure. Hebbe
il Bellarmino per negotij di Santa
Chiesa a fare vna visita a quel Per-
lonaggio: E nell'entrargli in casa
offeruò quelle immodeste vanità,
delle quali rimase non poco confusa
l'illibata sua pudicitia. Prese dun-
que consiglio di fargliene auviso,
ma con tal gratia, che pareffe pre-
ghiera ciò ch'era correctione. Ec-
coul

coui come: Signore , disse, a confessarui il vero, io son rimasto non poco marauigliato , che la sua splendida liberalità lasci senza prouisione tanti poveri nel suo palazzo, che interizzati dal freddo in questa sì rigida vernata stanno chiedendo pietà, e mercè, e non sono soccorsi . Io vengo per essi suppliche uol intercessore di qualche souuenimento . Che poveri ? Rispose il Principe . Io non sapea della lor venuta, ne del lor bisogno . Venite, Signore (replicò il Cardinale) e li vedrete, se non hanno estrema necessità d'esser proueduti di qualche veltimento .

Così dicendo con dolce sorriso, condusse per mano quel Signore a rimirar le Statue, e le Imagini nude: e poi soggiunse: *E' pur così opera di misericordia vestire gl'ignudi, come pascere i famelici: Come dunque, se souuiente all'altrui fame, non prouede altresì all'altrui nudità?* Allora il Personaggio penetrò l'ingegnoso scherzo, e la piaceuol correptione. E auuertito, che quelle immodestie troppo disconueniuano alla dignità del suo grado, e pregiudicauano all'

erubeſcenza di quegli, che frequen-
 tauan la ſua Corte, hebbe a grado
 l'amoreuol auuiſo, e ne rendè gra-
 tie alla gratioſa prudenza del Car-
 dinale. Indi diè ordine, che pron-
 tamente le ſtatuè foſſero decen-
 temente ricoperte, e le pitture foſſero
 con bei colori veſtite di manto adat-
 to alle lor qualità. Nel che fu ſti-
 mata da' Sauj vn' opera altrettanto
 meritoria di premio appreſſo a Dio,
 e di loſte appreſſo gli huomini,
 quanto farebbe ſtata, ſe nel cuore
 del verno haueſſe ſouuenuta di veſti
 vna turba di mendici: Anzi di gran
 lunga maggiore: perche eſercitò
 l'opere più fine della miſericordia
 ſpirituale con prouedere alla ſalute
 di molte anime.

*P. Io: Rho. Var. Virt. Hiſtor. l. I,
 c. II. & in Vita C. Bel.*



CAPO XI. §. I.

*L'Iniquità di dare ad altri Pitture
oscene.*

ALCUNI ben consapeuoli del
graue danno, cagionato
dalle scandalose Imagini,
deliberano bensì di leuar-
le dalle lor gallerie, e tale; mà non
già di torne l'olcenità; molto meno
di farne vn olocausto a Dio, con
darle al fuoco; per non incorrere
ne' rimproveri de' Pittori, che cer-
cano begli esemplari, e nella mali-
uolenza degl'Intendenti, che ne
hanno ammirato il pregio. Temo-
no di non incontrare i rimprocci, e
i lamenti, c' hebbe San Tomaso
d' Aquino, allorchè pensandosi
d'abbattere vn opera magica, ruppe
a gran colpi la famosa Statua, fatta
laboriosamente da Alberto Magno
con tali ordigni, che da sè si mouea,
e parlaua. Onde sentissi rinfacciar
con querele dal Maestro: *Opus tri-
ginta annorum fregisti, Thoma: Ha-*

uete in vn ora rouinata l'opera di trent'anni. Perciò eleggono più tosto di donarle ad alcuno di quegli Amici, che più volte le hanno lodate, e le riputeranno vno de' maggiori beneficj, che si possa lor fare. Ma che beneficio può mai esser questo? Bell'amore verso l'amico, donargli quelle cose, che rigettiamo da noi come nociue. Forse vi parrà lecito per risanar voi, trasferire in altri il vostro male; come praticauano alcuni maliardi d' Egitto? Torre di casa vostra il fuoco, per appiccarlo a quella del vicino? Questo non è zelo della gloria di Dio, di cui non volete già impedire le offese, ma trapportarne da vn luogo in vn altro l'occasione. Lo scandalo vien definito dall'Angelico, *a Occasio data proximo labendi in peccatum*: Dare scandalo non è altro, che dare ad altri occasione di cadere in peccato: La quale, ouunque si porga ò in casa propria, ò nell'altrui, sempre soggiace alla stessa colpa: perche cagiona gli stessi effetti. Io so, che vn non men
dotto

dotto che zelante Confessore se' coscienza di reato mortale ad vn Cavaliero, che mandò in dono ad vna Damigella vn Ventaglio, in cui era figurata vna fauola impudica: Il quale stando continuamente in mano, e dauanti gli occhi di lei seruiua non tanto per rinfrescarle il volto d'aura soaue, quanto per accenderle il cuore d'ardor impuro. Di più, non volea dare l'assolution Sagramentale a certi Artefici di somiglianti Ventagli, se non prometteano d'astenersi da tali lauori scandalosi, ch'egli chiamaua incentiui della concupiscenza, mantici della lussuria, e *Flagella pudoris*, non *astus Flabella*: I quali (per parlar con Tertulliano) a *Scintillas libidinum conflagellant*.

Vendonli bensì tali sordide pitture a gran prezzo, ma con maggiore peccato. Perche (come deplora il Cardinal Pallauicino) *b Queste oscenità con obbrobrio dell'vmana sfacciataggine talora pagansi gran danaro, per esser mantici della sopita la-*

1 3 sci-

a De spect. c. 25.

b Del Benq. l. 3. c. 50.

sciua; comperandosi come pretioso il desiderio medesimo di peccare. Si che accade per testimonianza d' Eliano, *Vt interdum maiori pretio veneat Imago scorti, quam scortum ipsum;* che talvolta sia più prezata l' Imagine d'vn impuro Oggetto, che l'Original viuente. Ciò che mi fa souenire l'arguto scherzo del Re Alfonso a Giacomo Alemanni Giudeo, il quale per vn quadro di San Giouanni hauea dimandato cinquecento scudi d'oro. *a Ob quanto (rispose il Re) tu se' più auaro di Giuda, tuo antenato! mentre vuoi vendere più caro il Discepolo dipinto, che egli il Maestro viuo.* Mi io qui non vo' entrar a definire, come, e quando, e quale peccato sia il venderle. Vn gran Sauiò, parlando appunto *De imagine rea*, lasciò scritto: *b Neque dare ista, illi se Deo, potes, neq; vendere. Delenda sunt. Nam beneficij materia non est, pernicies: Et iniquè pecuniam accipis, vt ademptorem aliquid transferas, quo si careat, lucrum facit: si potiat, habet vnde mi-*

a Tesau. Canoc. p. 491.

b Gyges Gal. P. Firmiani.

miser fiat: Non si può senza offesa di Dio donare, nè vendere cotali oggetti. Si debbono cancellare. Imperoche non è nè mercede, nè beneficio ciò ch'è di danno, e di rovina. E iniquamente si riceue prezzo d' vna merce, senza cui il Compratore haurebbe più vtile, e con cui diuien più miserabile. Certamente le Leggi Ecclesiastiche proibiscono sotto graui pene a' Librari il vender libri contenenti dottrine contrarie alla vera Fede, e a' buoni costumi. Nel Codice di Giustiniano leggesi la Costituzione di Teodosio, e di Valentiniano, con la quale si comanda con seuerè minacce, che i pestilenti Libri di Porfirio, e di Nestorio non si possano nè tenere presso di sè, nè vendere ad altri. Come dunque può esser lecito spacciare i ritratti delle Veneri ignude, e degli Adoni lasciui, contrarj e alla Religione, e all' onestà, i quali peggiori de' libri talora in vn tratto corrompono e l'vna, e l'altra?

Nè vale qui ripetere le scuse del Mercatore Fiammingo; Che il male

I 4 pro-
a L. 3. & 4. de Sum. Trin.

proviene dalla malitia di chi se ne abusa, e non dalla rettitudine di chi vende le sue merci. Altrimenti si dourebbe vietare a gli Spetiali la vendita dell'elleboro, a' Fabbri lo spaccio degli archibusi, e a tant' altri il traffico delle lor mercatantie, che possono seruire agli omicidj, e a' misfatti. Imperoche già altroue si è risposto, che il vitio d' vn attione colpeuole non può esser da protetti, nè da scuse onestato. Non basta che il Venditore non habbia intentione di nuocere; quando apertamente si scorge, che tali vendite sono nocuoli. L'elleboro, se a taluno serue di veleno, a molti serue di medicamento. Gli archibusi giouano per difesa da' Nemici, e nelle guerre giuste a tener lungi gl' ingiusti assaltatori. Ogni arte, per esser lecita de' valere a buon vso: come dimostra il Filosofo: *a Hoc Artis cuiusq; proprium est, vt bonum appetat.* Direte forse che altresì le belle Immagini, comunque siano possono seruire d' esemplari agli studiosi Professori della pittura per farne delle copie

cc-

a L. 1. Ethic. c. 1. & 2.

eccellenti, e dilatare questa nobilissima arte. O replica peggiore della proposta! Voler d'un sol male fare vna propagatione di mali: e mettere in publico vn appestato, accioche sparga in molti l'attaccaticcio maggiore. Questo è d'un mal seme fare vna ricolta peggiore: Come parla il Sauiò ne' Prouerbj: *a Qui seminat iniquitatem, metet mala*. Con vn Originale scandaloso farsi reo di molte copie feconde di scandali. Per questa medesima ragione gl' Intagli osceni sono riputati rei di peggior colpa, e di maggior pena, che le dipinture. Perche da essi in brieve tratto, e con ageuol impronto si formano mille ritratti in istampa di rame: Della qual opera disse il Campana: *Ciò che vn anno il Pennel, in men d'vn hora*

*Opra l'Intaglio: oue ben mille forme
Sola vna mano in vn sol di colora.*

Le quali forme, se son lasciuè, e dannose, ben si vede, che gran messe di colpe, e quanta strage d'anime faran per fare in tanti luoghi, oue se spargeranno.

I §

Ad

a Cap. 22. 8.

Ad ogni modo molti non si possono indurre a diltrugger cotali oggetti . Pare loro tropp' arduo il dover priuare la Casa di tanto decoro, senza verun compenso, nè pure della buona gratia d'vn amico . Douere far gitto d'vn tesoro costato gran prezzo, senza poterne cauar denaro: Di tal tenore fu la risposta d'vn Personaggio Romano al Cardinal Gabriello Paleotti, che lo perua-deua a lterminar dalla Galeria certe figure immodeste . *Signore, iu' pole, sono costate a' miei Maggiori vn tesoro : Ed io debbo per nulla priuarmene ? Non son così abbonante di ricchezze, che possa far del resto a cose tanto pretiose.* Altri sentimenti di pietà, e degni d'esser imitati da ogni Principe Cristiano, hebbe Don Costantino di Braganza Vicere dell' India. a Haueano i Portoghesi presa d'assalto la Fortezza di Zesiano; donde portarono a Góa il famolo Dente d' vna Scimmia bianca, adorato da que' ciechi popoli come vna venerabil reliquia di Deità. Il che inteso quel Rè, Ipedi Ambasciatori

per

per riuerlo, offerendo per lo riscatto gran somma di danari, che non sarebbon meno d' vn milione. Ma Don Costantino chiamò a consiglio l'Arciuelscouo di Goa, e altri Teologi, per sapere, s'era lecita la vendita di quell' oggetto d' Idolatria. E saputo che nò, si fe' recare il Dente, e spiccatolo da vn pè d'oro tempestato di rubini, il lasciò cadere in vn mortaio: Oue il fece pestare sino a spoluerizzarlo sottile: e poi spargere quella poluere sopra carboni accesi ad incenerire, e sfumare. At-tione veramente degna d' vn Eroo Cristiano, a cui non parue gran cosa offerire a Dio in sacrificio vn milione. Tanto egli fece per impedire l' Idolatria. Poco meno, le non altrettanto, per ouuiare l' impudicitia, operò Amane Tribuno d' Egitto, il quale appena conuertito dal Gentilesimo all' a Chistianità se' liquesfare vna statua di Venere formata d'oro massiccio, e poscia distribuire quel pretioso metallo in souuenimento de' poveri: come attesta Euagrio: *a Statuam Veneris au-*

I 6 *ream*

*ream pene liquefactam Pauperibus erogauit; conuertendo con pijs-
simo zelo l'Idolo dell' amor profano
in esemplare di santa Carità, & in-
strumenta nequitia in ministeria Pie-
tatis.*

§. I I.

*Il bel Sacrificio di ardere Pitture
profane.*

POiche vn contrario fa campeg-
giar meglio l'altro, all' iniqui-
tà di chi concede ad altrui pit-
ture oscene, opponiamo la Religione
di chi le distrugge, e fa delle Imagi-
ni di Cupido ciò che fece Diogene
della statua d'Ercole. Questo filo-
sofo, volendosi cuocere vna misura
di legumi, e non trouando legna da
mettere al fuoco, diè di piglio ad
vna statua d' Ercole formata di ci-
pressò, e la gittò ad ardere; facendo
che quegli, ch' era chiamato *Terra
Domitor*, operasse l' vltima sua pro-
dezza nel fuoco, e diuenisse più chia-
ro tra quelle fiamme in ammolli-
re e cucinar le lenti, che non era già
sta-

stato in abbartere i Serpenti, e in domare i Lioni :

*Post domitos Angues, debellatosque
Leones,*

Clavio a victis Lentibus ille foret.
 a Piacesse al Cielo che altrettanto si eleguisse de' ritratti profani, e degli osceni quadri, con farne vn bel falò in onore dell' onestà, e della modestia. Non de' cedere la pietà de' Principi Cattolici all' impietà degl' Imperadori Eretici, che fecero tanti incendj delle sacre Imagini. Dee anche la vera Religione hauere il suo tanti Iconomaci, che muouano la persecutione alle detestabili figure, per torre dal Mondo tante cagioni d' idolatrare il vizio, e darsi in preda alla disonestà. Questo è hauer buon zelo della salute, non solo guardarfi dalle colpe proprie, ma anchora rimediare alle altrui; anchora che ci debba costare la perdita di molte ricchezze. Era sentenza di Sant' Agostino, che sarebbe bene speso tutto l' oro del mondo, per impedire vn solo peccato. Sentimento appreso altresì, e praticato da Sant'
 Ignaz-

Ignatio, che dicea. *a* Se cō tutt' il mio operare, anzi con ispendere tutto il mio essere, non ottenerfi mai più che solamente ouuiare vn offesa di Dio, il terrei per ottimamente speso, e me ne stimerei beato. Ecco dunque, se torna a conto colla leggier perdita d'vna Imagine impedire in altrui tanti mali, e acquistar a sè stesso tanti beni.

San Luigi Re di Francia solea dire, di non saper offerire a Dio segno d'adoratione più grato, che il marco di ferro rouente fatto nelle labbra d'empio bestemmiatore. *b* Certamente a Dio non si può fare sacrificio più gradito, che l'ardere a gloria sua queste profanità, delle quali allora l'Olocausto è più accetto, quando le cose arse son più pretiose. Timiama più odoroso, e più soauo non consecraua no al Cielo Mosè, e Aronne, che il profumo del sacrificio, in cui si abbrucino questi abominuoli oggetti d'impurità. E appunto per vno de' maggiori Sacrificj che facesse a Dio, riputò Mattia Ho-
uio. Velcouo di Malines l'abbrucia-

men-

a In Vita l'4. *b* In Vita.

mento d'vna tale pittura . a Cenaua questo Prelato con alquanti Personaggi in vna sala tutta adorna di vaghissime Imagini , tra le quali era vn ritratto lasciuo, mirato, e lodato da tutti que' Conuitati . Solo il Vescouo, che a caso il vide, non lo potè sopportare : Onde tratta in disparte la Donna ospita , l' elortò ad ardere quel quadro . Rispose che le costaua tanta somma di buon denaro . E tanta somma (soggiunse il Prelato) io v' offerisco del mio : Ardetelo . Allora la Donna , sicura del prezzo , lo diè alle fiamme , con gran consolatione dell' Houio , che giudicò di non hauer giamai speso meglio il suo danio . Nobile fatto, imitato con somma gloria quello medesimo anno in vn publico Ospitio dal religiosissimo Cardinal Celestino Sfondrati nella sua andata a Roma : la quale ammirò tal saggio delle grand' imprese , che da lui si promettea , se il Cielo con presta morte nol chiamaua a' già meritati premj . Ma affincbe questa non sembri atto non virile di soli Ecclesiastici :

Vna

a Rho Var. Vir Hist. l. 7. c. 3. & alij.

Vna nobil Vedoua d'Alcalá haueua ereditata da suo Marito vna pretiosa suppellettile di bellissimoi quadri, ò piú tosto sordidissimi per le laide bellezze. Ella, ancorche non fosse molto douitiosa di ricchezze, e le pitture fossero prezzate trenta mila reali; pure hebbe animo di darle alle fiamme; accioche ò vendute per prezzo, ò donate agli Amici, non recassero fuoco impuro alle altrui case. Eccoui le parole dell' Historico: *Ille his nihil impedita, ne aut pretio distracta, aut amicis donata, alienis domibus ignem inferrent, flammis aboleuit.* O Eroina degna d' eterna lode! O saggio consiglio, con cui seppe dal danno temporale trarre il guadagno di ricchezze eterne!

Benche non solo di ricchezze eterne. Conciosiache Iddio liberalissimo delle sue grátie a chi per suo amore, e per sua gloria si priua di qualche sua roba, la ricompensò anche in vita con abbondanti beneficj. Che questo è lo stile della Diuina Prouidenza retribuire con vantaggio ciò che per Dio si perde. *Opes, quae pro-*

propter virtutem perduntur, per virtutem postmodum melius acquiruntur. Chinnque gitta per si virtuolo fine il suo, è simile all' Agricoltore, che per vn seme, che sparge, ne fa raccolta di molti; Come ben lo pruò vn nobile Cittadino di Gante, Egidio Vender, Pretore della Città: *a* Il quale, intelo che in vna fiera annuale certo insigne Pittore haueua esposte in vendita alcune disoneste pitture, le mandò a comperare a gran prezzo, e fattele trasferire a sua casa, ne fece vn solenne falò, con vna luminaria gratissima al Cielo; da cui fu poi remunerata quella pijsima attione, non solo con fargli hauere molt'altre diuote Imagini, ma anche con prouederlo d' altri segnalati beni. Onde potè dire dello speso in quelle figure che arse; *b* *Se nihil neque lucro maiori emisse, neque dispendio minori perdidisse:* Di non hauer mai comperata cosa con maggior guadagno, nè d' hauer perduta cosa con minor dispendio. Così dourebbon fare i Vescouì delle Diocesi, i Reggenti delle Città, i Padri

a Engelg. Dom. 4. Quadr. *b* Ibidem.

dri di famiglia, distruggere a qualsiasi costo quelle corruttrici dell'onestà, e maestre di laidezze, affinche non peruertano gl'Innocenti, e non fomentino i maluagi. Così ordinò in vn Concilio Sinodale il Santo Arcivescouo Carlo Borromeo: *a Amoueri curabit Paterfamilias quacunque domi suæ sunt Christianæ familiæ instituto indigna, quaq; Dei oculos offendunt: Imagines obscenas & turpes Incendat.* Procuri ogni Padre di famiglia di lecciarfi di casa qualunque oggetto contrario a' Cristiani costumi, e offensiuo degli occhi di Dio; Nè si contenti di rimuouere, ma dia alle fiamme ogni Pittura distorta, e oscena.

E S E M P I O.

HAneua vn Pittor Greco dipinto sconciamente in vna tavola l'Incendio di Fetonte, e in vn'altra il Diluuio di Deucalione. *a* Richiese poleja dall'Oracolo Delfico, che mercede fosse douuta a quelle sue opere, e gli fu scherzeuolmente

rispo-

a Ap. Angelg. ibid. b Epig. Græc.

risposto : Poiche l'vna contiene soggetto di fuoco , e l'altra d'acqua , alla prima si dee l'acqua , e alla seconda il fuoco : Come cantò colui :
*Chiedea, qual fosse del suo bel disegno
 Prezzo conforme, e degno :*

*Gli rispose l'Oracolo per gioco ;
 L'vna merita l'acqua , e l'altra il
 foco .*

Ciò che disse quell' Oracolo per ischerzo; elegni seriamente il pijissimo e gloriosissimo Imperatore Ferdinando II. il qual era di sì vereconda modestia , che non potè sopportare, nelle sue sale, e Gallerie, pitture immodeste , ancorche fossero d' inestimabil valore . Imperoche eran tesori di leggiadri Ritratti, opere di pregiatissimi pennelli, condotte con tanta maestria nel disegnarle , e con tanta felicità nel dipignerle , che la gratia de' più be' volti , e la vaghezza delle membra meglio organizzate, ch'escan di mano alla Natura, potean sembrar Copie ricauate , e quelle Pitture esserne gli Originali. E non per tanto egli comandò che rimosse dalle pareti se ne facesse vna pira per arderle. Nè valsero preghie-
 re,

re, e ragioni de' Cortigiani, che si argomentarono di persuaderlo a desistere da quell' incendio, dicendo: Che quelle gran opere de' più insigni pittori d' Europa, raccolte con grande studio da' suoi Antenati; Che i suoi Successori si dorrebbero d' esserle stati priui; Che valeano tesori; Ch' erano il più nobile ornamento, e decoro della Corte Imperiale; Che privaua il Mondo de' più cospicui esemplari della pittura. Nulla valse; Che Ferdinando rispose; Sian belle, sian pretiose; Ma son oscene, sono nociue. Le vo' abbruciare, e incenerire senza remissione. Così si videro tosto auuampare con alto stupore di tutta la Corte, che ammirò la costanza dell' Imperadore: il quale perdonò bensì con elemezza a' Ribelli insidiatori della sua vita; ma non volle perdonare alle Imagini traditrici dell' altrui onestà. La qual magnanim' azione fu ingegnosamente descritta da sacro Poeta:

*Prendan dal foco vn miglior lume
quelle*

Lasciue Tele, onde cador s' appesate

Di fiamme almen lor nudità si ve-
 sta,
 Ed imparin rossor, per farsi belle:
 Così Cesare dice, e in pie sacelle
 Le strugge, e fin le ceneri detesta.
 Rise Innocenza, e ne danzar per
 festa
 Lesante Gratie in terra, in Ciel le
 Stelle.
 Dica chi vuol con che prodigio strano
 Le Torri ardesse, e fulminasse i
 Mori
 L'angusta destra dell'Eroe sovrano.
 Perch'io l'ammiri, & immortal
 l'adori,
 A me basta saper, che quella mano
 Arse le colpe, e fulminò gli Amo-
 ri.

In Vita Ferdin. & apud Ottonellum
 Cap. 4. Quest. 7.



CAPO XII. §. I.

*Il maledi chi oltraggia Imagini
sacre .*

SE bene tra' Christiani rare volte si truoua chi oltraggi le sacre Imagini, ad ogni modo non mancano di quegli, che le pospongono alle profane, e bramano d' hauer più tosto effigiate nelle lor sale le Metamorfosi d' Ouidio, che i misteri del Vangelo. Non si curano di tanta spiritualità, imaginando, che tali oggetti di deuotion conuengano bensì a sacri Tempj, ma non già alle case d' albergo, alle ville di ricreazione, alle logge de' negotij. Temono per auuentura di perder il rispetto, e di far offesa alle venerande Imagini; mentre alla presenza del Saluatore, della Vergine, e de' Santi vengano a commettere azioni indegne. E doue farebbe mestieri di riporre, affi nche seruissero loro di
fre.

freno a ritenerli da' vizj, le rimuouono, per istogare senza riguardo le lor passioni. Come appunto l'Imperador della Cina, che hauendo fatto collocare in capo della sua camera imperiale vn ritratto della Reina del Cielo con in braccio il Saluator del Mondo, riceuuta da' Padri della Compagnia di Giesù, la fece poscia leuar via, dicendo, che gli pareua di sentirsi far da lei rimprovero, e raccapriccio delle sue sensuali uoluttà. Così certuni non vogliono auanti a' lor occhi figure sacrosante per testimonj delle loro scorrette azioni; per non vedersi rinfacciar le lor ribalderie. Sconsigliati, e infelici che sono, a priuarsi del miglior riparo delle lor miserie, del refugio ne' bisogni, e della protezione dagl'imminenti castighi. Verrà tempo, che dourebbon hauere queste diuote Imagini, per impetrar misericordia delle colpe passate; e non ne hauranno se non delle profane, per commetterne delle nuoue. Quanti in punto di morte hanno chiesti i ritratti di femmine da loro amate, e con quelli in mano, in vece del

Crocifisso, e della Vergine, hanno spirata infelicemente l'anima! A certo Cavaliere nella raccomandation dell'anima fu presentata l'effigie della Diuina Madre: Ed egli riuolle altroue gli occhi sdegnosi, e se' cenno colla mano (non so se per delirio, ò per impietà) che si rimouesse. Pena condegna di chi forse non ne haueua hauuta veneratione in vita.

Non cape in questa operetta, come altroue si è accennato, il trattare degl'Iconomaci, e persecutori delle sante Imagini, che in tutto d'Oriente ne fecero abbomineuole strage. Da cento Istorie sono detestate, e ma'adette le sacrileghe barbarie de' tre Leoni Imperadori, l'Armeno, l'Isauro, il Porfirogenito, che rugghtarono con empi editti, e sfogarono la crudel rabbia contra le sacre figu e, come se fosser oggetti d'Idolatria. Nè valsero le ragioni, e le difese di San Giouaani Damasceno, nè di Niceforo, e di Germano santissimi Patriarchi di Costantinopoli, che apertamente dimostrarono, il culto delle sacre
Ima-

Imagini non esser fatto in riguardo, e per rispetto delle figure, ma de' Figurati, risultandone gran gloria a Dio, onore a' Santi, edificatione ed esempio a' Fedeli, confusione e terrore a' Demonj. Imperoche i perfidi Imperatori, non ne penetrando le ragioni, sempre più infierirono, e seguitarono a metter le sacrate effigie a fuoco, e a sangue. Dico a sangue, perche molte di loro furon vedute con inaudito prodigio versar viuo sangue dalle ferite riceuute. *a* Ma alla fine tutti e tre quei Tiranni pagarono il fio della lor impietà. Il primo barbaramente sbranato a colpi di scimitarre auanti l'altare, c'hauea spogliato delle Imagini. Il secondo oppresso da vn tremuoto, e seppellito nell'inferno; cadendo e rouinando nello stesso tempo le statue Imperiali: *Quasi ipsæ (dice l'Historico) stare non possent, vbi sacræ Imagines essent ab eo impio Leone prostrate.* Il terzo finalmente sorpreso in telta da molte polteme, a guisa d'infuocati carboncelli con ardenti di-

K

ma

ma febbre, che lo faceva gridare, di morir arso viuo: Senza dubbio in pena d'hauer abbruciate le sagre pitture. *a* Più euidente fù il castigo dato a Nicea a Costantino perfido Iconoclaste, il quale osò scagliare vna pietra contra l'effigie della Vergine, e le infranse il venerabil capo. Tal impietà hebbe subito la pena del taglione. Imperoche la notte seguente gli apparue in sogno la Diuina Madre, e sì gli disse: *Vedi tu la bell' attione e' hai fatta? Or sappi, che il colpo, ch'io hò riceuuto dalla tua mano, de'ben tosto ricadere sul tuo capo.* Di fatto la mattina vegente correndo costui alle mura della Città per difenderla da vn assalto de' Saracini, fu colpito in telta da vn sasso, lanciato da vna macchina nemica, che lo battè a terra: Que morendo riconobbe e palesò la visione preceduta, e la cagion elecranda della sua sciauratissima morte.

Nè meno è qui luogo di parlare de'più moderni Eretici, c' hanno
pro-

profeguita la medesima sacrilega guerra contro alle sacre Imagini: Quante nel secolo passato ne furono incenerite nell'Olanda? Quante lacerate nella Sassonia? Quante conuertite in profani ritratti nell'Inghilterra? Come se non si potesse perseguitare la Fede Cattolica, senza la persecutione delle venerabili figure. Ma sicome i moderni hanno imitata la nefanda temerità degli antichi Iconomaci; così hanno sortiti somiglianti gastighi. Ne parlano a sufficienza l'Istorie. D'vn solo farò mentione, riferito dal Padre Famiano Strada nelle guerre di Fiandra sotto Alessandro Farnese. a Gli Eretici Olandesi haueano preso a forza d'armi Hasslaet, Fortezza Cattolica: Que tra l'altro bottino inuolarono non poche Imagini, e statue della Vergine, e de' Santi, le quali, dopo fatti loro molti oltraggi, trasferirono a Steenuic, e le collocarono per ischernò sopra le mura, come guardie a custodirle da' nemici. Di che sdegnar

to il Verdugo principal Capitano de' Cattolici, hebbe auviso, che quella Fortezza era espotta alle sorprele. Per assicurarsene vsò tale stratagemma. Mandò vna Fanciulla rusticana, bene istruita di ciò, che douea fare, a spiare, quanta fosse l'altezza dell'acqua nel fosso. Ita cotei presso a Steenuic finse che il capello, che studiosamente buttò nell'acqua, le fosse stato leuato di testa dal vento. Onde sollecita di recuperarlo calò nella fossa, andando quà e là per essa con mostra di riuere il suo capello; ma in verità per pronare, quanto alta fosse l'acqua. Il che fatto, ritornò al Verdugo, e riferì che l'acqua non passaua il ginocchio in certo sito: Ed era appunto quello, che staua rimpetto alle Imagini espote dagli Eretici. Di ciò quegli assicurato, spedì a tentar l'impresa con la scalata il Maltro di Campo Tassi, ben fornito di braua Soldatesca. Il quale accostatosi chetamente, nel buio della notte, applicò le scale al muro senz'esser sentito, Conciosiache quel-

quella sera gli Vfficiali Eretici con la guarnigione, baldanzosi per la presa d'Assalet, si erano ritirati a far conuitti e cene; lasciando per bestie sopra la muraglia le dette pitture e statue de' Santi, quasi fossero Soldati di sentinella a custodirla. Si che senz'ostacolo salirono ed entrarono i guerrieri del Tassi per quella stessa parte, ou'erano collocate le sagr'effigie; come da esse aiutati e introdotti: *Quasi* (scrive l'Historico) *porrecta à Calitibus, tam mania obtinentibus, manu.* Onde concepito anche maggior furore al veder l'oltraggio fatto a que' venerandi ritratti, andarono addosso a' Nemici incauti, e mezzo ebbri; e mettendoli a fil di spada, ne fecero crudelissima strage in vendetta della loro impietà. E quella meritò d'esser chiamata Vittoria Vergine, sì perche non costò a' Vincitori nè morte, nè sangue d'alcun di loro, e sì perche fu giusta vendetta de' nemici della Vergine.

Non debbo già omettere di rimproverar l'execrabil temerità d'alcuni Cattolici più di nome, che

di virtù, i quali, quando non si veggono elauditi dalle richieste, che fanno alle Imagini de' Santi, perdono loro la fede, l'affetto, e la riuerenza. Costoro non s'accollano giamai a fare ossequio a' sacri Altari, se non per dimandar beni temporali, souente dannosi all'eterna salute: *Penam pro munere poscunt*. Dimandano a' Santi ricchezze: chieggono piaceri: fan voti per ottener gradi onoreuoli: i quali spesso sarebbono di graue danno a' chieditori: Ed è gran gratia il non conceder loro le gratie, che fariano perniciose: come disse Seneca: *a Sunt quedam nocitura impetrantibus, qua non dare, sed negare Beneficium est*. Contuttociò questi imprudenti, qualora non vedono elaudite le loro sconfigliate dimande, nè adempiuti gl'improuidi voti, fatti alle Imagini de' Santi, niegano loro la fede, e ne tolgon l'ossequio: Anzi talora arriuanno sin a sparlarne con d'ispregio, e vsar loro sacrileghi oltraggi. Questo è vicio di certi Giucatori, che ri-

cor-

corrono con superstitione a' Santi, affine mandino loro la buona ventura, e facciano lor vincere le partite de' giuochi. Che se poi non ottengon l'intento, e vengono a perdere i danari; oh allora si che danno nelle smanie, prorompono in bestemmie, oltraggiano l'effigie, e taluolta si lasciano sin trasportare dal furore a ferirle, e a lacerarle. Ma Iddio, giusto vendicatore delle ingiurie de' luoi Serui, non suol tollerare tali contumelie, e punisce i contumeliosi con esemplari gastighi. In Trapani vn Giuocatore a carte, e a dadi, dopo hauer fatto del resto, e perduti quanti danari hauea, si crucciò e stizzi per modo, che menaua smanie da disperato. a Riuoltossi contra vn quadro della Diuina Madre, e di Sant' Alberto, al quale prima disse empia- mente: Io tante volte ti hò inuocato, accioche mi assistessi nel giuoco: E mai non se' stato buono ad elaudirmi. Se non mi puoi aiutare, non accade che più ti riconosca per Santo. Indi alla Vergine: E tu, o Ma-

K 4 ria,

ria, inuano se'chiamata Madre delle gratie, e Protettrice di chi a te ricorre. Ciò detto s'auuentò col la spada a lacerar la Pittura, da cui prodigiolamente stillo viuo sangue. Attonito e atterrito lo scelerato vollea fuggire. Ma ipso facto rimbombò dal Cielo vn tuono, e cadde vn fulmine, che dirittamente andò a colpirlo, e in istante lo ridusse in cenere da dissiparsi dal vento. *a Tamquam puluis, quem projcit ventus a facie terra.*

§. I I.

*Il bene di chi glorifica
le sacre Imagini.*

SE grandi sono i castighi dati agli oltraggiatori delle sante Imagini, maggiori senza dubbio sono i premj, e copiosissime le gratie concedute a'glorificatori delle medesime. Qui ne rapporterò alcune; e
pri.

a Psal. I. 4.

primieramente di Prencipi, e di Re,
 a' quali hanno seruito i sagri ritratti
 ora di scudo per difenderli dagl'im-
 minenti pericoli, ora di arme per
 abbattere i loro nemici, ora di tesoro
 per prouederli nelle necessità, ora
 di freno per rattenerli da'vizj, ora
 di stimolo per incitarli alle virtù,
 ora di trofeo per renderli gloriosi al
 Mondo. Celebri son le vittorie dell'
 Imperadore Manuello Comneno, il
 quale sotto le insegne, e le Imagini
 della Vergine, inalberate nelle batta-
 glie, abbattè, e sconfisse gloriosa-
 mente gli Vngari, ed altri nemici
 dell'Imperio, senza sangue de'suoi
 Soldati. a Onde riconoscendo dall'
 Imperatrice del Cielo, e Reina de-
 gli Eserciti la palma, a lei ne dedicò
 la gloria. Che però se'apprestare vn
 Trionfo d'incomparabile magnifi-
 cenza. Tutte le strade di Costanti-
 nopoli adorne di porporini arazzi:
 Le piazze ricoperte di tele d'oro: Il
 Castello tutto risplendente di lumi-
 narie vagamente disposte. Ma so-
 pra tutto ammirabil era il Carro
 trionfale, composto d'argento sor-

K 5 do-

dorato, e condotto da sei bianchissimi destrieri. Sopra vi staua l'Imagine della Diuina Madre, qual vittoriosa Guerriera in Imperial magnificenza: come parla l'Istoria: *Imposita erat Imago inuictæ Adiutricis & insuperabilis Commilitonis Matris Dei*. Innanzi a lei andaua l'Imperadore stesso, come condottiere. Dintorno al cocchio facean corteggio i Principi, i Senatori, e i primarj Capitani dell'esercito, quasi palafrenieri. In somma, fu vn trionfo sì splendido della Vergine, che meglio qui in terra non si potea rappresentare la gloriosa sua Assuntione in Cielo. Tali furono gli ossequj del pijsimo Imperadore verso l'effigie della Madre di Dio. Ma di gran lunga maggiori furono i beneficj ch'egli da lei riceuette.

Nè minori sono stati gli affetti, e gli onori dell'Imperadrice Pulcheria verso le sante Imagini, principalmente verso quella della Reina del Cielo dipinta da San Luca: alla quale in Costantinopoli fabbricò sontuosissimo Tempio. *• E Iddio:*

per

a Rbo Orat. 28. della Verg.

per mostrarne il gradimento, fece che ogni festa feria fino al tramontar del Sabato, senza umano ministero quel velo, che la copriua, leuandosi miracolosamente, la scoprisse: affinche il popolo di quella Città, allora diuotissimo di Nostra Signora, concorresse a venerarla, prima che da mano Angelica fosse di nuouo velata. Quanta potesse la mercede, che la religiosissima Principessa ottenne dal promouere il culto delle sante pitture, basti dire, che Iddio, oltre vn felicissimo Governo, le concedè la gratia d'inferire sopra il Diadema Imperiale la gloriola Aureola di Vergine, etiamdio nel Matrimonio, e d'esser celebrata, non solo dal Santo Pontefice Leone il Magno con somme lodi, ma anche dalla Chiesa vniuersale col titolo di Santa Imperatrice. Taccio le famose e felici vittorie di Lodouico il Pio, il quale recaua vn effigie della Diuina Madre sospesa al collo, nelle battaglie per suo scudo, nelle cacce per suo diporto: a E spesso men-

K 6 tre

a Bary in Parad.

tre i suoi Cavalieri seguivano più
bravamente le fiere, egli da loro
inuolatosi nelle selue, s'inginoc-
chiava dinanzi ad essa, e quiui, in
cambio di predare, offeriuasi a que-
sta Cacciatrice de' Cuori in preda
perpetua.

Sono sì grandi, e sì salutari i be-
neficij spirituali conceduti a' Vene-
ratori delle sacre Imagini, che il
Santissimo Pontefice Adriano, scri-
uendo a Costantino e ad Irene
Augusti, hebbe a dire, che a *Chri-
sti Seruatoris, ac Sanctorum eius
Imagines contemplantes seruandi si-
mus*. Tanta è la virtù c'hanno, per
conuertire i peccatori, per miglio-
rare i proficienti, e per ergere a su-
blime grado di santità i perfetti;
chi conuertì Sant'Eustachio valoro-
sissimo Capitano dall'Idolatria alla
Fede, se non l'Imagine del Croci-
fisso apparagli tra le corna d'un
Ceruo, a cui egli daua strettamen-
te la caccia: E di cacciatore lo fe'
preda, e di persecutore Martire?
b Chi migliorò San Bernardino,
se non vn' effigie della Vergine, e

Ipo-

a In 2. Concil. Mic. *b* Ribad. in V.

sposta sù la porta di Siena, auanti
 cui si poneua a ginocchia ignude
 con tanto affetto, c' hebbe a dire
 a Tobia sua Cugina, donna di tanta
 vita, ch'egli era innamorato d'vna
 bellissima Vergine, la quale gli ha-
 uea rubato il cuore per tal modo,
 che se vn sol giorno hauesse lasciato
 di vederla, sarebbe morto di cordo-
 glio? Di che ella turbata si mandò
 segretamente a spiare, chi fosse quel-
 la Vergine, e scoperse con sua gran
 consolatione, ch'era l'Imagine della
 Madre di Dio. Chi vltimamente,
 sul principio di questo seculo, nella
 grand'Isoia del Giappone, diè l'ani-
 mo a tanti illustri Personaggi, e a
 tante delicate Donzelle di perfetio-
 nare la lor virtù, e coronarla di glo-
 riosi Martirj, da paragonarli con
 quelli della primitiua Chiesa? Sen-
 za dubbio le Imagini de'Santi Seba-
 stiano, Mauritio, Giorgio, e delle
 Sante Vergini Agnese, Cecilia, Ca-
 terina, che seruirono a que' no-
 uelli Cristiani d'insegnamento, e d'
 esemplare, prima di fedelissima
 Religione, e poi d'inuittissima Co-
 stanza in dar la vita tra atroci tor-

menti , per testimonianza della *Fe-
de* .

Vscirei de' limiti della breuità , se
volessi sol tanto annouerare le gra-
zie miracolose concedute per la ve-
neratione delle sacre pitture . Alla
Città di Rodi serui di difesa e salute
il ritratto di Gialiso , opera marau-
gliosa di Protogene : Imperoche
essendo da ogni parte inespugnabi-
le , fuori che da vn lato , a quello
il Re Demetrio applicò tutto lo
sforzo del suo Esercito con macchi-
ne incendiarie per superarla . Ma
trouando iui effigiata la famosa fi-
gura di Gialiso , per non guastar-
la , se' desistere dalle rouine già
dispolte , mosso dal pregio e dal-
la veneratione di quella pittura :
e per cagione d' essa rimase primo
d' vna insigne vittoria : come atte-
sta Plinio : a *Parcentem Pictura
fugit occasio victoria* . Or se a' Ro-
diani tanto giouò il possedere quel-
la profana effigie , quanto mag-
gior giouamento dee aspettarli da'
veneratori delle sacre ? Chi bra-
ma certificarsi di tali beneficij ,
leg-

leggali nel Teatro della Vita vmana al titolo *Imago*: Oue vedransi Città liberate dagli assedj, pestilenze curate senza rimedi, carceri aperte con prodigj, schiaui sciolti dalle catene, e naufragj fuggiti con euidenti miracoli. Se intierisce la pestilenza in Roma con vniuersale strage de' Cittadini; porti San Gregorio Magno il ritratto della Vergine con solenne processione per la Città: E vedrassi tosto, ouunque quello passerà, cambiarsi l'aria turbida e corrotta in serena, e salubre: *a* E poscia l'Angelo vindicatore postosi sopra la mole d'Adriano, con la spada impugnata, rimetterla nel fodero in segno di pace conceduta per gratia della clementissima Madre. Se infuria il Mare con orribili procelle, e minaccia imminente naufragio; inalberi Ferdinando Cortese sopra le vele l'Imagine del Saluatore; e si poleranno i venti, si calmeranno i marosi, si abbonaccerà il mare: *b* *Quia venti & mare obediunt ei.* Vada vn Esercito d'Indiani Gentili, portando innanzi per vanguardia

a Ribad. in V. S. Greg. *b* Mat. 8.

dia le statue de' suoi Idoli nomati Zemi, e minacci strage e rouina al Regolo di Cuba . a Basta che questi elcano in campo con mettere auanti a' suoi Soldati l'effigie di quella Vergine, che si chiama *Terribilis vt castrorum acies ordinata* : E vedransi prodigj: le statue degl'Idoli riuolger visibilmente indietro le facce, scuoterli, tremare, e insegnare a' Barbari la fuga . Che più? Sono tanti i beneficj, in ogni genere di grazie, fatti dalle sagre figure a'lor promotori, che si possono meritamente chiamare con Andrea Cretenle, *Commune Mundi Propitiatorium*.

E S E M P I O .

ANcorche a douita si sieno qui rapportati esempi delle segnalate grazie conferite a' veneratori delle sacre Imagini : Contuttociò non vo' tralasciar senza mentione il seguente . Vna formidabil Armata di

a *Rhe Viri. Hist. l. 3. c. 3.*

di Vandali era tralcorfa nella Calabria; oue mise a ruba tutto il paele. Nel che fare vn Caporale Vandalo trouò in casa d'vn Calabrese il ritratto di San Nicolò Velcouo di Mira vagamente colorito in Pontificale. Piaciutogli, lo nascolse nel resto del bottino, e lo trasportò in Africa. Oue richiese alcuni Cristiani colà condotti schiaui. Che fosse quella dipintura, e chi rappresentasse? Intese ch'era l'effigie di San Nicolò Velcouo, operatore di gran marauiglie, delle quali non poche vdi riferirsi. Per ciò ne fe' gran conto, e concepì tanto affetto verso di lei, che cominciò a riuerirla e adorarla con tal rispetto, che la ripose sopra la porta del Banco, in cui come Banchiere tenea gran somma d'oro e d'argento. Or auuenne, che douendo egli vscire di Città, raccomandò la custodia del suo denaio all'Imagine del Santo, dicendo: Nicolò, le tanto valete in proteggere chi a voi ricorre, come si dice, mostrate il vostro valore in custodire il mio tesoro. Partito il Padrone, certi Ladri, adocchiato l'vscio

l'uscio del banco non ben chiusò, la notte ne tentarono, e ottennero l'ingresso: Sferrati e aperti i forzieri, rubarono quanto denaro vi era.

Ritornato poscia il Banchiere ritrovò aperta la porta, e vuote le casse. Oh allora si che diede nelle smanie, e nelle disperationi. Si rivolse a sfuriare contra l'effigie del Santo, facendogli rimprocci, e chiamandolo perfido. Anzi passò tant'oltre, che con vna verga percosse la pittura, e minacciò di darla alle fiamme, se non gli faceva rinuenire, e recuperare la sua pecunia. Intanto San Nicolò, hauendo più tosto riguardo a' precedenti ossequj, che a' presenti oltraggi, mosso a compassione del Barbaro, si portò visibilmente alla casa de' medesimi ladri, che stauano facendo galloria sopra il rapito bottino. Diessi a vedere in sembiante terribile e minaccioso. Oh là, disse, sciaurati, come mai osate spartire tra voi il danaro raccomandato alla mia custodia? Non vi offetrai io a rapire il tal oro, e l' tal argento? Se tosto non andate a

restituire il mal tolto, sarete denun-
tiati al Tribunale della Giustizia a
pagare il fio di tanta iniquità. Su
presto: altrimenti... Così minac-
ciando disparue, e li lasciò pieni
d'alto spauento. Tutti tremanti
consultarono tra loro di far senza in-
dugio la restitutione. Di fatto la
notte seguente trouaron modo di
recar con segretezza l'oro e l'argen-
to ne' vuoti forzieri, che stauano an-
cor aperti. Venuta la mattina, il
Banchiere ritrouò riportato il suo
danaio, e riposto a suo luogo; co-
me se non fosse stato tocco. Che
marauiglio allora, e che affetti egli
concepisse verso l'Imagie del suo
Auuocato, non è da dimandare.
Prostrossi subito auanti ad essa: Ado-
rolla con diuotissimo sentimento: le
rendè mille ringraziamenti. Indi
confelsò, che quegli era veramente
seruo dell'Onnipotente Dio, di cui
si risoluè d'abbracciar la Fede. E in
fatti chiese il Battesimo, che riceuet-
te con tutta la sua famiglia, e buona
parte della Città consapeuole del
miracolo. Del danaro ricouerato
edificò vna Chiesa al Santo suo Pro-
tet-

tettore, nella quale, dinanzi alla medesima effigie, ordinò d'esser seppellito, per dimostrarle e viuo e morto il riuerente suo ossequio.

*Io: Diaconus apud Lippomanum
tom. 2 in Vita S. Nicolai.*



CAPO XIII. §. I.

*L'Occhio spettatore d'imagini
oscene deprava il Cuore.*

P Erche non riuscirà giamai di torre dalle Sale, e dalle Galerie le pitture lasciuve, sarà almeno pregio dell'opera, l'auuertire gl'incauti a custodir ben gli occhi dal rimirarle. Imperoche dagli sguardi di tali oggetti procede spessissimo il fascino delle anime, specialmente nelle colpe di lasciuia, di cui la Diuina Scrittura chiama gli occhi colpeuoli e fornicarj, a *Oculos per varias species Fornicantes*. Mercè che, secondo Quintiliano, *Vitijs nostris per oculos via fit*. Il primo auuiamento a' vizj si prende dalla guida degli occhi: mentre,

Quò tendit Oculus, cor si atim tendit sequax:

Do-

a Numer. 15. 19.

Doue l'occhio si volge, il cor lo segue.

Perciò il Demonio scaltrito Nemico delle anime, per espugnare vn innocente virtù, suol dare i primi assalti a gli occhi, dice San Cipriano: *a Damon offert oculis Formas illices, vt visu destruat Castitatem*: Rappresenta a gli occhi forme lusinghiere, per abbattere con tal aspetto la castità. S'industria d'introdurre i Giouanetti incolpeuoli, e le illibate Donzelle ne' teatri, e nelle gallerie, oue siano esposti oggetti immodesti, e Imagini impure, sicuro d'ui coglierli nelle sue frodi, e di farne preda, come in luogo di sua caccia riservata. Introdotti che gli ha, non abbisogna di grandi stratagemmi per catturarli. Lascia che da loro stessi vadano pascendo gli occhi di quegli aspetti. La curiosità li muoue subito a vagheggiar quelle insidiose bellezze, e lusingheuoli trame, da cui restano poi tenacemente presi: come disse il Comico a simil proposito:

Volup-

a De Zelo. e 7 Liu.

*Voluptuosos non fugit prada ha-
qucos :*

Da' lacci del piacer preda non
fugge.

Sant' Ambrogio non solo alle pit-
ture inonette diè nome di reti di Sa-
tana, ma anche agli stessi occhi:
*a ipsi nobis oculi Retia sunt: Et ideo
dictum est: Ne Capiaris in oculis
tuis.* Gli occhi stessi sono reti insi-
diose: Che però ci ammonisce la Di-
uina Sapienza: guarda di non lasciar-
ti allacciare da' tuoi occhi. Come lo
sconsigliato Oloferne, che co' suoi
medesimi sguardi si fe' prigioniero: *b
Captus est in oculis suis Holofernes.*
Ne solamente in veder la faccia della
castissima Giuditta, ma anche in ri-
mirare i soli Sandali di lei rimase
preso: *Sandalia eius rapuerunt ocu-
los eius.* Quanto piu di forza ne hau-
rebbe hauuto l'immagine del volto.
Con altra più viuace metafora chia-
mò il dottissimo Saluano *c Oculos
naturales quosdam animi Cuniculos:*
Gli occhi Mine naturali dell' ani-
ma. Imperoche siccome le mine sca-
uate

*a L. de Pœnit. c. 14 b Iudith. 10
c L. 3. de Proud.*

uate sotterra, a poco a poco segretamente serpendo, portano all'improvviso il fuoco, e con grand'incendio gittano in aria a gran rovina le Rocche più stabili; Non altrimenti gli occhi, fissando lo sguardo in oggetti pericolosi, recano intontibilmente pensieri impuri, e affetti ardenti al cuore: i quali polcia senz'auveder sene auuampando, rouinano la pudicitia più costante. Per ultimo, Sant'Antonio da Padova, alludendo a quello del Profeta, *Oculus meus depraedatus est animam meam* auvisò, esser gli occh Ladri e assassini dell'anima, che la spogliano del tesoro delle virtù: a *Latrunculi sunt oculi, qui furantur animam*. E ladri tanto più formidabili, e perniciosi, quanto più domestici, e occulti, che ci rubano con inganno, ci tradiscono con lusinghe: e con riceuere in sé stessi le specie altrui, ci priuano delle proprie ricchezze, che sono le virtuose doti dell'anima. La qual malitia, e'l qual danno ben fu esposto dall'Ecclesiastico con quell'enfatica

in-

Interrogatione: *a Nequius oculo quid creatum est?* Che cosa è creata peggiore dell'occhio, quando si volge in detrimento dell'anima? E altresì con doppio miracolo fu spiegato da San Vedasto a Sant' Audomaro, il quale, essendo divenuto cieco, si portò al Sepolcro di lui a supplicarlo, che gli restituisse la vista. Fù miracolosamente esaudito. *b* Ma poscia ripensando meglio, e non sapendo decidere, se quella gratia fosse per essergli più dannosa, che utile, fe' di nuouo oratione, che, se quella luce gli era per esser di pregiudicio all'anima, gliela ritogliesse. E di presente ritornò alla primimiera cecità, che gli valse di fedele scorta a guardarlo dagl' inciampi, e condurlo più sicuramente per la via de' Diuini comandamenti; giusta la promessa di Dio, *c Ducam Cacos per viam, & ponam tenebras coram eis in lucem.*

Nè vi diate già a credere, che i mentouati Dottori condannino sola

L tanto

a Cap. 31. 15.

b Engelg. Dom. 4. Quad. S. 6.

c Isaia 42.

tanto i guardi de' perigliosi oggetti
 viuenti: Perche con gli stessi rim-
 proueri si stendono a detestare i di-
 pinti: come il citato Sant' Ambro-
 gio, chiamando altresì le Imagini
 olcene, tramagli di Satana: *a Tales
 Imagines sunt quædam Diaboli re-
 tia.* E la principal ragione, tra le
 altre da noi alt oue addotte; si è,
 che tali Ritratti son bene spesso più
 prouocatiui del senso, che gli stessi
 Originali. Mercè che sono coloriti
 con sembianze più allettatrici, e in
 maniere più scandalose. Quando
 mai persone ragioneuoli, a cui (se-
 condo Tertulliano) *b omne malum
 aut timore, aut pudore Natura per-
 fudit,* giungono a tal impudenza, che
 ofino comparire agli occhi de' ri-
 guardanti in quelle nudità, in cui i
 licentiosi Poeti finiero, che le tre
 famole Dee si presentassero dauanti
 a Paride, per esser giudicate del pri-
 mato della bellezza? E pure certi
 Pittori, più inuerecondi de' Poeti,
 ardiscono d' esporre in tal guisa sino
 le pudiche Sulanne, non che le im-
 pudiche Fiore. Operan dunque
 pur

a L. de Abel. c. 4. b Apolog. c. 1.

pur troppo conforme al vero, quando figurano i vezzosi Cupidi con arco in mano, e saette in cocca, in atto di lanciare, per esprimer che anche *E pīctis telis vera iaciunt tela*: come disse vn Moderno. Peroche quelle morte figure taluolta feriscono più altamente, che i viu figurati.

Di che ben consapeuole l'impudica Frine con tal intento esponeua in prospetto la sua effigie, quanto più lusinghiera, tanto più dannosa alla Giouentù Greca. Appunto come fece Fenenna, che uccise Cheneto Re di Scotia per mezo d'vna Statua, lauorata in bellissima sembianza, ma con barbaro artificio:

a Blanda quidem vultu, sed quā non tetrīor vlla

Interiūs, fucata genas, & amicta dolosis

Illecebris.

Imperoche mostrando di fuori faccia amoreuole, nascondeua dentro atroci insidie, tenendo celata in vna mela d'oro, granita di gemme, la morte. Inuitato dunque il Re a ri-

L 2

mi-

a Claud. 2, de Laud.

mirarla, dopo hauerla vagheggiata con l'occhio, stese la mano per prendere quel pomo: quando ecco giuocare vn non so qual ordigno, e scoccare vn nembo di faette, che mortalmente lo trafissero. Così spesso auuiene agli occhi curiosi, e a gli animi incauti, che dal riguardare ritratti scandalosi, passano a cogliere col piacere impuro la morte dell'anima. Che però Sant'Agostino, auuertendo la Giouentù a tener bene in custodia gli occhi, chiama gli sguardi immodesti a *Seductiones oculorum*. Come se gli occhi fossero i seduttori degli altri sentimenti del corpo, e degli affetti del cuore. E S. Ambrogio intitola le occhiate licentiose, Preludi, e preamboli delle tentationi: *b Oculis prima tentamenta preludens*. Perche da esse soglion muouerfi le sregolate passioni. Anche quel Poeta profano, ben conoscendo, che per gli sguardi incontinenti l'huomo ragione uole spesso giugne a farsi simile *lumentis insipientibus*, sottocrisse

a L. 10. Conf.

b L. 1. de Abel. c. 4.

crisse ad vn quadro di Pitture osce:
ne questo auviso :

*Tu, che t' affisi in sì lasciuo oggetto,
Volgi altroue lo sguardo, ò tienlo
basso ;*

*Se pur, fermando qui stupido il passo,
Non vuoi mutar in belua il tuo
aspetto .*

Mancano forse esempli e nelle fa-
cre, e nelle profane Istorie a com-
prouare questa verità . Riferisce
Ezechiello, a che Oliba, veggendo le
Imagini de' Caldei dipinte con be'
colori, impazzi d' amore verso di
loro per la concupiscenza de' suoi
occhi : *Cam vidisset viros depictos
in pariete, Imagines Caldaorum ex-
pressas coloribus, ... insaniuit super
eos concupiscentia oculorum suo-
rum .* b Pontio Romano s' inuaghi
si follemente dell' effigie di Atalan-
ta, e d' Elena, fatte da Cleofanto,
che andaua souente a vagheggiarle,
teneua con esse discorsi, e facea loro
riuerenze . Non accade qui rappor-
tare le vampe d' amore, che si acce-
fero nel cuore d' Enrico VIII. al
rimirare il ritratto dell' infame Bo.

L 3 lc-

a C. 23. 14. b Plin. l. 35. c. 3.

lena, effigiata con più vaghezza, che non hauea la persona di lei più impudica, che bella: E pure battò ad infocare il Re di sì infano affetto, che gli fe' perdere in lei il cuore fino a gli spasimi, e'l senno sino alle pazzie. *a*

§. II.

La Morte dell' Anima entra per gli occhi del corpo.

PER rifermare ancor vn poco l'importanza di questo argomento: Comune opinione de' Santi Dottori Girolamo, Ambrogio, Agostino, e Gregorio si era, che per quelle finestre, di cui parla il Profeta Geremia, *Ascendit Mors per fenestras nostras*, per le quali sale ed entra la morte, si debbano intendere gli occhi. Imperoche per essi con le sue funeste specie la colpa mortale procaccia, e truoua il primo ingresso nell'anima. Bella è la riflessione di S. Gregorio, che le sceleraggini più enormi sono come i

gran

a Bart. Inghil. c. 1. b. Cap. 11. 21.

gran Ladroni, i quali, non potendo entrare in vn Tempio a far le loro ruberie, vi spingono dentro per l'interriata qualche piccolo ladroncello, affinché apra loro la porta, e l'adito. Così certi delitti più grandi d'impurità, e d'altre nefarie e attie, senza la scorta di qualche minor difetto, non trouano già l'entrata nelle anime vereconde, e timorole. Quelle alle prime aperte suggestioni danno la repulsa del castigo, e si fuggono a l'impudica Fausta: *Horrefcit animus tantum audire scelus*. Chiudono i sensi: si mettono in fuga, abborrendo con isdegno, e schifando ogni ombra d'oscenità. Mercè che, per testimonianza del Grisostomo, *at habet anima insitum quendam pudorem, quem subito calcare atque proicere non potest*: L'anima porta seco innata vna certa verecondia, cui non può già co' primi passi calpestare. Che haſſi dunque a fare per torle quell'ingenuo riflesore? *Sensim ac paulatim ex negligentia perit*: siegue il Santo. Bilogna principiar da lungi l'attacco,

L. 4 con

a Hom. 87. in Matt.

con insinuarle a poco a poco la negligenza nelle leggiere immodestie: Far prima breccia ne' sentimenti del corpo; Si cominci a aprire gli occhi a mirare oggetti pericolosi: *4 Oculi sint in amore duces*. Si riguardino Imagini lasciuue. Dietro a gli sguardi seguiranno i pensieri, indi gli affetti, poscia i desiderj, finalmente i consentimenti, e le opere maluage. Ecco come *Mors ascendit per fenestras nostras*: Come la morte con le colpe mortali entra per le finestre degli occhi ad abbattere, e rouinar la vita dell'anima.

A spiegare questa verità mi vo' valere d'vno strano auuenimento riferito dal Vasari. *6* L'insigne Pittore Fiuzano haueua mirabilmente effigiata la Morte, vizza, e lidentata con pallidi colori, faccia lugubre, e ossa spolpate, con falce in mano in atto di segnare a falcio la vita de' mortali: Si che atterriua insieme, e dilettaua con l'orribile, e leggiadro artificio: *Erat terrori simul ac voluptati*: come disse Vegetio di cer-
ta

a Propert. l.2. eleg.15

b Part.2. in V. Franc. Francia.

ta macchina guerriera . Or auuen-
ne, che lo stesso Pittore messo a
rimirar fissamente, e contemplare
quella sua morte, fù sorpreso da
improvviso deliquio, e lubitana-
mente se ne morì . Del qual caso
fu fatto la seguente ingegnosa Pro-
fopopeia, in cui parla, non che il
morto, ma la Morte stessa: a

*Qui me depinxit viuaci in Imagine,
Mortem*

*Aspiciens fixo lumine, Pictor obit.
Viva igitur sum Mors, non mortua
mortis Imago:*

*Si fungor, quo Mors fungitur,
officio.*

Ciò ch' occorre corporalmente a
Fiuizano in riguardare la sua pittu-
ra, oh quante volte accade spiritual-
mente a molti curiosi spettatori di
laide figure . Per mezo degli occhi
riceuono micidiali ferite nel cuore,
che tolgon loro la vera vita dell'
anima . Peroche le frecce più perni-
ciose si scoccano da gli occhi, e non
dagli archi: e i veleni, che irrepara-
bilmente uccidono, si attingono più
con le pupille, che con le labbra .

L. 5

Non

a Vasari ibid.

Non solamente Lesbia, passeggiando per verdeggiante giardino, fu mortalmente ferita da velenosa serpe, iui appiattata: come disse colui:
Nascosta tra bei fior trouò la morte:
 Ma quante innocenti Vergini, diportandosi per galerie fiorite di vaghe pitture, s'imbatterono in vn Elena rapita da Paride, ò in vn Apollo scherzante con le Ninfe, da cui si sentirono torre la verecondia e l'innocenza, e soggiacquero a miserabile strage d'ogni virtù.

Per ciò il gran Legislatore de' Loretesi Seleuco fe' quella, non tanto rigorosa, quanto prudente e lodeuol Legge, Che fossero cauti amendue gli occhi all'huomo adultero. Imperoche questi per l'ordinario sono ò gli autori, ò i consiglieri degli adulterij. Anzi la Natura stessa, saggia preseruatrice di' mali, pare che c'infogni questa verità; mentre nel formare, e animate il Corpo umano, dà agli occhi nell'ultimo luogo lo spirito vitale; e per lo contrario, nel termine della vita, a' medesimi, prima delle altre membra, lo toglie colla morte. Come se la

medesima Natura andasse rilenta ad animar quelle membra, che son origine di molti mali: E la Divina Giu'ticia facesse alle medesime, innanzi agli altri sentimenti, prouar la morte, pena del peccato, che cominciò nel Paradiso Terrestre dal rimirare il Pomo proibito: giusta l'acuta osseruatione del dottissimo Cressolio: *a Quoniam illius peccati stipendium Mors fuit, Diuina Prouidentia factum est, vt primi oculi penam mortis sentiant*. In oltre, la souerana Prouidenza ha disposto, che gli occhi fossero gli stromenti del pianto, affinche per quegli stessi mezi, con cui si cominciassero, e si contraessero le micchie de' peccati, venissero poi ad esser lauate, e nette per via delle lagrime. Che più? Bastici auuertire al leuero supplicio, con cui il Saluatore del Mondo vuole, che siamo pietosamente crudeli contra l'occhio scandaloso: *a Si Oculus tuus scandalizat te, true eum, & projice abs te Bonum tibi est cum vno oculo in vitam intrare, quam duos oculos habentem mitti in*

L. 6

ge-

a Antol. c. 11. Sect. 8. b Matt. 18. 2

gehennam ignis: Se l'occhio ti è cagione di scandalo, caualo fuori, e ributtalo da te. Peroche è più espediente entrar nella vita beata con vn sol occhio, che hauendone due, esser cacciato nel fuoco eterno. Eh che ben sapea l'Incarnata Sapienza, quante rouine prouengono dagli occhi mal custoditi in rimirar bellezze fallaci, e lasciue Imagini, e che colla scorta de' guardi curiosi molti s'auuiano su la strada battuta dell' Inferno.

E S E M P I O 2

IO non vo' già valermi dell'antico esempio di quell'Ateniese, che veduta auanti all'Arcopago vna bella Statua della Buona ventura, tanto se ne innamorò, che cominciò a riuerirla, e idolatrarla qual sua Vaga, con atti d'infane lusinghe: Auuerandosi in lui quello della Sapienza: *a Effigies sculpta per varios colores, cuius aspectus Insensato dat Concupiscentiam: & diligit mortue Imaginis effigiem sine anima.* Or della
paz-

pazzia di costui auuertito il Senato d'Atene, gli vietò sotto grauissima pena l'accostarsi a quel Simulacro. Onde il disperato amante cadde in tali smanie, che si diè da sè stesso la Malauentura, dandosi con ferro micidiale la morte. Ma io amo meglio di seruirmi d'vn tragico caso più moderno, riferito dal P. Giulio Cesare Recupito. Vn Giouane nobile, di cui tace l'Historico il nome, erasi inuaghito per tal modo d'vna femmina, che non potea viuere senza vederla. Per ciò se ne fe' formare il ritratto al naturale, che si teneua nel gabinetto, auanti gli occhi. Ed a colei dipinta, quasi a sua Dea, offeriua spesso con infocati affetti il suo cuore. Non volle il Cielo lungamente sopportare quell'impudica idolatria. Lasciò cadere l'infelice in mortal malattia. Vicino a morte, dopo riceuuto il Sacramento della Penitenza, richiese con voce languida, e tremante, che se gli desse l'Immagine, che staua iui pendente dalla parete.

Gli astanti, imaginando, che fosse

• Io: de Torres in Phil, mor. l. 14 c. 34

fosse l'effigie di qualche Santa, a cui hauesse diuotione, tosto gliela sporfero. Egli appena hauuatala nelle mani cominciò a mirarla fissamente, strignerlela al seno, e darle baci. Ciò che gli assistenti alla raccomandatione dell'anima, interpretarono per diuota pietà, e ne benediceuano i pijsimi sentimenti. Tra tali affetti, e baci l'agonizante spirò l'anima: Di che rimasero consolati i Sacerdoti, e gli altri. Ma presso la consolatione passò in rammarico; quando intesero da' Domestici, che quella Imagine non era già di veruna Santa, ma di certa femmina, cui egli haueua ardentemente amata, e del cui ritratto hauea continuamente pasciuti gli occhi. Appresero a temere i giudicj di Dio, il qual permette, che gli vltimi atti in morte corrispondano a' precedenti della vita; *Mors consentanea Vitae fiat.* Colui era viuuto tra sguardi, e affettij verso quella immodesta figura: e così con quella in mano tra' medesimi affettuosi sguardi, e baci fu morto. Ecco le parole dell' Istoricò: *imaginem, inscijs astantibus, quid-*

nam id esset , ac pietatis sensui tribuentibus , osculari cepit ardentissime , atque inter illa infelicia oscula infelicissime periit .

P. Julius Caesar Recupitus de Sign. Prædest. Tract. de num. Prædest. & Reprob. c. 7.



CAP. XIV. §. I.

*La custodia degli Occhi è custodia
del Cuore.*

CON ragione alla continenza degli occhi attribuisce il Santo Profeta Giobbe la salute dell' anima. *a*

Qui inclinauerit oculos, ipse saluabitur. Imperoche il chiuder gli occhi è vn escluder le prime specie de' vizj, le prime scintille della concupiscenza, i primi assalti di Satana; essendo verissimo il Prouerbio:

Quod oculus hand obseruat, hand cor apperit:

Ciò che l'occhio non vede, il cor non brama.

Onde Alessandro il Grande, da cui eran chiamate le soprabelle Donne di Persia *b Dolor oculorum*, Dolor degli occhi, accioche dagli occhi non gli passasse a tormentare il cuore,

a C. 22. 29. b Plut. in Alex

re, fuggiua di rimirarle. Viue senza molte tentationi, chi lascia poca liberta a' suoi guardi. Moderi con diligenza le pupille, chi vuol moderar le sue passioni con facilità. Peroche gli occhi, e gli affetti hanno tra loro natural parentela. Al senso di quelli questi si risentono; come due Ceteri accordate allo stesso suono: tocca l'vna, corrisponde l'altra. Che però i Santi, che menarono vita più innocente, furono sempre gelosi custodi delle sue pupille. Come vn San Lodouico, prima Principe Reale, indi vmile Frate, e poi Vescono glorioso; che non solo non mirò mai Donna in volto, nè pur la Reina sua Madre, ma passaua per le regie Gallerie senza sapere, che pitture vi fossero, a Onde gli occhi di lui, quarant'anni dopo la sua morte, si conseruaron viuidi senza corruzione, e risplendenti quasi due Diamanti. Altresi mirabile fu la modestia d'occhi del Venerabile Pietro Abbate di Chiaraualle, che si astenne sempre con gran cautela dagli oggetti profani. Questi, ha-

uen-

uendo perduto per fluffion falla vn occhio facea festa, e dicea con motto gratiolo; *a Vnum de suis hostibus se euasisse: sed plus à residuo, quam à perduto formidare.* Che si era liberato da vno de' suoi Nemici: Ma che gli restaua molto più da temere l'altro rimaso a fargli guerra.

Si come la Verecondia è il color propio della Castità, così la modestia delle pupille è l'indicio migliore della Verecondia. L'occhio è lo specchio dell'animo. S'egli è torbido dimostra la tristezza del cuore: Se sereno la tranquillità: Se modesto la continenza. Coltumano i Medici corporali di riguardar gli occhi degl'intermi, per trarne notizia delle qualità, buone, ò male de' morbi; Ed i Medici spirituali obseruano altresì il portamento de' medesimi, per ispiare le passioni degli affetti. Era (come attesta Cassiano,) comun sentimento de' Santi Padri, che come la vista incustodita è indicio d'anima incustodita, così ben munita, e difesa sia contra legao d'anima ben

a Engelg. Dom. 4. Quad. § 6.

ben circospetta, e regolata. Che ne-
 rò il Sapientissimo Giobbe, ben con-
 sapeuole de' beni che prouengono
 dalla custodia degli occhi, hauca
 fatto patto, e conuentione con iesso
 loro di non pensar giamai a Donna,
 nè pur ad vna Vergine: *a Pepigi
 fœdus cum oculis meis, vt ne cogi-
 tarem quidem de Virgine.* Pare che'l
 Profeta, parlando di tal patto, che
 consilte in celsatione dal vedere,
 douesse più tosto dire, *Vt ne aspice-
 rem quidem Virginem*: mentre l'vf-
 ficio d' essi è di seruire agli sguardi,
 e non a' pensieri. Contuttociò dis-
 se saggiamente: perche dietro a
 quelli sieguono in lega questi; es-
 sendo certissimo, che sottentra il
 pensiero, preceduto lo sguardo:
 Vanno sempre confederati insie-
 me. Tanto è il pensare, come il
 guardare: com' egli stesso siegue ad
 asserire: *b Secutum est oculos meos
 cor meum.* Il cuore vâ d' accordo
 con l'occhio. Chi vuol nel cuore
 purità di pensieri, e mondezza
 d' affetti, habbia continenza, e mo-
 deltia d' occhi. Se lodasi l'innocen-

za

za verginale di San Filippo Neri, c'hebbe vna mente, non mai infettata d'imaginazione impura, dee ciò attribuirsi alla cautela, e custodia de' suoi occhi, i quali non si affissarono mai, non che in volti femminili, ma nè anche in pitture immodeste; ancorche Roma molte gliene presentasse. Anzi già vecchio, e incapace di sensualità, custodiua ad ogni modo con tanto rigore le sue pupille, che gli fu detto da vn suo Confidente. Perche tanta circospezione in così grau' età? A cui sauamente rispose: *a Cùm palpebras nondum clauserit Mors, posse illam adhuc intrare*: Che non hauendogli pur anche la morte chiuse le palpebre, poteua ella ancor trouarai Penetrata.

Imparò questa verginal modestia dalla sua diletteffima Vergine la Madre di Dio, che fu descritta da Sant' Ambrogio, e figurata da gli antichi dipintori, di fronte modestissima col bel titolo *Regina Modestia*. La quale fu in lei sì eminente, che nè pure alzò gli occhi a mirar l'Ar-

can-

cangelo Gabriello, allorché venne ad annunciarla per Madre di Dio. Onde offeruò acutamente Teofilato, che *a Turbata est in Sermone eius*, e non già *In Visione eius*. Senza dubbio perche ella tenne sempre si vmiſſi, e inclinate le pupille, che nè pur osò fiſſarle in quel celeſte Paraninfo. Se dunque vogliamo veramente amare la Reina de' Vergini, prendiamo l'eſortatione d' San Bernardo: *Obſecro vos, Filii, ſi Mariam diligitis, amulamini Modestiam eius*. Oh quanti peccatì ſi ſchiſerebbono, ſe regnaſſe nella Gioventù vn poco di quella continenza d'occhi, che riſplendette in San Pietro d'Alcantara. Il quale dopo eſſere ſtato lungo tempo in vn Conuento, non ſapena, ſe il palco ò loſſitto de' chioſtri foſſe liſcio di calcina, ò compoſto di tauole: Nè che pitture foſſero nelle pareti del Coro: Nè di che forte foſſe vn arbore ben ampio, e fronzuto, che ſtana in mezzo il cortile. *b* Tanto egli cuſtodiuu la modeſtia, la quale

a Luca 1.

b Rbo V. Virt. Hiſt. l. 7 c. 4.

le spesso raccomandaua a' suoi Religiosi allieui, dicendo: *Figliuoli, gli occhi bassi.* E se taluno ne uedeua con gli occhi alti, e lpalancati, andaua egli stesso a chiudergheli colle proprie dita, come si fa a' Defonti. Onde questa virtù fu da essi così ben appresa, che, essendo ritornati da vna solēuissima Processione per la Città pomposamente adorna, vno addimantato, che cosa di più riguardeuole hauesse veduto, potè rispondere: *Ego praeuentis vestigia vidi, quod sequenti erat necesse:* Ho vedute le vestigie di chi mi precedeuo, com'era necessario a chi seguittaua.

Con ciò non si vuol già dire, che la Giouentù secolare debba proceder con simil rigidezza, ma sol tanto consigliarla, quando entra in certe gallerie addobbate d'oscenità, a metter freno a gli occhi: E sortarla ad astenersi da' guardi fissi, che non sono già fortuiti; ma volontarj. Peroche questi sono ordinariamente quelli, che recano danno all'anima: ne' quali non conuien molto fermarsi, ma diuertir prestamente
la

la fronte . Perche fin attanto che il guardo è fortuito , egli è semplice guardo; quando è volontario , non è più semplice guardo , è vischio , è fascino , è contagio . Adunque qualora la vostra modestia sarà costretta o dalla necessità, o dalla convenienza a portarsi in Sale , e Teatri, oue siano espolti tali oggetti impuri, ottimo consiglio sarà non arrestarui a vagheggiarli , ma trascorretli con occhi locchiusi, e passeggeri , a *Vt videntes non videant* ; secondo quel tritissimo documento, di non fermarsi auanti a simulacri di Venere :

Quid facies , facies Veneris cum veneris ante ?

Non sedeas , sed eas , ne pereas per eas .

§. II.

La Diuotione degli occhi serue alla Diuotion del cuore .

Q Vanto si de' andar cauto in non mirar pitture profane, e im-

a Luca 8. II.

immodeste, tanto conuien esser ben affetto a contemplar le sacre, e diuote. Due ragioni accennate dal Grisoltomo ci debbon muouere a riuerir souente le Imagini de' Santi: *a Vt & illis debitus honor dicetur, & nobis virtutis exempla monstrantur*. Primieramente, per dare a' gloriosi Cittadini del Cielo il douu' onore: poiche *Honor imaginis transit in Prototypum*; nella figura si onora il figurato, e la riueranza esterna verso di quella serue alla diuotione interna verso di quello. Sicome la Republica Romana costumaua di mettere in prospettiva i ritratti degli Oratij, de' Metelli, e degli Scipioni; affnche i Cittadini li riuerissero, li commendassero, e rendessero loro ringratiamento per li beneficj fatti alla Patria; Così Chiesa Santa vsa d' esporre alla publica veneratione le Imagini degli Eroi della Fede, e della Santità, accioche sian riconosciuti, benedetti, e onorati da' Fedeli; Essendo che accettano, e gradiscono come fatti a loro stessi quegli offe-

lao Coscha , portatosi visibilmente ad innanimare i suoi Polacchi, e sconfiggere i Tartari nemici. E ciò a cagione che quei Re , auanti il combattimento , erano ricorsi con ossequiosa veneratione alle effigie di questi Protettori , e innanzi ad esse haueano fatta, per così dire , la Veglia dell' armi. Ecco dunque con che gradimento , e con che mercede riconoscono i Santi , come fatto a sè stessi , l'ossequio fatto alle lor Imagini : Merce che a *Honos* (come definisce il sacrosanto Concilio di Trento) (*qui eis exhibetur , refertur ad Prototypa , qua illa representant* .

Secondariamente , in contemplat le sacre pitture *Nobis virtutum exempla monstrantur*: ci vengono proposti gli esemplari d'ogni virtù . Boleslao III. Re di Polonia portaua sempre appesa sul petto, per hauerla continuamente auanti a gli occhi , vna bella Imagine del pio e saggio suo Padre Vladislao : e qualora douea mettersi a qualche impresa , prendendola in mano , dicea : a *Absit Pater*

a *Ses. 25.* b *Cromerus l. 5.*

Pater mi, vt rem tuo indignam nomine & virtute vnquam agam.
 Tolgami il Cielo, o Padre mio, che io faccia mai azione indegna del vostro nome, e della vostra virtù. Vn somigliante costume douremmo noi imitare: tenerci frequentemente al cospetto il ritratto del nostro buon Padre, e pietoso Salvatore Giesù Crocifisso; per non operar mai cosa di disdiceuole alla sua presenza. Rimirare spesso la finezza del suo amore nelle lacrimosissime Piaghe: Come tiene le braccia stese in Croce per abbracciarci, il Capo inchinato per darci il bacio di pace, il Costato aperto per intrmetterci nel suo cuore. Così ci esorta a fare la Diuina Sapienza: *a Erit Vita tua quasi pendens ante te*: Cioè (giusta l'espositione de' Santi Dottori) che il Salvatore, vera Vita dell'anima, dee star pendente ed esposto aua: ti a' nostri occhi, per trarne diuoti sentimenti, or di compassione a tante sue pene, or di dolore de' nostri peccati, or di carità a tanto eccesso del Diui-

M 2 no

no amore . Tanto più che lo stesso Redentore protestò a S. Geltrude :
a Chiunque con vn guardo di deuotione rimira l'Imagine di me Crocifisso , vien da me riguardato dal Cielo con occhio di Misericordia . Vna sola occhiata , che si dia a Cristo , se vien da lui remunerata con vn sol suo riguardo , sarà più efficace di qualsisia esortatione per compungerci , per intenerirci a contritione , e a pianto . Peroche *b Vocem per ipsum Intuitum emittit :* Come disse il Grisostomo del medesimo Salvatore , quando nella Passione rimirò San Pietro , *Respexit Petrum :* e tanto bastò a confonderlo , e cauargli le lagrime . Vn sol guardo fissato nel ritratto di Giesù Crocifisso fu bastevole a trarre dalle tenebre dell'infedeltà Vberto Duca d'Aquitania , persecutor de' Christiani : *c* e dal lezzo dell'impudicitia Caterina Romana , Taide della santa Città : I quali amendue ebbero a confessare , che nel vedere l'effigie del Redentore in Croce , si senti-

ro-

a Blos. c. 2. Monil. Spirit. *b* Hom. 9. de Penit. *c* Lyraus 15. c. 8.

rono venire alla mente raggi di luce, e fiamme d'amore al cuore per conuertirsi. Ma degno di special memoria è ciò che auenne a Donna Maria Giouanna Spinola, figliuola d'vn Grande di Spagna: la quale nel bel mezo del trattato delle sue splendidissime Nozze alzò gli occhi ad vn' Imagine, che stava nel suo palagio, di Cristo flagellato, e coronato di spine: come quando da Pilato fu moltrato al popolo con dire, *Ecce Homo*. E mirandolo con attenzione, in vn subito si senti esprimere viuamente nel cuore quelle parole: *a Mira quanto io ho fatto per te, e quanto poco tu fai per me*. Questa veduta fu vn seme della sua Vocatione allo Sponsalizio Diuino: cui abbracciò con gran generosità, e per cui mantenere con più perfezione, voller poscia hauere nel suo Monistero la medesima Imagine, dalla quale si sentiuua sempre spignere ad operar gran cose per Dio.

Altrettali benefiche marauiglie soglion operare i ritratti della Diui-

M 3 na

na Madre, con occhio diuoto rimirarti. Quella virtù (come altrove si è accennato) che la Vergine ancor viuente hauea d'inspirar nell'animo di chiunque la riguardaua casti pensieri, e più affetti, rimane anco nelle Imagini di lei, che compongono i dissoluti, frenano i lasciui, moderano ogni sregolata passione, e infondono virtuosi affetti: Come affermò San Gregorio: *a Quicumque omnium Domina, castaque Dei Matris Imaginem venerantur, his sine dubio magna retribuit.* Perciò il Santissimo Arcivescouo Carlo Borromeo, non solo ne' suoi Sermoni elortaua i Popoli della sua Diocesi a tenersi in camera l'effigie della Vergine, per riuertirla mattina e sera, ma in vn Sinodo ordinò che i Pastori delle anime la esponessero su le porte delle Chiese; affinché i Fedeli, nell'entrar nel sacro Tempio, ne apprendessero la modestia, e la pietà. Souerchio sarebbe l'addurre qui mostre di questa profitteuol veneratione: Come di San Bernardo, che incontrando
l'Ima-

a Epist ad Gr.

l'Imagine di nostra Signora , era tutt'occhio in rimirla , e tutto cuore in riuerirla . Onde vna volta dicendole , *Salue , Maria* , vdi da lei risponderli , *Vale , Bernarde* : Ed vn'altra ripetendole quelle dolciſſime parole : *O clemens , o pia , o dulcis Virgo Maria* . vide dall'effigie Verginale con lungo piſpino ſpargerſi , e filare verſo di lui vn riuolo del ſuo puriſſimo latte . Dirò ſolamente di due Diuoti più moderni . Il Padre Baldassar Aluarez era sì dedito al culto delle figure di Maria , che di è notte ſe ne teneua vna ſopra il cuore . a Vn giorno aſſiſtendo per obbligo del ſuo vſſeio ad vn atto publico della Sacra Inquiſitione , oue hauea ſotto gli occhi vn Drappello di Dame ſpettatrici , per diuenirſi da tali oggetti preſe in mano l'effigie della Vergine , e per ſette ore continue tenne in lei gli occhi immobilmente fiſſi , e ne traſſe ſentimenti Diuini . Margherita d'Auſtria , ouunque ſ'imbatteua ne' ritratti della Reina del Cielo , li contemplaua , e benedi-

M 4

ceua

ceua con affettuose giaculatorie ;
 Auuene che per certo vmor vi-
 scoso smarrì affatto la vista. a Il
 che molto le spiaceua, specialmen-
 te per non poter più vagheggiare i
 suoi cari obbietti. Onde douen-
 dosele dal Cirugico leuar le cata-
 ratte dagli occhi per ricouerar la vi-
 sta, si fe' nell'atto stesso tener da-
 uanti l'Image della Vergine, ac-
 cioche fosse il suo primo oggetto a
 vedere.

Anche la veduta delle figure de'
 Santi gloriosi ha mirabil forza di ec-
 citare i riguardanti alle belle virtù.
 b Vn Soldato Ateniese, dipinto da
 Teone in atto d'entrare in battaglia,
 colla spada impugnata, col porta-
 mento minacceuole, col passo furio-
 so, tutto rapito da feroce brauura,
 hebbe tanta efficacia a muouer gli
 animi, che subito scoperto dauanti
 a timidi Soldati gli spinse ad assali-
 re con impeto generoso il Nemico.
 Molto meglio i ritratti ben espressi
 degli Eroi Cristiani hanno virtù d'
 incitare gli spettatori a gloriose im-
 pre-

a *Marac Heroid. Mar.*

b *Alian. Var. Hist. l. 2.*

prese. S. Basilio confessaua di restar
 acceso di desiderio; e di emulatione;
 mentre nelle pitture contemplaua le
 sante prodezze de' virtuosi Campio-
 ni di Cristo: *a In Ecclesia ad spe-
 ctandum me alliciunt Picturae flores:
 Contemplor fortitudinem Martirum.
 coronarum premia considero, & tam-
 quam igne accendor emulandi cupi-
 ditate.* Onde inferiua, che il con-
 templat l'allegria generosità delle
 Vergini nell'andare al Martirio, co-
 me alle nozze: la liberal carità de'
 Patriarchi in distribuir limosine a'
 bisognosi: la pia rigidità de' Peni-
 tenti in domar le proprie passioni: in
 somma, che il mirar le virtù ben es-
 presse del vecchio, e del nuouo Te-
 stamento, mouesse comunemente
 con dolc'efficacia gli animi ad imi-
 tarne le imprese. Che però consi-
 gliaua i suoi Discepoli a tenerle es-
 poste auanti gli occhi; affinché ser-
 uissero loro di forte, e foaue inuito.
 Costume poscia praticato dalle per-
 sone amanti della perfezzione. La
 pijsima Maria Arciduchessa d'Au-
 stria, ed il religiosissimo Cardinale

M 5 Ale.

a Hom. de 40. Mart.

Alessandro Orsini, qualora non poteano lungamente meditare, si dauano a rimirare varie sante Imagini, disposte in bella ordinanza, le quali seruauan loro di feruenti meditationi. per accendere il cuore di celesti affetti. Imperoche per esse la Memoria rinuoua le buone specie delle antiche attioni. L'Intelletto concepisce l'idea di nobili virtù; e la Volontà viene stimolata a seguirne l'imitatione. Al sentimento di S. Basilio si sottoscrisse S. Giovanni Damasceno, non men seguace della dottrina di lui, che del suo affetto alle sante Imagini. E però anch'egli esortaua a pascer souente gli occhi colle sacre pitture, per la medesima ragione, che *Egregia Sanctorum Virorum facinora nos ad animi magnitudinem, & zelum, virtutisque imitationem, ac Dei gloriam extimulant.* a

ESEM-

a De Fid. Orb. l. 4. c. 17.

E S E M P I O.

PER comprendere in vno la ritira-
 tezza dal vedere oggetti profa-
 ni, e la propensione a contemplar
 le sacre pitture, io non saprei chi
 meglio addurre, che Sara, religio-
 sissima Badessa d'vn Monistero nelle
 Tebaide: La quale trouaua tutte le
 sue consolations, e delicie spirituali
 in rimirare, or i Misterj Dolorosi di
 Giesù Cristo, or i Gaudiosi della
 Vergine Madre, or i Trofei de'San-
 ti, principalmente delle Vergini,
 che trionfarono del senso, e diedero
 la vita per lo Sposo Celeste. Quindi
 ne coglieua ottimi sentimenti, e fer-
 uorosi affetti di fare e patire molto
 per Dio, e d'imitare, giusta ista con-
 ditione, gli atti delle più belle virtù.
 Ma specialmente memorabile fu la
 generosa continenza de'suoi occhi.
 Staua in vna piccola cella, sotto la
 cui sinestra scorreua vn limpidiissi-
 mo fiumicello, tanto ameno e deli-
 cioso, che veniua molto da lungi a

vederlo; perche recaua gran diletto alla vista. Erano le sue sponde smaltate di fiorita verdura. A canto stendeanfi vaghissimi praticelli, seminati di belli, e odorosi fiori, che profumauan d'ognintorno l'aria. Vdiua Sara spesso lodarsi l'amenità di quel liquido cristallo. Sentua il dolce mormorio di quelle acque, e la soaua fragranza di que' fiori. Onde lascio pensare a voi, quante volte fosse allettata e spinta a goderne la veduta, per ricreare vn poco il suo spirito con guardi innocenti. E pure fu sì grande, e sì costante la sua temperanza d'occhi, che giamai per lo spatio di sessant'anni, che dimorò in quell'angusta cella, non si lasciò tirare, nè pur vna volta, ad affacciarsi alla finestra, per metterui fuori vn occhiata: Siche doueua alla mattina aprir le imposte ad occhi chiusi, e alla sera con pari cautela richiuderle.

Ammirabil rigore di costanza! Non arrendersi mai nè a gl'inuiti della natura, infiacchita dalla continua mortificatione, a ricercar quel poco ristoro, nè alle suggestioni del

comun Nemico, che pur faceva suoi sforzi, per farle romper quella fermezza di resolutione. Ma veggendolo il Demonio, che non potea far breccia ne' sensi esterni troppo ben custoditi, riuolse la batteria contra le poterize interne, infondendo in esse olceni fantalimi, e specie impure per lo spatio assiduo di tredici anni. Ne' quali però mai non gli riuscì di macchiar con vn neo l'illibato candore di quell'animo verginale. Onde si riuoltò a tentarla di vanagloria, gridando al alta voce: *Vicisti me, Sara, vicisti constantià oculorum tuorum*. A cui l'vmilissima Vergine rispose: *Non ego te vici, sed Dominus meus Iesus*. Così per quanti lacci Satana le tendesse e parasse dauanti, e per farla cadere, giamai non gli venne fatto di spignerla ad inciampare vn passo: Perche tenea sempre fissi gli occhi nel Saluatore, e potea dire col Salmista: *a Oculi mei semper ad Dominum: quoniam ipse euellet de laqueo pedes meos*. Eccoui vn viuo esemplar di modestia in ratteuer gli occhi dagli oggetti, etian-
dio

dio indifferenti, e puri. Quanto più ci de'mouere a frenarli dal mirare Imagini pericolose e immonde?

Marulus lib. 3. c. 10. & Theatrum Vitæ Humanae Ver. Perseuerantia, & alibi.



CAP. XV. §. I.

*Il vero modo d'adorare le Sacre
Imagini.*

PER corona dell'opera restami ad accennar breuemente la verace maniera di riuerire le Imagini sacre, contra l'abuso oppolto a' Fedeli dagli Iconomaci. Perche non seppero far distinctione fra'l riconoscere nelle Imagini la semplice rappresentatione degli Eroi adorati: ciò che fanno i Cattolici; e tra'l rauuifare in esse qualche vera Diuinita: ciò che fanno gl' Idolatri. Il sommo Pontefice Adriano, scriuendo al' Imperador Carlo Magno, riferisce il modo insegnato dal Santissimo Pontefice Gregorio II. nel Concilio Romano; a Sappiamo, dice, che voi non ricercate da me l'Imagie del Salvatore, per adorarla come Dio, e per Dio. Ma perche vi riduca alla mente e alla memoria il Figliuol di Dio, del cui amore bramate d'accendermi il cuore col rimirare il suo ritratto.

tratto. Altresi noi, non pieghiamo
 le ginocchia auanti le sacre Imagini,
 come a qualche Deità: Ma in esse
 adoriamo quel Redentore, che per esse
 ci vien rappresentato, ora nato nel
 Presepio, ora morto sul Caluario, ora
 sedente in Trono di Maestà Così men-
 tre la Pittura quasi viuace Scrittura,
 ci espone dauanti agli occhi il Figlio
 Di uino, ò ci preme l'animo col dolore
 per la Passione di lui, ò ce lo dilata
 col giubilo per la Resurrettione del
 medesimo Perciò vi mandiamo l'effi-
 gie del Salvatore, della Vergine Ma-
 dre, e de' Principi degli Apostoli Pie-
 tro e Paolo, accioche siate difeso dal-
 le insidie di Satana per virtù del Re-
 dentore in esse figurato, per la cui
 Santa Croce credete con viuua fède a^b
 essere stato redento e munito. Tutte
 parole del SS. Pontefice. Il che fu più
 breuemente confermato con que'
 due versetti rapportati in vn Cano-
 ne del settimo Concilio Genera-
 le;

*Sic Deus est, quod Imago docet, sed
 non Deus ipsa:*

*Hanc cernas, sed mente colas, quod
 cernis in ista.*

Quin-

Quindi si scorge, come si debbano
 riuerire le sacre figure per lo rispet-
 to c' hanno a figurati, che sono i
 Santi gloriosi: Imperoche non deb-
 bono i Fedeli nelle loro adorationi
 fermarsi solamente nelle pitture;
 come faceano i Gentili ne' loro Ido-
 li, persuasi che in essi fosse qualche
 Diuinità: Ma debbon inoltrarsi nel
 Figurato, che principalmente si
 adora, e in cui riguardo si adora il
 ritratto. In quella guisa che chi ri-
 uerisce e onora il Diadema Reale, e
 la Porpora Pontificia, ha riflessione
 di far riueranza al Re, e al Pontefi-
 ce, di cui son significanza quelle di-
 uise e insegne. Il restringersi al cul-
 to delle sole Imagini, senza verun ri-
 spetto al Prototipo figurato, farebbe
 vn venerar colori morti, e idolatrar
 cose insensate, *Simulacra Gentium,*
opera manum hominum (come disse
 il Profeta a) che *Os habent, & non*
loquentur: oculos habent, & non
videbunt, che hanno bensì bocca, ma
 non per parlare: occhi, ma non per
 vedere: mani, ma non per loccorre-
 re il supplicante, De' quali si può di-

re

re ciò che già rispose quello Sparta-
no all'Ateniese, il quale mostrando
vn quadro, in cui da quei d'Atene
si vedeano abbattuti e vinti i soldati
di Sparta, disse con vanto; *a Ecce
quàm fortes sunt Athenienses.* Al
che tolto rispose saggiamente lo Spar-
tano; *Fortes, sed in Tabula:* Volen-
do significare che parean tali nella
pittura, quali non erano in realtà.
Cosi appunto erano gl'Idoli de'Gen-
tili, benefici in apparenza, ma non in
verità: Perche erano figure insensi-
bili quelle, in cui si fermava la vene-
ratione degl'Idolatri. Ma noi Cristia-
ni non habbiamo a trattenerci nel
culto delle sole Imagini, e dobbiamo
passar oltre col pensiero, e con l'af-
fetto nell'Originale de'Santi, che re-
gnando gloriosi la su nel Cielo, ben
riconoscon gli ossequj, che loro si
fanno quà giù in terra. Veggono le
nostre tribolationi; odone le nostre
suppliche; proueggono alle nostre
necessità. Come desfiniscono i Sacri
Concilj, *b Sanctos vnà cum Christo
regnantes Orationes pro hominibus
Deo offerre: ac proinde bonum atq;*
vti-

a Plutar. in Lacon. b Trid. ses. 25.

utile esse suppliciter eos inuocare: ad eorum opem auxiliumque confugere.
 E la ragione stessa lo insegna; essendo più perfetta la lor carità in Cielo, che non era qui in terra, oue pure sono stati sì larghi benefattori de' prossimi.

Quindi anche si rifiuta que' l'errore de gl'Iconomaci, *Calites negligere cultum imaginum.* Imperoche ben riconoscono i Cittadini del Cielo, l'ossequio fatto alle lor effigie, esser ordinato a loro stessi; Mentre i Ritratti (secondo il comun sentimento) hanno co' Prototipi la comunicazione dello stels'onore, come dello stesso nome; *a Habent nominis & honoris communionem;* nominandosi santa Maria l'Imagie di lei, e S. Paolo quella dell' Apostolo. La qual recognitione ben hanno dimostrata i medesimi Santi sino all'euidenza degli occhi, con varie apparizioni. Anzi l'hanno confermata con gratie miracolose, conferite a gli adoratori, e a' supplicanti; i quali poscia hanno riempiti e adornati di votive offerte i loro altari. Sicome, per lo contra-

a Niceph. in Ps. 134.

trario, hanno ben spesso dato a di-
 uedere a gl'Iconoclasti, che gli ol-
 traggi, e le ingiurie fatte a'lor Ri-
 tratti, sono da essi riputate fatte
 alle lor medesime Persone: Mentre
 in molte comparse ne hanno agra-
 mente minacciati, e seueramente
 puniti i sacrileghi violatori. Ma gra-
 tioso fu il modo che tenne il Santo
 Abbate Stefano, per conuincere di
 questa verità l'Imperador Coproni-
 mo, Iconomaco, e spregiatore dell'
 effigie di Cristo, *a* Comparue il San-
 to alla Corte di lui, e vdendo i lo-
 sismi, con cui riprouaua il sacro cul-
 to, gli rispose senz'altra risposta, che
 d'vna marauigliosa attione. Mise
 mano ad vna bella moneta d'argen-
 to, fattasi dare da vn Amico, nella
 qual era scolpita vn Imagine. Indi
 addimandò, come già Cristo nel
 Vangelo, *b* *Cuius est Imago hac &*
superscriptio? Gli fu risposto, che del
 medesimo Imperador Copronimo.
 Allora Stefano, mosso da particolar
 zelo, buttatala a terra, la calpestò
 co' piedi. Alla qual vista diè nelle
 sma-

a *Sur. in V. S. Steph. 28. Nou.*

b *Matt. 22.*

smanie l'Imperadore, e gridaron
 vendetta i Cortigiani: Che da vn vil
 Monaco si perdena il rispetto, e si
 faceua oltraggio al lor Signore.
 Quando il Santo messosi in graua
 contegno, e riuolto a Copronimo
 disse: *O la: di che vi dispettate, o
 Sire, contra ogni vostra ragione? Se
 non si fa dispetto al Re del Cielo con
 oltraggiar la sua Imagine, come voi
 dite; molto meno si fa ingiuria ad un
 Principe della terra col conculcare la
 sua effigie. Che se pur voi vel recate
 ad oltraggio, confessate dunque, che
 altresì si dispregia il Saluator del
 Mondo col vilipender con tante onte
 il ritratto di lui. A questa mirabil
 pruoua ammutoli l'Imperadore,
 coltretto a riconoscere, che l'onore,
 ò disonore fatto alle figure, ridon-
 daua in ossequio, ò in dispregio del
 figurato.*



S. II.

*Veneratione dell' Originale
nella Copia.*

NON è già mio intendimento d'entrar qui in quistioni Teologiche, ed esaminare, se alle Immagini si offerisca soltato il culto esterno d'inchini corporali, di baci, e di genuflessioni, senza indirizzare ad esse gli atti interni dell'animo, gli ossequj, gli affetti, e le suppliche: O pure se tutte insieme le venerazioni esteriori, e interiori siano rivolte al Prototipo, e al Ritratto. a Il Cardinal de Lugo, protestando di seguire il più comune sentimento, tien opinione, che ad ambedue insieme possa terminarsi la riverenza del corpo, e l'ossequio dell'animo: Per modo che non solamente si adori l'esemplare, ma anche la copia in riguardo di lui, con la sommissione dello

a De Incarn. Dif. 36. Sect. 3.

dello Spirito. In quella maniera, che venerandosi vn Uomo Santo, non si riuerisce la sola Natura rationale, nè la sola Santità, ma il complesso risultante dall'vna, e dall'altra, il quale ottimamente è degno di veneratione.

Ma a me, che non debbo qui vscire de' miei limiti, basta d'asserire, che quando si adora l'effigie, si adora anche specialmente l'esemplare, a cui si de'offerire il principal ossequio. Nè giustamente si onorerebbe l'vna senza l'altro. La ragione manifesta si è, che, essendo la Religione vna virtù, che de' eseguire i suoi atti verso creatura ragionevole, e intellettuale, non può solamente hauer riguardo alle statue inanimate, e alle figure colorite: ma dee riflettere il culto e l'ossequio alle persone, per que' simulacri, e per que' colori rappresentate. Questo è lo stile della Chiesa Cattolica, che corona le Immagini de' suoi Santi con Aureola di raggi in capo, con palme, ò con gigli in mano, a significare la Santità de' medesimi, il Martirio, ò la Verginità: E quando porge orationi auanti
a' lo-

a'loro ritratti, coltuma d'inuocat per nome gli stessi Santi. Anche i Predicatori dal pergamo, quando si riuolgono all'effigie del Crocifisso, ben dimostrano di parlare con lo stesso Redentore; mentr'espressemente dicono: *Tu nos redemisti; Tu nos Patri reconciliafii*: Voi ci haucte redenti, e rimessi in gratia dell'eterno Padre. Il che si dichiarò etiandio nella Legge antica, in cui affinche il Popolo fedele *Recordaretur Domini Dei sui*, comandò Iddio, che si formassero, ed esponessero alcuni memoriali artificiatati de' Diuini Mitteri, a Come i due Cherubini d'oro sopra l'Arca, e nel Deserto il Serpente di bronzo, messo in veduta degli Israeliti, accioche seruisse loro per segno e ricordo di Dio Salvatore: secondo che egli stesso disse a Mosè: *Pone eum pro Signo*: E più chiaramente spiegò S. Giovanni: *b Sicut Moyses exaltauit Serpentem in Deserto ita exaltari oportet Filium hominis: ut omnis, qui credit in ipsum, non pereat, sed habeat vitam aeternam*: Volendo con tali segni simbolici, e

figu.

figure allegoriche, esposte a gli occhi, risvegliare la memoria, la veneratione, e la gratitudine verso il Prototipo figurato. Che più? Se lo stesso Redentor del Mondo a mandò il suo Ritratto ad Abagaro Re d' Edesa, affinche, in vece della sua persona, e del suo cospetto da lui desiderato, eccitasse in esso la fede, e l'ossequio dell' Incarnazione del Figliuol di Dio: Come realmente operò con segnalitissimi miracoli. Il culto dunque, e l'offeruanza, che fatti alle sacre Imagini, viene attribuito, e ordinato a' veri Esemplari de' Santi gloriosi: in gratia, e per riverenza di cui quelle si riveriscono, si supplicano, e si adorano: secondo che definisce il mentouato Cardinal de Lugo. *b Adoratio Imaginis est propter Exemplar, vel adoratio Exemplaris in Imagine.*

Aggiugniamo per conclusione di quest' argomento le sapientissime parole del Concilio Tridentino, oue prelcruue il vero modo d' adorarle: *Debbonsi (dic'egli) le Imagini di Cri-*

N sto

a Ribad. in V. Christi.

b De Inear. Disp. 36. Ser. 4. n. 60.

ſio Saluatore, della Vergine Madre, e degli altri Santi tenere ed esporre principalmente nelle Chiefe; per render loro il douuto onore, e la conuenuol ueneratione. Non già perche ſi creda, che ſtia in eſſe qualche Diuinità, e virtù, per cui ſieno da riuerir. ſi: ò perche ſi debban richieder da eſſe le gratie, riponendo in loro la fiducia: come faceano i Gentili, che collocauano la loro ſperanza negl' Idoli. Ma perche l' oſſequio, che ſi fa ad eſſe, ſi riferiſce, e riſlette verſo i Prototipi e gli eſemplari, che rappreſentano. Si che per le Imagini, che noi bacia-
mo, e a cui ſcopriamo il capo, e pieghiamo le ginocchia, ſi viene a venerar Gieſù Criſto, e riuerire i Santi, de' quali quelle portano la ſemblanza. Com' è ſtato definito da' Sacri Concilj, e ſpecialmente dal ſecondo Sinodo Niceno.

In oltre (ſiegue il Concilio) debbono i Veſconi con ſollecitudine inſegnare, che per le ſtorie de' miſteri di noſtra Redentione, eſpreſſe nelle pitture, e negli altri ſimboli, il popolo ſ' iſtruiſce, e ſi conferma negli articoli della Fede, con riuederli, e con

rinfrescarsene assiduamente la memoria. Di più, che dalle sacre Immagini si coglie gran frutto, non solamente perche il popolo vien ammonito de' beneficj, e delle gratie conferitegli da Cristo, ma altre si perche i miracoli, da Dio per mezzo de' suoi Santi operati, e i salutevoli esempi di virtù da loro dati, vengono esposti agli occhi de' Fedeli; accioche ne rendano gratie à Dio, riformino la vita, e i costumi: alla lor imitatione, e si excitino a riuerire, e amare il Signore con esercizi di religiosa pietà. Che se poi taluno oserà insegnare ò tenere opinione contraria à questi dogmi incorra uella scomunica. E se già fosse scorso qualche abuso contra queste offeruanze, il Sacro Sinodo ordina, che ouninamente sia corretto, e cancellato, affinche Immagini d' errore, e di scandalo non restino esposte a' Fedeli. Sin qui il Sacrosanto Concilio nella sessione ventesima quinta.

E S E M P I O.

SI come l'empio errore degl'Iconoclasti, fingendo essere Idolatria il culto delle sacre Immagini, le perseguitò a ferro, e a fuoco, così la vera pietà de' Fedeli, credendo la veneration delle medesime esser piissima Religione, le riuertì sempre con diuotissimi ossequij. Teodora, religiosissima Imperadrice hebbe cuore d'opporli all'impietà di lei Imperadori Iconomaci, Leone Isaurro, Costantino Copronimo, Leone Porfirogenito, Leone Armeno, Michele Balbo, e finalmente Teofilo: i quali per cento venti anni mossero crudelissima guerra alle sagre pitture. Conuocò ella in Costantinopoli vn pieno Concilio di Velcoui, e di Prelati a definir del che, e del come si douessero adorare. E' decretato, e statuito concordemente, che fosse douuto alle sante figure culto, e veneratione, secondo il riguardo conueneuole a' Personaggi figurati, giusta la sentenza del secondo Concilio Niceno, ordinò che

si ap

si apprestasse vna solenniſſima Pro-
 ceſſione per la prima Domenica di
 Quareſima . Comparue allora nel
 Tempio di Santa Sofia l'Imperadri-
 ce col piccolo Imperador Michele
 ſuo figliuolo , adorni di pompoſa
 Maeltà , e accompagnati dal Sena-
 to , da' Magiſtrati , e da' Capitani
 dell' Eſercito . Oue furono accolti
 alla porta dal Patriarca San Meto-
 dio co' Veſcoui , e co' Prelati della
 ſagr' Aſſemblea , pontificalmente
 veſtiti . Iſtituiſi la diuota Proceſ-
 ſione con vna delle maggiori pom-
 pe , che giamai vedefſe Coſtantino-
 poli . Portaronſi in trionfo inalbe-
 rate ſopra indorate aſte , in mezo
 de' regjſtendardi , le ſacre Imagini
 del Saluator del Mondo , della Rei-
 na del Cielo , e de' Santi glorioſi . Fa-
 cean corona d' intorno ad eſſe prin-
 cipali Perſonaggi con doppiereſi lu-
 minoſi in mano , de' quali v' era sì
 gran numero , che la Città ſembra-
 ua vn Cielo ſtellato . Il Popolo con
 oſſequioſe riuerenze le adoraua ,
 gridando con feſtoſe acclamationi ,
*Viua , e regni l' antica Religione de' ve-
 ri Fedeli .*

Terminata la trionfal funzione celebrò solennemente il Patriarca Metodio in Santa Sofia : e si alzarono, e si appesero ne' luoghi più cospicui del Tempio le medesime figure, ripetendo con voci di giubilo il festeggiante popolo : *Gloria ed onore alle sagre immagini* . Indi ordinò la religiosissima Principessa , che ne' suoi Palazzi , e nelle Chiese di tutto l'Imperio s'ergessero sante pitture, e diuote statue . E ad Emulazione d' esempio si grande , i Fedeli si diedero a gara a rimetterle , e venerarle nelle lor case ; parendo a tutti d'accogliere le sagre effigie con quel giubilo che si farebbe , se i più cari, e più congiunti con noi di sangue , e d'affetto fossero stati da barbari Nemici per lungo tempo sbanditi, e separati da' nostri abbracciamenti ; e poi li riuvedessimo donati alla libertà, e restituiti a' nostri amplessi, e ossequj . Onde per tutto baciavano con tenerissime lagrime i ritratti de' Santi Protettori : s'incensavano: si ardeano auanti loro lumi: si coronauan di fiori, e studiavano ogni ordine del popolo di appagare
 con

con segni esterni d'affettuosa diuotione il cordoglio, prouato nelle passate persecutioni contra le Imagini di que' Personaggi: le virtù de' quali potean già sol venerare segretamente con la memoria, e col pensiero: E allora per gratia del Cielo, per la sapienza del Concilio, e per la pietà dell'Imperadrice, conseguirono di poter pubblicamente vagheggiar con occhi ossequiosi, riverire con vmili inchini, e careggiare con diuoti abbracciamenti.

Così l'Eresia persecutrice di tali memorie de' Santi, accesa dall'empio furore di tanti Imperadori, rimase estinta dalla sapienza, e dalla pietà d'vna sola Imperadrice, che seppe cò tanta prudenza far definire da vn Concilio, qual culto si douesse alle sante Imagini: e potè con tanto zelo rimettere in tutto l'Oriente la lor giustissima veneratione, e sbandire la profanità delle oscene pitture. A questa nuoua Giuditta diedero i Santi Padri gloriosissime lodi, la quale hebbe cuore di tagliare con vn colpo generoso il capo a tanti

Oloferni, oltraggiatori della Religione, e promotori della perfidia. A lei scrisse il Santo Pontefice Niccolò I. lettera di congratulatione, e di ringraziamento: Oue commendò con sommi encomj la sua gran costanza nella fede Cattolica, la sua sapienza in far definire la veneratione delle sacre figure, il suo zelo in estermiar dall' Imperio l'eresie, e le profanità: il valore in abbattere senza tema tanti mostri altieri d' impietà. E poscia conchiude con queste parole: *Gli Eretici, o Principessa Cristianissima, hanno trouato in voi vn cuor d' Eroe: e ammirando la magnanima impresa, che voi hauete condotta a fine, con domar la lor perfidia, hanno dubitato, se voi erauate vn Imperadrice, o vn Imp:adore. Ma queste furono nulla, rispetto alle copiosissime gratie, con cui Iddio si compiacque di remunerar l' Imperio, sotto la reggenza di questa Eroina: Sino che, rinunciato da essa il comando degli huomini, si ritirò a viuere vnicamente alla seruitù di Dio, e a finire con vna sì beata morte, che dalla Chiesa*

Gre-

Greca vien riuerita col titolo di Santa Teodora ; che sopra il Diadema dell' Imperio terreno seppe inferire la Corona dell'eterna Gloria .

Fosse in piacere del Cielo , che tutti i Principi , e tutti i Prelati del Cristianesimo hauessero questo zelo di rimuouer le profane pitture, e promuouer le sacre . Ma quanti vi sono , che (come deplora l' Angelico Dottor San Tomaso) *a Cæci sunt in correptione vitiorum, & muti in admonitione agendorum , iuxta illud Isaiæ ; Speculatores cæci nesciunt, canes muti non valentes latrare* . Sono ciechi in non vedere , e vietare i grauissimi danni delle Immagini immodeste , e muti in non predicare, e spargere i sommi beni delle diuote . In questo zelo furono singolarmente occhiuti , e saggiamente eloquenti San Carlo Borromeo , e San Francelco Borgia, gran persecutori delle oscene, e gran promotori delle sacre pitture . E amendue meritano , non solo d'esser coronati in Cielo con diadema di gloria , ma anche d'esser ri-

N 5 po

6. In Cap. 26. Isaiæ .

posti con le lor effigie d'argento qui
in terra sopra gli altari a lla publica
venerazione .

*Card. Baronius Ann. Eccles. an.
Cbristi 842.*



CONCLUSIONE.

E Tanto mi basti d' hauer detto in poco de' gran mali, e de' gran beni delle pitture. Ma da questo poco potrà argomentar il saggio Lettore il molto, che se ne potrebbe dire. Hò imitato (se mi è lecito così dire) l' industria di Timante, il quale, douendo effigiare dentro angusta tauoletta Polifemo smisurato gigante, non sapea com' esprimere in picciol sito la vasta statura di sì gran corpo . Perciò dipinse lo in iscorcio, disteso in fianco a riposo, con due Satiri a lato, che con vn tirso gli misurauano la grandezza del pollice : affinché i riguardanti dalla proportion di quel dito arguissero, quanta ne fosse la mano, quanto il braccio, e quanta tutta la corporatura . Onde di Timante lascio scritto Phnio: *a In operibus eius intelligitur plus semper, quam pingitur.* Così io in queste poche carte, con semplici bozze ho ristretto alcuna cosa di quel molto, che insi

N 6 am

a Lib. 35, c. 10.

ampia materia delle pitture buone, e ree, si potrebb' esporre; lasciando che altri da questo tenue saggio ne conghietturi i gran beni, e i gran mali.

Piaccia a Dio che da questi piccoli semi si produca qualche buon frutto. Primieramente, che i Dipintori vadano ben cauti, e guardinghi di non effigiare oggetti osceni, che possano recar contagio all'onestà, e corruttela a' buoni costumi, con eccitare laidezza di pensieri, e malignità d'affetti. Secondariamente, che i Comperatori delle pitture non le procaccino così alla cieca, senza prima considerar bene, se sieno per apportare danno, o vtile a gli spettatori. Non debbono essi fare con electione ciò che faceano alla ventura certi Senatori Romani, i quali comperauano i quadri senza prima vederli. Imperoche Cesare Augusto solea taluolta per giucheuol recreatione a *Auersas tabularum Picturas venditare, incertoque casu spem Mercantium vel frustrare, vel explere*. Elponeua gran quantità di

a Sueton. in Aug. c. 75.

di Quadri, altri d' eccellente Mae-
stro, altri Garzon principiante, tut-
ti tramischiati insieme, i pretiosi co-
vili, ma tutti riuolti con la pittura
al muro, e il rouelcio della tauola
in fuori. Onde gl' inuitati, e gli
auentori doucano comperarli a
forte, senza sapere quai fossero i
buoni, e quai i mali, sinattanto
che non haueſſero riuoltate le facce
a' medefimi quadri già compri.
Giucoco di fortuna in eſſi. Ma miſ-
fatto d' imprudenza in coloro, che
prendono ſenza giudicio, ed espon-
gono le Imagini, ſenza prima ben
riflettere ed eſaminare i beni, ò i
mali, che ſieno per arrecare. Elet-
tione vi vuole regolata dalla pru-
denza; *Vt bonæ in bono lumine col-
locentur: malæ autem tenebris dam-
nentur*: Al che vien indirizzata
queſta tenue operetta. Voglia il
Cielo; che ottenga il ſuo fine di far
conoscere, che le Pitture ſono inuen-
tate, e iſtituite per promouere la glo-
ria di Dio, per riuerire la memoria
delle perſone virtuole, e per incitare
all' imitatione delle belle virtù.
Conchiuderò dunque col Cardina-
le

302 *La Pittura in Giudicio.*
le Paleotti : a *Vtinam Deus Piſto-*
res , & piſturarum Expositores ve-
ritatis lumine imbuat , vt errores
agnoscant suos , & in eam integri-
tatem , ac innocentiam Imagines in-
ſtituant , cuius causa inuenta ſunt.

IL FINE.



IN-

a L. 2. c. 8.

INDICE³⁰³

Delle Cose Notabili.

A

- A** *Ebruciamiento di Pitture
oscene.* pag. 207
- Accoppiamento d'Imagi-
ni profane con sacre
quanto sconuenga* 164
- Adriano Pontefice insegna il modo
d'adorar le Imagini.* 279
- S. Agnese miracolosamente coperta.*
pag. 191
- Agostino Caracci fa penitenza per
certe sue pitture.* 13
- Alfonso Re fauorito dagli Angioli
con vna bella Croce.* 110
- Delude vn Giudeo venditore d'vn
Imagine.* 198
- A mane Tribuno consuma vn oscena
statua d'oro* 203
- Angioli ignudi, e pure ingegnosa-
mente coperti.* 66

De-

Detestano le pitture immodeste.

100. e 102. e 104.

Hanno a schifo vn Giouane lasci.

uo. 101

Puniscono gli adoratori delle lai-
de Imagini. 106

Onorano, e fauoriscono le sacre.
pag. 107

Fanno varj ministeri per gli hu-
mini. 110

Formano le Stimmate all' effigie
di S. Francesco. 112

Dipingono l' Imagine della Vergi-
ne. 115

Annibale Caracci con bel motto deri-
de vn mal pittore. 118

Autonio Seueroli non vuol passare
col Sacramento auanti vn Imagi-
ne lasciua. 172

Apelle pingendo Campaspe se ne in-
uaghisco. 8

Dipigne mirabilmente Alessandro.
pag. 40

Come effigiasse Antigono cieco
d' vn occhio. 65

Si se' conoscere con vna sola li-
nea.

- nea. 179
Aristotile vieta le pitture oscene. 6
Artefice di ventagli immodesti reo
di colpa. 197
Ateniesi con Imagini ammaestrano
la Gioventù. 138
Ateniese s'innamora d'vna statua, e
per essa s'occide. 252
S. Audomaro chiede, e ottienela ce-
cità. 241
Azolino Vescouo riprende le Imagini
sacre profanamente dipinte. 74

B

- B** *Allassar Alvarez sette ore*
tien fissi gli occhi in vn Im-
agine. 271
Bambino, perche nato mostruoso.
pag. 167
Barocci pittore favorito da' Princi-
pi, e dal Cielo. 30
Basilisco simbolo di pittor osceno. 7
Bellarmino Cardinale fe' con bel
motto coprìr effigie nude. 192
S. Bernardino inuaghito d'vn ri-
 irat-

- tratto della Vergine . 228
 S. Bernardo salutato, e spruzzato di
 latte da vn simile . 271
 Bogori Re conuertito per vn'Imagine
 del Giudicio . 28
 Boleslao III. portò l'effigie di suo Pa-
 dre sul petto . 266
 Benaruoti quanto fosse onorato . 30
 Pinge la Crocifissione di S. Pie-
 tro, e la Conuersione di S. Pao-
 lo . 62
 Motteggia gratiosamente vn mal
 Pittore . 78
 S. Brunone mirabilmente dipinto . 62

C

- S. **C**arlo ordina che si abbruci-
 no le pitture oscene . 210
 Chel' Imagine della Vergine si tenga
 su la porta delle Chiese . 270
 Carotti malamente scusa le sue pit-
 ture immodeste . 52
 Castigo per vna figura oscena . 17
 Canaliere gabbato dal Demonio, con
 vn Imagine di S. Ignatio lo scac-
 cia .

- cia. 93
 Vn altro moribondo rigetta l'effi-
 gie della Vergine. 216
 Celestino Sfondrati Card. se' ardere
 vna laida figura. 208
 Cesare Augusto vendea le Imagini
 coperte. 300
 Concilio di Trento vieta le pitture
 oscene. 5
 Prescriue il modo d'adorar le
 Imagini. 290
 Confessore che niega l'assolutione
 agli artefici di Ventagli immode-
 sti. 197
 Consaluo Silueria col ritratto della
 Vergine conuerte vn Re. 143
 Conuersioni operate dalle Imagini.
 pag. 143 e 155
 Coreggio eccellente in dipigner Cri-
 sto. 77
 S. Cornelio compare ad vn Pittore.
 pag. 32
 Cortigiana non vuole in sua Casa l'I-
 magine della Vergine. 21
 Costantino di Braganza, e sua nobile
 attione. 202

Costantino oltraggiatore d' <i>Imagine</i> sacra come punito .	218
Cristo dipinto in forma di Giove pu- nisce il pittore .	76
Riguarda chi guarda l' <i>Imagine</i> di lui .	268
Conuerte i suoi spettatori .	268
Mandò il suo ritratto al Re <i>Abaga-</i> <i>gavo</i> .	289
Culto esterno, e interno, come douu- to alle sacre <i>Imagini</i> .	286

D

D Agone rovesciato dall' <i>Arca</i> , e perche .	104
Dama Spagnuola abbrucia pretiose pitture immodeste .	208
Damocle come dipinto a lauta mensa. pag.	64
Danni delle pitture lasciué .	128
Demonj promotori delle <i>Imagini</i> oscene .	84
Risiedono nelle laide figure .	86
Protettori, e fautori de' pittori immodesti .	87

	309
<i>Perseguitano i pittori sacri, e le diuote pitture.</i>	89. e 94
<i>Messi in fuga con le sacre Immagini.</i>	92
<i>Tormentano la mano d' vn pittore.</i>	97
<i>Dente di Scimia stimato vn tesoro fatto bruciare.</i>	203.
<i>Desiderj mali mossi dall'oscene figure.</i>	129
<i>Diogene abbrucia vna Statua d' Ercole.</i>	204
<i>Domenico Pugliani vesti leggiadramente Immagini ignude.</i>	189
<i>Donne dipinte con gratioso, e profiteuol artificio.</i>	63
<i>Donzella ingannata da' Demonj con vn Imagine li fuga.</i>	92
<i>Dottori sacri condannano i pittori osceni.</i>	3
<i>E coloro che espongon disoneste pitture.</i>	123

E

- S. **E** Duige rattiene vn *Imagine*
 dopo morte. 151
- Effetti mirabili delle sacre pitture.*
 pag. 149. 151. 228. e 273.
- Effigie di Venere cambiata in vna*
Maddalena. 185
- Egidio Vander compera pitture osce-*
ne, per arderle. 209
- S. *Epifanio incolpa i pittori immo-*
desti. 5
- Eretici Olandesi, spregiatori delle sa-*
cre imagini, puniti. 219
- Ermogene pittore era assistito da vn*
Demonio. 88
- Esposizione d' Imagini profane con*
sacre nelle feste, quanto disdi-
ca. 169
- S. *Eutichio risana vn pittore.* 97

F

- F** *Enenna con vna statua diè la*
morte al Re Cheneo. 243
- Far-

- Ferdinando II. se' ardere vna gale-
ria di profane pitture. 211
- S. Filippo Neri già vecchio custodi-
ua gli occhi. 260
- Fiuzano muore veggendo la morte
da lui dipinta. 248
- Frine col suo ritratto alletta amanti.
pag. 143

G

- S. **G** Alla riceue dagli Angioli
vn Image. 109
- Gaudentio con che pij sentimenti di-
pingesse. 23
- Gian Francesco Sanfelice cambia
vna Venere in vna Madd. lena.
pag. 184
- Gian Paolo Oliua condanna il metter
le profane imagini colle sacre.
pag. 157
- Giouanni da Fiesole religiosissimo, e
lodatissimo pittore. 80
- Giouane morto con l' Image della
sua Vaga in mano. 253
- Giucatori puniti per oltraggio alle
sacre

<i>facre Imagini .</i>	223
<i>Giudicio , pittura del Bonaruoti , emendato .</i>	180
<i>S. Gregorio con l'effigie della Vergine libera Roma dalla peste .</i>	231
<i>S. Gregorio Nisseno mosso a pietà da vn Imagine .</i>	141
<i>S. Grisologo riprende i pittori osceni .</i>	1
<i>Guadagno non iscuola il dipingere im- modesto .</i>	47

I

I <i>Ezabelle con pitture se' lasciuo Acabbo .</i>	3
<i>Imagine di Polemone emenda una rea femmina .</i>	21
<i>Di Giove adultero alletta a peccare .</i>	120
<i>Di Femmina lasciuata più dannosa de' Demonj .</i>	134
<i>Di S. Girolamo abbatte i maligni Spiriti .</i>	147
<i>Del Crocifisso conuerte Caterina Sandonali .</i>	148
<i>Della</i>	

- Della Vergine scoperta ogni Vener-
di dagli Angioli.* 227
- Di Gialiso salua la Città di Ro-
di.* 230
- Immagini sacre debonsi decentemente
esprimere.* 69
- Le belle cagionano bella figliolan-
za.* 137
- Sono i libri degl' idioti.* 145
- Le sacre non si debbon accopiar
con le profane.* 164
- Operano mirabili effetti.* 228. e
264.
- Imperatori Iconomaci morti sciaura-
tamente.* 217
- Intagli osceni peggiori delle pitture, e
perche.* 201
- Intention buona non iscusa i mali pit-
tori.* 51
- Ippolito Galatino con vn Image
conuerte vna Meretrice.* 144

L

- L** *Azzero pittore miracolosamen-
te risauato.* 33
- O
- Lio-

- Lionardo da Vinci sente rimorsi di coscienza. 13
 Muore tra le braccia di Francesco primo. 13
 S. Lisabetta santamente mossa dall'effigie del Crocifisso. 141
 Lodouico il Pio quanto riuerisce l'Imagine della Vergine. 227
 S. Lodouico Vescouo come custodisce gli occhi. 257
 B. Lucia si caud' gli occhi, e perche. 182

M

- M**Argherita d'Austria ricupera la vista per veder l'Imagine della Madre di Dio. 271
 Marc' Antonio commoue il popolo colla veste insanguinata di Cesare. 127
 Manuello Commeno come onorasse il ritratto della Vergine. 225
 Santa Maria Egittiana conuertita per vn' Immagine. 22
 Maria Giouanna Spinola compunta dall'effigie di Cristo. 269

- Maria Vergine come si debba dipignere.* 72
Con che oltraggio si dipinga col volto di vaghe. 73
Rendela vista ad vn pittore. 113
Non mirò in faccia l'Arcangelo Gabriello. 261
Maria Vittoria con l'Imagine del Crocifisso fuga Satana. 91
Mattia Houio se' ardere vna laida figura. 207
Santi Martiri rifiutano d'effigiar Idoli. 42
S. Metodio con vna pittura del Giudicio conuerte vn Re. 27
S. Michele portò vna Croce a S. Maria Maddalena. 109
Miracoli operati dall' Imagine di S. Ignatio. 150
Da quelle della Vergine ne' quattro Elementi. 152
Altri miracoli fatti dalle sacre Imagini. 231
Modo vero d'adorarle. 279
Morte orribile di chi teneua vna figura oscena. 138

<i>Altra infelicissima per simile pit- tura.</i>	254
<i>Morte dell' anima entra per gli oc- chi.</i>	246
<i>Motti gratiosi d'alcuni pittori.</i>	78
<i>Mutatione di profane in sacre Imagi- ni.</i>	178

N

<i>S. Nicolò Vescouo per vn suo ri- tratto fa restituire vn fur- to.</i>	233
<i>Nicolò Zucchi della Compagnia di Gesù con istrana maniera emenda vn pittore.</i>	55
<i>Con vn'Imagie modera vn con- uito.</i>	153
<i>Con vn'altra conuerte vna Dami- gella Romana.</i>	155

O

<i>Occhio spettatore di laide figure quanto danneggi.</i>	237
<i>Occhi licentiosi sono reti di Satana.</i>	1712

- rouine della virtù, assassini dell'
 anima. 239
- Occhi son gli vltimi a viuere, e i pri-
 mi a morire, e perche. 250
- Regolano il cuore. 257. e 258
- Oliba veggendo le Imagini de' Caldei
 impazzi d'amore. 245
- Oltraggio de' Santi dipinti co' malua-
 gi. 160. e 163.
- Delle Sante Vergini formate mezo
 ignude. 191
- Or sola Benincasa dipinge miracolosa-
 mente il Crocifisso. 75

P

- S. **P**olino si duole d'esser dipinto
 con S. Martino. 163
- Parasio ripreso per pitture lasciuue. 6
 Con vn velo gabbò Zeusi. 186
- Pastor d'Egitto onoraua S. Antonio,
 e'l Demonio. 160
- Pene temporali, e spirituali de' pitto-
 ri osceni. 9. e 10
- Eterne de' medesimi. 15
- Penelli impuri quanto dannosi. 2

- Pensieri, e desideri mali eccitati dall'
 inoneste pitture. 128
 Pietro Abbate si valleggia d' hauer
 perduto vn occhio. 257
 S. Pietro d' Alcantara rigoroso cu-
 stode degli occhi. 261
 Pittore favorito da Cristo in mor-
 te. 34
 Perseguitato dal Demonio, e protetto
 dalla Vergine. 36
 Schernito da vn Oracolo. 211
 Pittori che cercan l'abbrucciamento
 delle lor pitture. 14. e 18
 Di sacre imagini quanto siano uti-
 li. 20
 Quanto sian odiati da' Demoni. 95
 Non debbono vbbidire a' mali co-
 mandati de' Principi. 43
 Pitture sacre, e loro gran beni. 25
 Pitture immodeste ingiustamente sti-
 mate. 39
 Non si debbono vendere, nè do-
 nare. 195
 Sono di gran danno a gl'innocen-
 ti. 119
 E di peggiore a' maluagi. 121
 Più

- Più dannose delle oscene parole. 125
 E talora più perniciose de' viui
 Originali. 131
 Le ignude fatte vestire con gra-
 tia. 186
 Platone vieta le pitture immodeste. 5
 Plutarco parimente la detesta. 7
 Polidoro Pittore perche fosse ucci-
 so. 48
 S. Porfirio scacciò vn Demonio dall'
 effigie di Venere. 87
 Propertio incolpa i pittori osceni. 3
 Pussino pittore di sacri misteri som-
 mamente lodato. 31
 Pulcheria Imperatrice fauorita dall'
 effigie della Vergine. 226

R

- R**afaello d' Urbino muore con
 gran sinderesi. 14
 Dipinge mirabilmente S. Cecilia, e
 la Trasfiguratione. 61
 Non formò vagamente vn con-
 gresso degli Dei. 68
 Re di Monomotapa conuertito per m^o
 lma-

<i>Imagine.</i>	143
<i>Romito molestato da Satana pel ritratto della Vergine.</i>	90
<i>Rubens gratiosamente delude vn mal pagatore.</i>	50

S

S acrificio glorioso, arder laide pitture.	206
<i>Sara Badessa mirabilmente custodisce gli occhi.</i>	275
<i>Vince molte tentationi.</i>	277
<i>Scandali dall' esposizione d' Imagini oscene.</i>	118
<i>Dall' accoppiamento delle profane con le sacre.</i>	166
<i>Scimia guasta le pitture di Bonamico.</i>	95
<i>Scultori d' Idoli condannati da Tertulliano.</i>	54
<i>Scuse de' pittori immodesti.</i>	39. e 45
<i>Di chi mette imagini profane con sacre.</i>	157
<i>Risutate conforti ragioni.</i>	158
<i>S. Sebastiano dipinto ignudo cagiona mali</i>	

- mali effetti . 70
*Seleuco fa cauar gli occhi a gli adul-
 teri.* 250
*Serpentello pittore impetra la vista
 dalla Vergine .* 113
*Sguardi immodesti preamboli di gran
 peccati.* 248
S. Sotera gode di perder la beltà 182
*Spartano deride le Imagini degli Ate-
 niesi.* 282
*Speranza perche dipinta di lunga sta-
 tura .* 140
*Spurino si ferisce la faccia per l'one-
 stà.* 183
*S. Stefano Abbate gratiosamente
 conuince l'Imperator Iconoma-
 co.* 284

T

- T** *Eodora Imperatrice con Ima-
 gini spiega i misteri della
 Fede.* 146
*Rinuoua solennemente il culto delle
 medesime.* 292
Teone dipigne viuamente vn Solda-

to.	272
Timante con vn velo copri vn volto addolorato.	187
Come in piccolo dipingesse Polifemo gigante.	299
Tintoretto pingendo il Paradiso intende acquistarselo.	24
E' nemico dell' auaritia.	49
Titiano onorato da Carlo quinto.	31
Tiu stimato per le pitture sacre.	41
S. Tomaso guastò vna statua d' Alberto magno.	195

V

V Alor di pittura non ne scusa la vendita.	202
S. Vincislao venerator delle sacre Imagini protetto dagli Angioli.	108
Venditori d' oscene Imagini quanto colpeuoli.	198
Veneratori delle sacre quanto premiati.	225
Ventaglio di figure immodeste condannato.	197

	323
<i>Sante Vergini dipinte scoperte con lor oltraggio.</i>	70
<i>Veste di S. Caterina mirabilmente co- lorita.</i>	138
<i>Vestir le pitture ignude richiede grand'industria.</i>	186. e 189
<i>Virtù ben dipinte inuitano all'imita- tione.</i>	139
<i>Vittorie riportate per le sacre ima- gini.</i>	265

Z

Z <i>Eusi muore veggendo il ritrat- to d'vna vecchia.</i>	14
<i>Dipigne naturalmente le vue.</i>	40
<i>Deluso da Parrasio con vn ve- lo.</i>	186

I L F I N E.

1771

Roma, 1771

Il presente è un
libro di grande
utilità per
la scienza
della medicina
e della chirurgia
e per la
pratica
della
medicina
e della
chirurgia

X

Il presente è un
libro di grande
utilità per
la scienza
della medicina
e della chirurgia
e per la
pratica
della
medicina
e della
chirurgia

FINE







